

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

FACOLTA' DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E MODERNE

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA

STORIA E CULTURA DEL VIAGGIO E DELL'ODEPORICA NELL'ETA' MODERNA

VIAGGIO E SOGGIORNO ROMANO DI UNA REGINA

CRISTINA DI SVEZIA

M.STO/03

COORDINATORE E TUTOR

PROF. GAETANO PLATANIA

DOTTORANDA

ELISA ROTELLI

INDICE

- ***CAPITOLO I :*** ***Il viaggio*** ***pag. 2-7***
- ***CAPITOLO II :*** ***Carlo Cartari*** ***pag. 8-14***
- ***CAPITOLO III :*** ***Cristina di Svezia*** ***pag. 15-26***

- ***APPENDICE DOCUMENTARIA*** ***pag. 27-95***
- ***GLOSSARIO*** ***pag. 96***
- ***FONTI ARCHIVISTICHE***
CONSULTATE ***pag.97-98***
- ***BIBLIOGRAFIA CITATA*** ***pag. 99-102***

CAPITOLO I

Il viaggio

Il viaggio ricopre nella storia e nella letteratura un ruolo fondamentale proprio perché si può affermare che esso sia una delle attività creatrici della condizione umana in grado di cambiare il corso degli eventi e di trasformare le personalità individuali e i rapporti sociali.

Addirittura molti hanno notato come il viaggio, inteso come mobilità, sia un contesto pieno di metafore dalle quali si è attinto per esprimere molti concetti della vita quotidiana: la morte ad esempio interpretata come trapasso o la vita in generale intesa come cammino e pellegrinaggio.

Questo è stato possibile proprio perché viaggiare e quindi spostarsi, è un'azione comune a tutti gli esseri umani, di qualsiasi epoca e di qualsiasi estrazione sociale.

La mobilità contiene in sé la capacità di cambiare quelle che sono le caratteristiche di un individuo o di un'intera società.

Nella storia si susseguono varie forme di viaggio che rispecchiano a loro volta gli stati d'animo degli uomini e dell'epoca in cui essi vivono.

Il viaggio così viene a legarsi in modo inscindibile all'esperienza umana nel senso più generale, dal momento in cui essa sia un passaggio attraverso una forma d'azione che metta alla prova chi la intraprende.

Il viaggio proprio perché era portatore di cambiamento, veniva ritenuto quasi come un'attività incontrollabile, tanto che era la cultura dominante a stabilire quali fossero i viaggi permessi.

Da qui infatti si delinea il concetto di viaggio come sopportazione e come rischio, ma anche come mutamento che spoglia e logora chi lo compie.

Tutta l'epica antica è pervasa da questa concezione proprio perché si presupponeva che il viaggio, sempre imposto dall'esterno e mai volontario, servisse all'eroe da effetto riduttivo proprio per la fatica e il pericolo che esso imponeva. Mentre si viaggiava quindi si subiva una perdita che serviva però ad un'acquisizione più profonda di sé, ed i mutamenti che quest'azione comportava non stavano tanto nell'introduzione di elementi nuovi nella personalità del viaggiatore, quanto nella rivelazione di qualcosa di già esistente come la capacità di sopportare il dolore e il coraggio di affrontare situazioni di pericolo.

I pericoli e le fatiche sono un banco di prova per il viaggiatore in quanto mostrano quanto l'individuo venga segnato da quest'esperienza divenendo per questo più esperto e quindi saggio. Ma questa sofferenza introduce anche ad un altro tema altrettanto importante, quello della penitenza e della purificazione che riconducono addirittura ai più antichi viaggi compiuti dall'uomo: quello di Adamo ed Eva scacciati dall'Eden per i loro peccati e obbligati a viaggiare e faticare per espiare le colpe e quello di Caino condannato al cammino errabondo per la sua azione fratricida.

La partenza infatti spezza i legami tra il peccatore e il luogo e le occasioni del peccato, tanto che l'esilio era visto come una punizione, ma anche come una cura, ed il pellegrinaggio come purificazione e allontanamento dalla trasgressione.

La storia è poi testimone di un cambiamento di visuale fondamentale per quanto riguarda il tema del viaggio: dalla sofferenza e penitenza subite per obbligo, ora si passa al viaggiare come esperienza di libertà e conquista di autonomia.

I viaggi cavallereschi medioevali hanno la caratteristica di definire l'identità del cavaliere e vengono affrontati per scelta personale, senza imposizione, divenendo una dimostrazione della libertà dell'individuo.

Nasce così una nuova specie di viaggio tipico della modernità: viaggiare solo per il piacere di farlo, per scoprire e accedere a ciò che c'è di nuovo, sconosciuto e inatteso, insomma i viaggi di scoperta e poi le spedizioni scientifiche, oppure quelli affrontati da turisti curiosi.

Con l'Umanesimo e poi con il Rinascimento, cambia in modo radicale la concezione che l'uomo ha di sé, tanto che si iniziano ad immaginare viaggi che prima erano considerati inconcepibili dalla Chiesa.

L'uomo va alla scoperta delle Americhe spinto dalla necessità di trovare nuove vie commerciali ma anche nuovi spazi: anche le tecniche si perfezionano, tanto da permettere di navigare oltreoceano, e la fiducia sempre maggiore che l'uomo occidentale ripone in sé stesso lo spinge a civilizzare quello che era considerato selvaggio, impadronendosi delle ricchezze del luogo e assoggettando le popolazioni.

A partire dal Cinquecento viene a delinearsi un'ulteriore idea di viaggio: il Grand Tour, legato prettamente all'aristocrazia inizialmente ma poi praticato anche dalla borghesia.

I primi viaggiatori furono gli inglesi, dato che nella loro cultura l'esperienza diretta era ritenuta la forma migliore per la formazione di un giovane, che veniva così mandato, insieme ad un maestro in altri paesi europei, per lo più in Italia, per imparare ed osservare la nuova realtà in cui si trovava.

Con il passare del tempo anche questo tipo di viaggio incomincia a perdere il suo significato primario: verso l'Ottocento non erano più i giovani a partire ma gli uomini di mezza età, l'Europa come meta non era più di moda, ma si preferivano i paesi che erano stati colonizzati, specialmente quelli esotici.

Nell'epoca romantica inoltre era proprio l'indeterminatezza del vagabondaggio a dare valore al viaggio: esso ora è esaltato come manifestazione di libertà, come fuga dalla necessità e come vero piacere o un mezzo per ottenerne.

Si inizia così a viaggiare senza alcun motivo se no quello di fuggire da un mondo dove tutto è un mezzo per raggiungere uno scopo.

Il viaggio diventa la fonte di qualcosa di nuovo nella storia, perché genera cose esotiche e rarità, situazioni di socializzazione e fornisce un linguaggio comune dei rapporti umani: termini come guida e compagno derivano tutti dall'esperienza del viaggio.

Anche i disagi che un viaggio comportava si cercò lentamente di trasformali in comodità: viaggiare in maniera confortevole indica il nuovo modo di pensare borghese di spostarsi beneficiando esclusivamente degli aspetti positivi di visitare nuovi luoghi, senza dover necessariamente modificare le proprie abitudini.

Si arriva così a quello che noi conosciamo come turismo, nato inizialmente dall'aristocrazia che si spostava in zone termali per il beneficio che traeva dalle cure, e poi allargatosi anche all'intera popolazione, che dopo la rivoluzione industriale, iniziò ad acquisire nuovi diritti, aumentando il reddito dei lavoratori, ma anche affollando le città. Da qui la necessità di andare in vacanza verso luoghi ritenuti più salubri, grazie anche alle maggiori disponibilità economiche e al tempo libero.

In età contemporanea quella che era considerata un'esperienza eccezionale, ora diventa routine con la conseguente nascita del turismo di massa, ma nei giorni nostri forse c'è un ritorno alle origini: il turista inizia a cercare di nuovo una sua identità , vuole un viaggio alternativo, e quello che era considerato esotico, ora viene sostituito da qualcosa di più profondo che non deve essere per forza in luoghi lontani, ma anche vicino alla

propria casa e alle proprie abitudini, ma che porti un contatto profondo e personale con il viaggio.

CAPITOLO II

Carlo Cartari

Le prime notizie sulla famiglia Cartari risalgono alla prima metà del XIV secolo e la presentano come una tipica famiglia italiana d'estrazione borghese¹, che nel corso di più generazioni, si è conquistata un posto di tutto rispetto prima nella città d'origine, Orvieto, poi a Roma.

Quest'ascesa si realizzò grazie ad alcuni fattori, quali un solido retroterra costituito dalla proprietà fondiaria, l'esercizio di una serie di professioni e di alcune cariche ed un'oculata strategia matrimoniale.

¹ Cfr. *Le grand dictionnaire historique ou le mélange curieux de l'histoire sacrée et profane*, Paris 1744; *Nouvelle Biographie Générale*, Paris 1877.

La maggior parte delle notizie fino ad ora conservate, risalgono però alla seconda metà del XVII secolo, per merito dell'ultimo esponente di questa famiglia, Carlo Cartari (1614-1697)², che ne scrisse una storia molto accurata.

Infatti, Carlo, nato a Bologna nel 1614 da nobile famiglia di origine orvietana, nel corso della sua lunga vita fu un efficace scrittore, tanto che il suo archivio personale è ricco di scritture private, di materiale documentario, di lavori preparatori di opere destinate alla pubblicazione, di raccolte epistolari e di memorie di vario genere³.

Essendo il nostro Cartari uomo del Seicento, mi preme subito evidenziare il suo stile di scrittura che, dopo un'attenta lettura delle carte, è conforme al gusto letterario dell'epoca⁴.

Uno stile che non è secco, essenziale, libero da artifici e formalismi letterari. Al contrario, si nota nelle sue descrizioni una maniera ornata, minuziosa e talvolta ricca di dettagli secondari. In una parola: una scrittura tipicamente barocca.

Tornando a trattare della famiglia Cartari, la loro storia inizia con Flaminio⁵, che fu il primo ad avere incarichi di prestigio anche fuori dalla patria. Il figlio Giulivo proseguì

² A. Petrucci, *sub voce*, in "DBI", vol.20, 1977, pp.783-786.

³ L'archivio fu acquistato a Siena nel 1948 e conservato presso l'Archivio di Stato di Roma. Per il suo contenuto, le carte trattano particolarmente dello Stato Pontificio nei secoli XVII-XVIII. E' composto in gran parte di manoscritti con i diari di Carlo Cartari, con studi di carattere araldico o genealogico e di carattere storico-giuridico. In generale cfr. S. de' Colli, *L'Archivio Cartari-Febei*, in "Notizie degli Archivi di Stato", IX, (1949), pp. 64-67.

⁴ Fra la copiosissima produzione di Carlo Cartari cito *La rosa d'oro pontificia, racconto istorico*, Roma 1681. Per l'elenco completo delle opere del Cartari cfr. G.M. Crescimbeni, *Le vite degli Arcadi illustri (...)*, vol.2, Roma 1710, p.142; G.B. Febei, *Notizie di scrittori orvietani raccolte per il signor conte Mazzucchelli di Brescia nel 1751*, in "Archivio Storico per le Marche e l'Umbria", 1885, pp. 363-365.

sulle orme del padre ed aumentò il successo della sua famiglia grazie anche ad alcune vantaggiose amicizie che seppe coltivare nel corso degli anni, con il Cardinal Federico Borromeo⁶ e con la famiglia Barberini⁷.

E' tuttavia con Giulivo, che parte della famiglia Cartari si trasferisce a Roma, dove fisserà la sua sede stabile sul campidoglio.

A mantenere il buon nome sarà infine Carlo, figlio di Giulivo e Laura Beccali, nato a Bologna il 13 luglio 1614, avendo al fonte battesimale come padrino il cardinale Federico Borromeo.

Giunto a Roma con la famiglia nel 1621, vi compì gli studi di legge laureandosi nel 1633, anno in cui morì il padre.

Protetto dal cardinale Francesco Barberini⁸ e dallo stesso pontefice Urbano VIII, fu nominato nel 1638 viceprefetto dell'Archivio di Castel S. Angelo, come coadiutore e sostituto dell'ormai vecchio e malato Giovan Battista Confalonieri, per poi prenderne

⁵ A.Mazzacane, *sub voce*, in "DBI", vol.20, 1977, pp. 786-788.

⁶ Federico Borromeo (1564-1631), religioso italiano, dal 1595 arcivescovo di Milano. Avviato dal cugino Carlo alla carriera ecclesiastica, conseguì la laurea in teologia a Pavia nel 1585. Benché aspirasse ad una vita di studio, alla morte di Carlo, fu fatto cardinale nel 1587. Sotto la guida di san Filippo Neri, partecipò del clima spirituale e culturale dell'Oratorio romano e si dedicò a raccogliere iscrizioni e iconografie catacombali.

⁷ Cfr. V. Vignes, *Itinerari di viaggio nei dintorni di Roma in due esempi di scrittura diaristica seicentesca: il Giornale di Carlo Cartari e le memorie curiose di suo figlio Antonio Stefano*, in "Rivista Storica del Lazio", anno III, 3, (1995), pp. 135-136.

⁸ Francesco Barberini (1597-1679), figlio di Carlo e di Costanza Magalotti, era nipote di Maffeo Barberini il futuro papa Urbano VIII. Su di lui cfr. A.Merola, *sub voce*, in "DBI", vol., pp. 172-176.

possesso poco tempo dopo. Nello stesso anno iniziò la compilazione di un *Diarium* Archivi Arci Sancti Angeli, in cui segnò tutti i movimenti dei documenti dell'archivio⁹.

Nel 1641 sposò Maria Maddalena Marabottini e l'anno seguente fu fatto avvocato concistoriale, entrando così a far parte di un collegio di alto prestigio e del governo dello Studium Urbis.

Dal 1642, oltre ad occuparsi prevalentemente delle discipline giuridiche, cominciò ad interessarsi della raccolta di notizie storiche e di cronaca romana, italiana ed europea, corredate da un'ampia documentazione originale. Fu questa la prima manifestazione di un gusto per le curiosità di cronaca e di storia, che avrebbe caratterizzato nei decenni seguenti la sua attività letteraria, originato probabilmente dal clima culturale della Roma di quel periodo e della frequentazione dell'Archivio di Castello.

Dal 1647, Cartari divenne decano del Collegio degli Avvocati Concistoriali e accentuò il suo interesse alla storia dello Studio Romano e la sua personale partecipazione alla gestione dell'istituto.

Sulla base di una vasta documentazione, compilò e pubblicò negli anni successivi, un grosso repertorio bio-bibliografico degli avvocati concistoriali a partire dal XIV secolo fino a quelli contemporanei, e soprattutto seguì, prima con il Borromini, poi con Pietro

⁹ L'esercizio di una serie di funzioni cancelleresche nei comuni è stato studiato da G.B. Zenobi, *Ceti e potere nella Marca Pontificia. Formazione e organizzazione della piccola nobiltà tra '500 e '700*, Bologna 1976. Sul ruolo della protezione dei Barberini cfr. I.Fosi, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma Barocca*, Roma 1997; R.Ago, *Burocrazia, nazioni e "parentele" nella Roma del Seicento*, in "Quaderni Storici", 67, (1988), pp. 73-98; Ib., *Carriere e clientele nella Roma Barocca*, Roma-Bari 1990.

da Cortona, i lavori di costruzione della Biblioteca universitaria Alessandrina della Sapienza.

Uno dei maggiori interessi del Cartari fu quello per le grandi personalità pubbliche, i signori, i nobili del passato e del presente. Esso si sviluppò nella frequentazione di casa Barberini e più tardi si concretizzò in una personale ambizione di nobiltà.

Il Cartari non fu soltanto un ostinato raccoglitore di documenti, ma anche un esperto bibliografo e infine un abile riordinatore di biblioteche e bibliotecario egli stesso¹⁰.

Fu un'attività che lo interessò nella parte più tarda della sua vita, in altre parole dopo la costruzione della Biblioteca Alessandrina. Già nel corso del 1671 iniziò, infatti, il riordinamento di due biblioteche private romane, quella di Giorgio Carpani e quella del suo protettore e parente Monsignor Francesco Maria Febei, per poi, nel 1674, ordinare la biblioteca di famiglia del cardinale Altieri.

Nello stesso periodo il Cartari sviluppò una fitta rete di rapporti d'amicizia e collaborazione con alcuni fra i maggiori eruditi dell'Italia di allora: Ugelli, Iacobilli, Kircker e così via entrando a far parte di numerose accademie, per finire nella nuova "Arcadia" romana, con il nome di Filemone Clario.

Ma sempre il suo più diretto collaboratore fu il figlio Antonio Stefano¹¹, che si dedicava alla carriera forense e antiquaria e che morì il 14 marzo 1685 a soli 33 anni.

¹⁰ *Pallade bambina: biblioteca degli opuscoli volanti che si conservano nel palazzo dei signori Altieri*, Roma 1694.

¹¹ Antonio Stefano Cartari (1651-1685), figlio del nostro Carlo, fu giurista e poligrafo. Su di lui cfr. A. Petrucci, *sub voce*, in "DBI", vol.20, pp. 782-783.

Nel 1694, quando ormai i suoi rapporti con l'Archivio di Castello si erano fatti meno stretti, fu indotto a consegnare gli indici da lui compilati ma rimasti incompleti. Il 12 settembre 1697, ormai ottantenne, morì a Roma.

L'abbondantissima produzione del Cartari si suddivide in tre ambiti ben definiti: uno dichiaratamente pubblico, un secondo ambito esclusivamente privato ed un terzo che appare come una fusione dei due precedenti.

Vanno inseriti in quest'ultima categoria i 32 volumi di Effemeridi redatti dal Cartari per tutto il corso della sua esistenza; un'impresa non destinata alla pubblicazione e consistente in un'immensa mole di ricerche e spogli archivistici e bibliografici su “materie che siano curiose e dilettevoli (...) e che non siano state trattate da altri” come egli stesso dichiarava.

Dunque la curiosità e la meraviglia, nell'ambito delle quali ogni fatto diventa notizia, ed ogni notizia fatto.

La storia della famiglia Cartari finisce con la morte di Carlo, suo ultimo esponente, che lascia come unica erede la figlia Maria Virginia, all'epoca sposata con Giulio Febei. Tutto il patrimonio scrittorio di casa Cartari divenne così proprietà della famiglia Febei, che comunque figura spesso nei racconti dell'archivio Cartari, proprio perché le due famiglie, più volte a partire dal XVI secolo, si imparentarono.

All'inizio del XVIII secolo la famiglia Febei a sua volta si imparentò con la famiglia Piccolomini-Clementini di Siena, che ereditò l'intero archivio alla morte dell'ultimo

esponente dei Febei. Successivamente tutto il materiale passò all'Archivio di Stato di Siena e in seguito fu trasferito all'Archivio di Stato di Roma.

CAPITOLO III

Cristina di Svezia

Cristina di Svezia (Stoccolma 1626, Roma 1689) è una delle figure femminili più particolari ed interessanti della sua epoca¹².

¹² Recentemente c'è stato un ritorno d'interesse per la figura di questa controversa sovrana. Si sono date tesi di laurea, sono apparsi libri più o meno scientifici, molto inchiostro è stato versato per parlare di lei. Qui cito soltanto alcune opere abbastanza recenti. Cfr. *Cristina di Svezia e la musica*, Atti dei convegni dei Lincei, n.138, Roma 1998; U.V. Fischer Pace, *Contributo alla storia del monumento funebre di Cristina*, in *Cristina di Svezia a Roma. Atti del simposio tenuto all'Istituto Svedese di Studi classici a Roma*, a cura di B. Magnusson, Stockolm 1999, pp.81-97; J.Di Schino, *Tre banchetti in onore di Cristina di Svezia. 1668*, Roma, Accademia Italiana della Cucina, 2000; G.Platania, *Viaggio a Roma e sede d'esilio.Sovrane alla conquista di Roma (secoli XVII-XVIII)* Viterbo 2002, pp.21-60; F.De Caprio, *Il viaggio d'esilio di Cristina di Svezia nell'opera del Festini*, in *Esilio, pellegrinaggio e altri viaggi*, a cura di Marco Mancini, Viterbo 2004, pp.249-266.

Diventata regina a soli 6 anni¹³ dopo la morte in battaglia del padre, Gustavo II Adolfo detto il grande, nel 1632, mostrò fin dalla tenera età tutta la sua determinazione a regnare seguendo le orme del padre.

La sua educazione, proprio per questo, venne affidata al cancelliere di corte Axel Oxerstierna (1583-1655) che da grande uomo politico quale era, la abituò immediatamente ad avere uno stile virile sia nella sua vita privata che nella conduzione del regno¹⁴.

Cristina si mostrava molto interessata allo studio e desiderosa di apprendere il più possibile in molti campi¹⁵, come ad esempio l'arte, ma anche le scienze e le lingue: tanto che parlava correntemente oltre lo svedese anche il tedesco, l'olandese, l'italiano e il francese, se la cavava in latino e greco e si sapeva arrangiare anche in conversazioni in lingua araba ed ebraica.

¹³ "Eletta a 6 anni sotto la tutela dei principali ufficiali del regno: il grande ammiraglio, il gran consigliere, il gran presidente del Senato, il gran contabile e il gran tesoriere, Cristina fu molto propensa alla letteratura e i suoi studi politici si basavano sulla lettura di ogni relazione, sulla scrittura ed informazione di qualsiasi cosa che le venisse alle mani, dando spesso mostra delle sue cognizioni di storia moderna ed antica e dei maneggi politici del mondo". B.A.V., Urb. Lat. 1681, *Racconto istorico del trionfo del Vaticano di Cristina di Svezia*, ff. nn.

¹⁴ G.Gualdo Priorato, *Historia della Sacra Real Maestà di Christina Alessandra Regina di Svezia (...)*, Roma 1656, nella stamperia della Reverenda Camera Apostolica. Gualdo Priorato dedica all'ex sovrana di Svezia un'attenta relazione del suo viaggio che la porterà fino a Roma. Per quanto riguarda la relazione cfr. A.Vergelli, *Gualdo Priorato e Cristina di Svezia*, in *Biografia: genesi e strutture*, a cura di M.Sernelli, Roma 2003, pp.155-200.

¹⁵ (...) applicossi questa Principessa ad una diligente coltura dell'animo suo, dandosi all'esercitio delle virtù, per poter poscia precorrere con gli anni il debito dell'età". G.Gualdo Priorato, *Historia*, op.cit., p.6.

Era una perfetta intrattenitrice nei salotti filosofici che si tenevano a corte, ed amava invitarvi tutti gli autori dei testi che leggeva con passione per poter discutere delle tesi e teorie in essi contenute¹⁶.

Benché regnasse già dal 1644, la sua incoronazione avvenne il 20 ottobre del 1650, dopo tre anni di lunghi preparativi per organizzare una cerimonia degna della protagonista: i festeggiamenti infatti durarono diversi mesi.

Durante questi primi anni di regno Cristina dimostrò di saper condurre il regno svedese con grandissima competenza, portandolo all'apice della propria potenza. Il suo essere molto giovane non fece che aumentare il consenso nei suoi confronti, proprio perché tutti riconoscevano in lei la sicurezza della dinastia reale.

In politica iniziò a manifestare le sue idee ribelli e progressiste¹⁷, tanto da essere apprezzata dagli spiriti più illuminati del suo tempo.

Col passare dei primi anni però, nonostante le tante qualità che dimostrava avere, Cristina iniziò a deludere quanti la volevano vedere sposata e magari madre di quell'erede tanto desiderato da tutti intorno a lei: forse le pressioni subite e le tante

¹⁶ Per questa sua indole irrequieta, per lo stile maschile di vivere, si dubitò anche del sesso di Cristina. Sopra questo argomento furono stampati spesso salaci "libelli" che la dipingevano di sesso incerto e di perverse inclinazioni. Cfr. G.Bilancioni, *Il virilismo di Cristina di Svezia*, in "Nuova Antologia", 1 settembre 1926, pp.59-69; D'Onofrio, *Storie romane*, Roma 1976, pp.19-20.

¹⁷ "L'opportunità degli stranieri che frequentavano la sua regia e gli ambasciatori che vi risiedevano, è certo che dessero da lei gran comodo in quella pratica ed in particolare col far penetrare in Svezia dei gesuiti, i quali hanno propri talenti da Dio nell'insinuarsi a portare il suo nome appresso alle genti, e ne fanno voti precisi". B.A.V., Urb. Lat. 1681, *Racconto storico*, citato, ff. nn.

incertezze del suo carattere impulsivo e testardo la portarono nel 1654 a rinunciare al trono in favore del cugino Carlo Gustavo (1622-1660).

Dopo questo primo duro colpo, un altro scandalo si stava preparando a sconvolgere il regno svedese: l'ormai ex-regina decise di abbandonare la fede luterana per abbracciare il cattolicesimo.

In realtà era da tempo che Cristina covava questo pensiero e che aveva iniziato a studiare testi e a frequentare personaggi cattolici. La religione cattolica non solo la affascinava, ma in essa trovavano risposta molte domande che la sovrana si poneva.

Cristina iniziò a professare segretamente la nuova religione, trovando la giusta occasione con l'arrivo a corte di padre Antonio Macedo¹⁸ un missionario gesuita che la mise in contatto con Paolo Casati di Piacenza fautore della Compagnia di Gesù, al quale la regina confessò per primo il suo desiderio di conversione. Iniziò così ad inviare lettere al cardinale Chigi, allora Segretario dello Stato Pontificio e allo stesso Papa¹⁹.

¹⁸ Macedo era il confessore di don José Pinto de Péreira, ambasciatore di Lisbona in Svezia dal 22 maggio 1650 al 28 marzo del 1651, personaggio molto caro alla sovrana di Svezia. Cfr. *Repertorium*, op.cit., vol.I, p.431.

¹⁹ "Ed appunto tra i familiari di don Giuseppe Pinto de Péreira, ambasciatore colà di Portogallo, si ritrovava incognito il Padre Antonio Macedo suo connazionale il quale ebbe più volte congiuntura di trattare negozi con la Regina e di insinuarsi ancora nella confidenza di lei, la quale servendosene opportunamente anche per l'altro disegno che andava già nominando, non lasciava di mescolare qualche volta fra gli altri discorsi anche materie attinenti alla religione in modo però di non scoprire mai i suoi pensieri più intrinseci, né deporre la sua solita sagacità siccome l'importava troppo lo star occulta e infatti non parlava mai malamente della religione cattolica, né con le frasi consuete degli eretici dell'autorità pontificia, dei riti sacri della Chiesa Romana e delle altre cose che oppugnano, molte mostrava di non disapprovare e generalmente dava segni benché in apparenza remoti". B.A.V., Urb.Lat. 1681, *Racconto istorico*, citato, ff.nn.

Il giorno 17 giugno 1654 nel castello di Upsala, si tenne la solenne cerimonia in cui Cristina con grande commozione depose la corona, e dopo la quale raggiunta nuovamente Stoccolma ne ripartì frettolosamente per raggiungere la madre, la regina Maria Eleonora di Brandeburgo²⁰ (1599-1655) nella sua residenza di Nikopin. Anche qui però si trattenne poco per intraprendere un lungo viaggio che la vide ospite delle più illustri corti europee: visitò Anversa, Bruxelles dove si fermò più a lungo e dove apprese sia della morte della madre che di quella di papa Innocenzo X, e della nomina del suo successore, il cardinale Chigi, che prese il nome di Alessandro VII. Senza perdere troppo tempo la regina scrisse subito al nuovo papa per comunicargli il suo desiderio di raggiungere Roma; desiderio accolto con grande felicità da parte di Alessandro VII che ebbe però una sola richiesta cioè che la sovrana facesse pubblicamente la professione della fede cattolica prima di entrare nello Stato Ecclesiastico.

²⁰ I rapporti tra madre e figlia non furono sempre all'insegna dell'affetto. A questo proposito la stessa Cristina scriveva nella sua autobiografia: "io non desidero altro che allontanarmi dalla Regina mia madre, sebbene mi facesse compassione (...). Avevo per lei una sorta di rispetto che mi turbava profondamente (...) ma mi era insopportabile il suo appartamento sempre pieno, secondo la moda tedesca, di buffoni e nani, mentre io nutro un'avversione mortale per questo tipo di canaglie (...). Inoltre temevo che ella fosse di ostacolo ai miei studi e ai miei esercizi". *Cristina di Svezia. La vita da lei stessa*, a cura di M.Conforti e A.Moscati, Napoli 1998, passim.

Il viaggio di Cristina continuò per Lovanio, Colonia, Francoforte, Augusta e Innsbruck dove nel novembre del 1655 nella Chiesa di Santa Croce dei frati minori osservanti di San Francesco, abiurò la fede luterana per abbracciare quella cattolica²¹.

Le tappe successive del suo viaggio²² saranno tutte nelle città dello Stato Ecclesiastico: Trento, Calliano, Dolce, Mantova per arrivare nel piccolo borgo di Melara, dove la sovrana incontrò i quattro nunzi inviati per servirla e guidarla fino a Roma dal papa²³, per poi continuare verso Ferrara²⁴, Bologna²⁵, Imola²⁶, Faenza, Forlì²⁷, Cesena, Rimini,

²¹ G.Verde, *Istoria panegirica del pomposo ricevimento della Serenissima Cristina reina di Svezia, fatto in Inspruck da'Serenissimi Arciduchi austriaci e della solenne professione della fede cattolica fatta dall'istessa Reina per mano del delegato Apostolico a' 3 novembre del 1655*, Napoli 1655, per i tipi di Luca Antonio di Fusco. Della cerimonia anche C.D'Onofrio, *Storie romane*, op.cit., pp.61-63; A.Busson, *Christine von Schweden in Tirol*, Innsbruck 1884.

²² Per il viaggio che portò l'ex sovrana di Svezia a Roma cfr. A.Manghi Castagnoli, *Cristian di Svezia. Il viaggio verso Roma*, in *Dodici gradi a Roma*, a cura di Daniele Sterpos, Roma 1971, pp. 105-119.

²³ B.A.V., Urb.Lat. 1658, *Istruzione per gli Eminentissimi Cardinali Legati per l'incontro della Regina di Svezia*, ff.210r-214r.

²⁴ Sul viaggio trionfale negli Stati del Papa cfr. C.Festini, *I Trionfi della Magnificenza Pontificia celebrati per lo passaggio nelle città luoghi dello Stato Ecclesiastico e in Roma della Regina di Svezia(...)*, Roma 1656. Sulla relazione del Festini si veda anche F.De Caprio, *Il viaggio d'esilio di Cristina di Svezia nell'opera del Festini*, in *Esilio, pellegrinaggio e altri viaggi*, a cura di Marco Mancini, Viterbo 2004, pp.249-263; Ib., *Il motivo del pellegrinaggio nei testi pontifici sul viaggio di Cristina di Svezia*, in *Il viaggio come realtà e come metafora*, a cura di J.Lukaszewicz e Davide artico, Lask 2004, pp.151-163.

²⁵ Si veda inoltre B.A.V., Barb.Lat. 26,A.7, *Applausi di Felsina nel felicissimo passaggio della Serenissima Maestà della Regina di Svezia*, Bologna 1655.

²⁶ Cfr. R.Galli, *Cristina di Svezia a imola. Notarella sui costumi del '600*, in "La Piè", Rassegna mensile dell'Illustrazione Romagnola, anno 7, voll.11, nn.9-1°, 1926, pp.190-193.

²⁷ Cfr. E.Gaddi, *Cristina di Svezia ed il suo passaggio per Forlì*, in "Rivista d'Italia", anno 8, n.1, Roma 1905.

Pesaro²⁸, Fano, Sinigallia, Ancona e Loreto²⁹ tappa indispensabile per il suo cammino di fede, proprio perché visitò la Santa Casa e dopo una lunga sosta dedicata alla preghiera, lasciò come dono alla Madonna uno scettro e una corona.

Cristina e il suo numeroso seguito, arrivarono successivamente a Spoleto, poi a Terni, Viterbo, Otricoli, Pontefelice, Gallese, Caprarola e Bracciano da dove si proseguì finalmente alla volta di Roma³⁰ dove arrivò la notte del 20 dicembre 1655 e fu accolta da monsignor Girolamo Farnese, maggiordomo del papa, e scortata in Vaticano³¹.

²⁸ "Le mura intorno alla Porta di Pesaro erano armate di soldatesche più tosto a popolare anche la su i terrapieni all'onore della Regina c'a guardarne l'entrata da chi già avevano accolto ne' cuori. Il Magistrato a cavallo nobilmente vestito, dopo ossequiosi complimenti l'accompagnò fino al Duomo, donde adempite le funzioni Ecclesiastiche, conforme lo stile fin'ora praticato, fu condotta al bellissimo Palazzo de già Duchi d'Urbino". C.Festini, *I Trionfi della magnificenza Pontificia*, op.cit., p.53.

²⁹ B.A.V., Ottob. Lat.2462, *Relazione del viaggio della Regina di Svezia da Ancona a Loreto con accuse contro Monsignor Gentili*, f. 400r-v. Anche in quest'occasione tutte le spese per il passaggio e il soggiorno furono a carico della Reverenda Camera Apostolica. Riporto qui di seguito un esempio dei conti ancora oggi consultabili presso l'Archivio di Stato di Roma nel fondo Camerale: "Tommaso Vita mastro di casa di Monsignor Illustrissimo Lucini Governatore di Ancona per la spesa dell'alloggio fatto alla Maestà della Regina di Svezia il di 6 e 7 di dicembre 1655 dare a di 8 gennaio 1656 scudi 1656, 22, 7 moneta pervenutoli in mano del ritratto di robe diverse commetibili vendute come per il conto avuto spese di vitto scudi 22, 75, per scudi 62, 95 moneta per tanti pervenutoli in mano per ritratto di cera, legne e carbone avanzato dall'alloggio /.../, spese 62, 95". ASR, Fondo Camerale, *Libro delle spese fatte dell'alloggio della Regina di Svezia per lo Stato Ecclesiastico*. 1655, ff.nn.

³⁰ B.A.V., Barb. Lat. 5261, *Istruttione da osservarsi per li Signori cardinali Legati et altri Officiali nel ricevere la regina di Svezia a Roma*, ff. 125r-132r.

³¹ Una volta a Roma, Cristina fin da subito si sente amata e s'inserisce nel tessuto cittadino. Nel 1666, in una lettera indirizzata al suo amico e confidente, Azzolino, scrive: "Dopo aver felicemente attraversato la deserta, puzzolente e barbara Germania, io sono finalmente arrivata qui iersera [...] Credete che io amerei meglio vivere a Roma e mangiare pane e acqua, e non avere che una cameriera per servirmi, che possedere altrove tutti i regni e tesori del mondo [...] Io vedo chiaramente che in qualunque luogo del mondo io vada fuori Roma, la vita mi sarà dovunque intollerabile". C.Baron de

Benchè volesse arrivare in incognito, Cristina venne accolta da un'infinità di dignitari di corte e dal popolo romano, che illuminò le strade della città, da lei attraversate, con numerose torce³².

L'incontro con papa Chigi fu breve proprio per l'ora tarda e la stanchezza della sovrana, ma il discorso del pontefice esprimeva tutta la felicità che la Santa Sede aveva nell'accoglierla e nell'offrirle un alloggio riccamente ornato e pieno di ogni comodità.

L'ingresso ufficiale a Roma, Cristina lo fece il 26 dicembre 1655 e fu un evento memorabile al quale accorsero tutti gli abitanti della città: la cavalcata iniziò entrando Porta del Popolo e attraversando tutte le vie principali con la regina che si mostrò in tutta la sua grandezza e superbia a cavallo, per terminare a San Pietro dove era attesa dal papa.

Nei giorni seguenti Cristina si trasferì a Palazzo Farnese ed iniziò a condurre una vita quasi irreprendibile, ricevendo la comunione e continuando a frequentare chiese, monasteri e monumenti, ma il suo atteggiamento nascondeva in realtà ben altro carattere. Infatti ben presto si mostrò insofferente alle pratiche religiose, che per altro viveva e commentava a modo suo, ed iniziò ad occuparsi di arte, musica e spettacolo, indispettendo sempre più papa Alessandro VII.

Bildt, *Christine de Suède et le Cardinal Azzolino. Lettres inédites, 1666-1668, avec une introduction et des notes*, Paris 1899.

³² "Le spese fatte dai Cardinali ed altri notabili personaggi per uscire con simile pompa sono incredibili. Era nemica degli abbigliamenti pomposi e di ogni altra attillatura. Il papa la chiamava spesso la sua figlia diletta. Arrivò a Roma il 23 dicembre dell'anno 1655 incontrata 2 leghe lontana dalla città dai 2 Cardinali Legati". B.A.V., Barb.Lat. 5007, *Arrivo a Roma della Regina Cristina di Svezia*, ff.nn.

La sovrana istituì l'Accademia Reale, che poi divenne l'Arcadia, dove accoglieva tutti gli uomini di lettere di una certa rilevanza e cominciò a studiare canto. Proprio tutte queste stranezze però portarono Cristina a perdere il prestigio e l'importanza di cui aveva goduto fino ad allora.

Anche lo stesso confidente religioso, il cardinale Azzolino³³ (1623-1689), benché dovesse servire da intermediario fra la regina e il papa, non faceva altro che suggerire a Cristina tutte le tattiche possibili per avere sussidi dalla Santa Sede. Riuscita a mettere via un discreto gruzzolo, con la scusa del contagio della peste, la regina partì da Roma una sera di luglio dirigendosi in Francia³⁴, anche perché non sopportava più di sentirsi oppressa in una condizione che non le apparteneva. Inoltre ogni giorno che passava si rendeva conto che le mancavano la politica, il trono ma soprattutto il ruolo di sovrana, tanto da mostrare interesse per il trono di Napoli. Il viaggio in Francia le serviva infatti per trovare degli alleati molto forti che la appoggiassero in tale impresa, chiedendo fra tutti sostegno al cardinale Mazarino (1602-1661) da sempre pronto a contrastare il potere spagnolo in Europa. Questi si mostrò in un primo tempo interessato ad ascoltare le idee di Cristina, ma presto capita l'irrequietezza del suo carattere e la singolarità del suo modo di fare, non la sostenne con i sussidi da lei richiesti per portare a termine il

³³ Sul Cardinale Azzolino, V.De Caprio, *sub voce*, in 'DBI', vol.4, 1962, pp.768-771. C.De Bildt, *Christine de Suède et le Cardinal Azzolino. Lettres inédites, 1666-1668, avec une introduction et des notes*, Paris 1899.

³⁴ F.V.Wrangler, *Première visite de Christine de Suède à la cour de France. 1656*, Paris 1930.

progetto, ma anzi le fece capire che una seconda visita in Francia a spese dello Stato non era gradita.

Al suo rientro in Italia, la sovrana si ammalò e rimase in attesa della sua guarigione a Pesaro, dopo la quale cambiata nuovamente idea fece ritorno in Francia dove cercò di coinvolgere ancora Mazarino, ma dove avvenne anche un episodio che gettò nell'ombra la sua figura: l'uccisione da parte di lei del marchese Monaldeschi³⁵, suo grande scudiero, reo di aver confessato a qualcuno che Sua Maestà lo aveva fatto segretamente suo sposo. Dopo questo fatto, Cristina decise di riprendere la strada per Roma, ma stavolta al suo arrivo non venne accolta col giubilo che caratterizzò il suo primo ingresso, proprio perché il papa era giunto a conoscenza dei suoi piani per conquistare il trono di Napoli.

Non passò molto tempo che giunta la notizia della morte del cugino Carlo Gustavo nel 1660, Cristina partì alla volta della Svezia convinta che bastasse ricomparire per essere riaccolta come se nulla fosse successo. In realtà le aspettative vennero deluse e proprio per la sua abiura al luteranesimo venne accolta con freddezza e le venne vietato di parlare in alcun modo della Santa Sede e della sua chiesa³⁶.

³⁵ Sopra l'assassinio del Monaldeschi, amante della Regina, si veda *Istoria degli intrighi galanti della regina Cristina di Svezia e della sua corte durante il di lei soggiorno a Roma*, p.31; U.Foscolo, *Cristina e Monaldeschi*, in *Opere edite e postume*, Firenze 1850-1862, vol.2, pp.63-73.

³⁶ Scrive il pastor di Cristina "Dovette ben presto sperimentare a qual punto in Svezia giungesse l'avversione contro la religione cattolica. La reggenza la negò, nonostante la sua indipendenza e dignità regia, ogni libertà di culto che pur si concedeva a principi

All'ennesimo ritorno a Roma, ormai si pensava che la regina fosse stanca delle trame politiche, invece con la morte di papa Alessandro VII, avvenuta il 22 maggio 1667, Cristina si volle intromettere anche nella scelta del suo successore, riuscendo a far inserire fra i candidati il nome di Giulio Rospigliosi³⁷ che poi venne eletto solo dopo 18 giorni di conclave e prendendo il nome di Clemente IX.

Il nuovo papa si mostrò subito molto accondiscendente verso i capricci della sovrana, e lei dal canto suo sfruttò la situazione cercando una nuova collocazione politica interessandosi prima al trono di Palermo e poi con più tenacia a quello polacco rimasto vacante dopo l'abdicazione di Giovanni II Casimiro Wasa (1609-1672). L'appoggio della Santa Sede e il suo legame di sangue con l'ex re facevano pensare ad un suo vantaggio, ma quando la dieta polacca le impose delle condizioni fondamentali tra le quali il matrimonio, la sua candidatura venne eliminata.

Poco tempo dopo morì papa Clemente IX e con l'elezione del cardinale Emilio Altieri, che prese il nome di Clemente X, anche l'appoggio della Santa Sede iniziò a vacillare. Anche con l'altro successore, papa Innocenzo XI Odescalchi, la sua fortuna non era migliorata, tanto che egli appresa la notizia che l'esercito turco era arrivato alle porte di Vienna, decise di togliere la pensione di 12 mila scudi che la Camera Apostolica versava regolarmente alla regina, per sostenere la guerra contro il Sultano.

stranieri ad ambasciatori in Svezia". L.Pastor, *Storia dei papi(...)*, Roma 1928, vol.XI/I, p.359.

³⁷ Sulla figura di papa Rospigliosi cfr. L.Osbat, *sub voce*, in 'DBI', vol.26, (1982), pp.282-290.

I rapporti fra i due divennero sempre più freddi tanto che il papa si rifiutava anche di incontrarla.

Nel frattempo Cristina si trasferì a Palazzo Riario alla Lungara, poi palazzo Corsini, dove abbandonate le mire di potere si dedicò a ciò che più amava: l'arte e la cultura in generale, iniziando a scrivere le sue memorie che rimarranno incompiute, e dove fece costruire un teatro nel quale si tennero molte importanti rappresentazioni e che divenne uno dei centri culturali più famosi dell'epoca aperto ad accogliere tutti gli artisti.

Nel febbraio del 1689 Cristina si ammalò di un male incurabile tanto che fece credere a tutti di averla perduta e la spinse a chiedere perdono al papa per tutte le noie che aveva procurato, ma la sua natura forte la tenne in vita fino al mese di aprile, quando a causa di una brutta ricaduta morì alle sei del mattino del giorno 19.

Il suo testamento lasciava come unico erede il cardinale Azzolino e come esecutore testamentario il papa che ordinò immediatamente che fosse celebrato un solenne funerale³⁸ nella Chiesa Nuova dei padri dell'Oratorio di san Filippo Neri, durante il quale venne posta su un sontuoso baldacchino al centro della navata illuminata da trecento torce, con in testa la corona reale, per l'ultimo saluto. Venne poi sepolta, sempre per ordine del papa, nella sagrestia della basilica di San Pietro, accanto ai resti di Matilde di Canossa (1046-1115).

³⁸ BCors., CCC.D.2, *relazione dell'infermità, morte e funerale della Real Maestà di Cristina Alessandra Regina di Svezia*, Roma 1689.

APPENDICE DOCUMENTARIA

*ASR Fondo CARTARI-FEBEI, dal vol.77 al
vol.78*

Diario dell'anno 1655

*Estratti dal diario di Carlo Cartari, dignitario pontificio
del secolo XVII. Da una finestra privilegiata, quale
quella del Cartari a Roma, tutti gli avvenimenti più o
meno importanti dell'Europa di quegli anni.*

Avvertenza

Per la trascrizione dei documenti, ho seguito le seguenti regole:

1. *Caduta delle h davanti alle iniziali*
2. *Caduta di una consonante doppia come equivalente di una singola
(esempio: **doppo**=**dopo**)*
3. *Le abbreviazioni presenti nei documenti sono state sempre sciolte*
4. *Gli accenti, la punteggiatura, le maiuscole e le minuscole sono
secondo la grafia moderna*

ROMA, ANNO 1655

- *Vol. 77, Anno 1655, ff. 30 r.*

Gustavo Adolfo Re di Svezia, figliolo di Carlo Duca Re di Sudermannia, fiero inimico del Cristianesimo, e Cristina figliuola di Adolfo Duca di Alsazia furono genitori di Cristina seconda: questa essendo non meno di spiriti virili, e evedenti il sesso femminile, che dedita a maraviglia a studii di diverse scienze, riflettendo all'essenziale, e al maggiore di tutti gli affari, si propose di appigliarsi a quella Religione, che avrebbe conosciuta esser la vera onde discorso più volte con i maggiori delle sette luterane, e diverse volte con cattolici, aggiuntavi la continua lezione de' libri, dei quali è sommamente curiosa, stabilì finalmente nella sua mente di farsi Cattolica con la più imaginabil segretezza, questo suo a persone Religiose, con la medesima confidenza ... al Re di Spagna, di questo ne fu avvisato il Pontefice Innocenzo X finalmente doppo molti trattati, e concerti, la notte del Natale Santissimo antecedente, cioè dell'anno 1654 alla presenza di alcuni confidenti abiurò l'eresia di Lutero, si tenne il tutto molto tempo celato, per buoni rispetti; succeduto ad Innocenzo il regnante Alessandro VII ricevette lettere dalla medesima Regina spettanti alla sua concessione, e passati diversi negoziati circa la venuta di Sua Maestà in Roma, propose Sua Santità di riceverla in forma splendidissima corrispondente all'animo generosissimo di Sua beatitudine, quanto alla contingenza del fatto. Penso, che di tutto sia per darsene minuto ragguaglio con le stampe da penna erudita, ma quando ciò non segua formarò raccolta di diversi manoscritti, e stampe, che porranno in chiaro tutto ciò, che sarà segnato in così rilevante novità. Intanto brevemente accennerò alcune più essenziali curiosità. Il primo Ministro spedito da Nostro Signore a Sua Maestà fu il Monsignor Luca Holstenio, Custode della Libreria Vaticana, e Canonico di San Pietro, questo

giunse in Inspruch, dove la medesima Regina di nuovo abiurando l'eresie, fece la professione della fede Cattolica. Doppo alcuni giorni partirono di qua quattro Nunzi, destinatigli da Nostro Signore, cioè Monsignor Arcinesco Bentivogli, Monsignor ... Torrigiani, Monsignor Caracciolo Decano de' Chierici di Camera e Monsignor Cesarini Chierico di Camera quali andarono a Ferrara, con il Servanti Terzo Maestro delle Ceriminie di Nostro Signore. Ivi si trattennero alcuni giorni, partì da Ispruch la Regina, seguitandola l'Holstenio, entrata nelli Confini del ferrarese fu ricevuta dalli detti Nunzi, soldatesca e legato, vescovo (mi riporto a più compita relazione). In Ferrara ricevè trattenimenti di Azioni in musica, e Giostre; Passò a Bologna, dove parimenti ricevè trattenimenti alla grande; passò alla Santa Casa di Loreto, alla vista della quale, si genufletté, caminò per mezo miglio; in chiesa con lagrime dimostrò segni di tenera devozione, lasciò a quel Santissimo luoco una Corona Regia, e uno Scettro tempestati di diamanti. Incaminossi verso Roma, e per tutti li luoghi, per dove passò, fu ricevuta alla grande, o da legati, o da Vicelegati, o da Vescovi, o da Governatori; tutto a spese della Camera Apostolica. Finalmente doppo essere stata ricevuta in Caprarola e in Gallese, giunse a Bracciano, di dove partì questa medesima matina di lunedì 20 sopradetto e giunse in un Palazzo vicino la Storta, detto l'Olgiata, questo era stato ornato a spese della Camera. Li Cardinale legati sudetti, cioè il Cardinale Giovan Carlo de' Medici, e il Cardinale Langravio d'Assia Diaconi partirono (come ho scritto) alle ore 18 dal Palazzo de' Medici, dove a spese del Cardinale Giovan Carlo sopradetto, furono lautamente banchettati li Signori Titolati, che di Camerata andarono con l'eminenze loro, li Signori di Sottocamerata, Servitori, famiglia bassa, Guardia di Cavalli leggeri, compagnia di Corazze dicesi con spesa di m/2 scudi. Il cardinale Lantgravio partì dal suo Palazzo in carrozza a 6 preceduto a cavallo da trombe, tamburo e seguito dalli suoi sulle carrozze a ... cavalli e andò al Palazzo de' Medici. Partiti dal Palazzo de' Medici, entrarono in Piazza Navona, passarono in Pasquino, S.Andrea della valle, Cesarini, ..., S.Marco, e tutto il Corso. Precedevano due corrieri. Un tamburino a cavallo con tamburi alla todesca, quattro trombetta; Comandante vestito di petto di ferro

acciarato(?), e dorato, Compagnia di corazze di Nostro Signore armate. Seguivano quattro trombetta per ciascuno dei Signori Cardinali Legati: tamburini a cavallo delli medesimi, uno per ciascuno, Paggi delle Camerate. Paggi delli medesimi, otto per ciascuno, moltissimi Signori sotto camerate dell'uno, e dell'altro, con abiti da Campagna assai nobili, di panni fini, scarlatti e guarniti, ricamati con bellissimi cavalli (molti de' quali a tale effetto sono venuti da Fiorenza) secondavano le Camerate cioè otto titolati per Cardinale, questi erano preceduti da otto e più staffieri, vestiti con livree nobilissime di panni fini, scarlatti, guarniti d'oro, di velluto, d'argento, altri raso, le Camerate erano in comparsa maestosissima, sopra generosi destrieri, con selle ricamate, abiti ricchissimi, e certamente non so, se possa vedersi comparsa più riguardevole; seguiva il Maestro delle Cerimonie Pontificie, secondo, Carcarasio, seguito da quattro suoi staffieri bene all'ordine li dui Signori Cardinali legatia cavallo: otto Prelati a cavallo, in abito paonazzo da campagna. Guardia de' Cavalli leggieri. Carrozza nobile del cardinale Lantgravio, altre 6 carrozze a sei cavalli del ... ed altre 6 similidel Cardinale sudetto mescolate; tutte con ... alla divisa, e molti simili. La livrea del cardinale de' Medici era di panno fino di colore simile al Tanéguarnita con fascie e tané e trine d'india oro, benissimo con certosa, e di molta spesa. Quella del Lantgravio era di scarlatto cremisino, con fascie di velluto turchino celeste, con passamani d'argento, maniche di broccato turchesi celeste ed argento. Li feraioli de' paggi erano tutti foderati di velluto piano di concerto: le maniche de' paggi di Medici erano ben ricamate con oro da passare. Altre carrozze de' Cardinali seguivano sedici carrozze delle Camerate, assai belle, e con le livree di concerto. Altre carrozze a sei di qualità inferiore, e vetturino, andarono per altre strade al Popolo, per introdurvisi poi la famiglia bassa. Doveva questa Cavalcata andare in tale ordinanda sin fuori della porta; sarebbero entrati li Cardinali Camerati, e tutti gli altri nelle carrozze a sei, e proseguire il viaggio circa mezzo miglio vicino all'Olgiate, ivi rimontare a cavallo; essere incontrati da ... Ministro Principale della Regina; condotti nel Palazzo sudetto, incontrati per tutta o maggior parte della Cavalcata dalla Regina, il Medici doveva dire a Sua Maestà il giubilo, che

Roma riceveva per la sua venuta, e che Nostro Signore aveva destinati loro a servirla, poi sedendo, doveva proseguire la sua Ambasciata. Partendo dovevano metter la Regina in mezo, accompagnarla sino alla carrozza, ed entrar con essa, se l'avesse incitati; così dovevano giungere in Roma, e si pensava non potesse seguire prima delle quattro ore di notte. Furono di detto giorno affissi dui editti, con il primo si comandava, che il giorno di Mercordì prossimo 22 stante si dovessero serrare tutte le botteghe, poiché in quel giorno era destinata la Cavalcata, per l'ingresso solenne di Sua Maestà. Con il secondo si proibiva alli corrazzieri situati in detto giorno nelle strade strette a segno che potessero impedire la Cavalcata. Li mandorlo anco le intimazioni a ordine de'Collegi, per intervenire alla detta Cavalcata. Unico verbo, si vuol ricevere questa Regina con ogni maestosa magnificenza. Il tempo in questo giorno ha favorito, benché regnando un noioso, ed umidissimo scirocco più volte abbia minacciato, anco con spruzzi d'acqua, la pioggia. Giunse poi la Regina alle 2 ore incirca di notte, passando dalla strada detta pertusa, che suole star sempre serrata, passando per diverse stanze, arrivò alla Camera della Predica della famiglia, e per la sala Clementina, e stanze ordinarie delle Guardie, andò a Nostro Signore guidata in mezzo dalli 2 Cardinali legati, quali partirono, introdotta che l'ebbero, e si trattennero nella Camera anteriore: la Regina fatte le solite genuflessioni, e baciato il piede a Sua Santità si pose a sedere in uno sgabello, che aveva l'appoggio, al quale era inchiodato un cuscinetto di velluto, e parimenti sopra il legno da sedere era inchiodato un cuscino di velluto cremisino fiocchettato d'oro; il sgabello era collocato per fianco al lato destro del Papa, un poco distante: si trattenne circa un quarto d'ora. Era vestita con veste assai semplice, sopra la quale era una giubba, o lungo casacchino di ciambellotto colore bigio semplicissimo: le maniche con camicia alla francese, parrucca in capo, essendo scarsa di capelli, sparsa con polvere di Ciprii andava con le braccia quasi affatto in Croce, e con gli occhi bassi, a segno tale, che rendette divota maraviglia i circostanti, che vi erano in molto numero: fu poi dalli Cardinali e Vescovi assistenti condotta alle sue stanze, preparategli a Torre de' Venti,

con apparati sontuosissimi, e delli più belli, che siano nelli Palazzi degli Aldobrandini, Borghesi, e Barberini.

(.....)

Martedì sopradetto intesi, che la Regina fu in piedi alle 14 ore; volse calare in giardino, benché fosse tempo assai tardivo, e caliginoso; a colazione mangiò 20 ostriche, e bevve dell'acqua annegata (non essendo solita beber vino) vidde la galleria, e parte del Palazzo; poi andò in libreria, e vi si trattenne molto tempo; desinò alle 19 ore nelle sue camere a portiera calata.

Mercordì si fece intendere destramente alla Regina, che facilmente Nostro Signore in occasione d'andare per altro in Galleria, si sarebbe trasferito all'appartamento di Sua Maestà e poi così seguì, essendo andato Nostro Signore in Galleria; fu subito avvisata la Regina, la quale perché si tratteneva con la musica, per licenziare li musici, ed altri senza esprimere la causa, finse, che gli fossero giunti alcuni spacci, e che perciò era necessario si ritirasse quindi furono esclusi tutti, essendo alcuni Prelati, e li familiari di Sua Maestà. All'arrivare di Sua Santità in sedia a' piedi della Galleria, essa se gli fece incontro, inginocchiassi; Nostro Signore disse, che in occasione, che era venuto in Galleria, per vedere alcune pitture di, aveva risoluto anco di passare nell'appartamento di Sua Maestà, per vedere, come l'aveva trattata il suo Maggiordomo, qui si passarono alcuni complimenti; e Nostro Signore voleva smontar di sedia, essa lo pregò a entrar con la sedia, per pigliar minor freddo e così proseguendo li seggettieri, essa medesima diede di mano ad una spranga della sedia, il che veduto da Nostro Signore fece subito fermar la sedia, e volendo uscire, essa medesima volse aprir la sedia, dicendo di voler servire a Sua Santità. Passò Sua Beatitudine nell'appartamento, ed essa lo seguì, e spasseggiando, si trattennero un quarto d'or in circa. Poi rimontando in sedia, ed essa servendolo nel serrarla, con le debite genuflessioni, e molti complimenti, restò nel suo appartamento.

Doveva in questo giorno farsi la solenne Cavalcata, e già n'erano uscite le intimazioni, ma perché le livree, ed altro della Regina non erano all'ordine, fu differita al Giovedì,

anzi il Martedì sera, in occasione, che la Regina fu la seconda volta da Nostro Signore si risolvette di differirla; come sopra, ed alle 2 ore di notte venne un a cavallo a casa mia (che anco andava da tutti li Cardinali e Decani de' Collegi) disintimando per il Mercordì ed intimando per il Giovedì.

Era questi giorni antecedenti uscita una Istruzione in scritto di quanto doveva seguire in detto giorno della Cavalcata, che però in alcune parti fù variata; ed io l'annerterò appresso con le postille, che vi furono aggiunte, furono anco pubblicati in stampa tre editti per l'istessa funzione della Cavalcata, del tenore, che seguirà doppo l'Istruzione.

Istruzione per il ricevimento della Regina di Svezia

Avuto l'avviso dell'arrivo della Regina in Bracciano, doveranno l'Eminenze Medici, e Langravio legati con le loro Camerate, e Comitave partire da Roma il dopo pranzo partirono di Roma alle 20 ore in circa e furono colà alle 23 ore, per giungere la sera stessa, che Sua Maestà dovrà passare nella Villa Oliata, e quando porta in ordine a nome di Sua Santità e la partenza de'sudetti legati doverà seguire, come appresso.

Precedevano li Trombetta de'medesimi Cardinali, poi li sudetti Paggi a cavallo, dui de' quali porteranno le valigie de' loro sudetti. Dopo vennero li Gentiluomini pure a cavallo. La carrozza dell'Eminentissimo Medici, e dentro di essa li sudetti legati, (li sudetti Cardinali legati andarono a Roma a cavallo, e le carrozze in fine della Cavalcata) con quelli Prelati, che vi possano capire, doppo della quale seguiranno la carrozza dell'Eminentissimo d'Assia, con altri Prelati, e tutte le carrozze con famigliari, e nobili tanto de'sudetti Legati, quanto de'Prelati loro Camerate. Accertati però che se vi saranno più carrozze dell'Eminentissimi legati, doppo la partenza del Cardinale d'Assia, (doppo le prime due delli legati, le altre delli medesimi andarono mescolate) dovevano seguire quelle dell'Eminentissimo Medici. Usciti che saranno fuori di Roma, dovunque piaccia a sudetti legati, comandarannoa suoi Paggi, Gentiluomini, ed altri Cardinali loro camarate, che entrino nelle carrozze, e proseguiscano il loro viaggio. La mattina seguente (l'andata ed il ritorno seguì tutto in un giorno) di buonissima ora si partiranno con l'ordine sopradetto all'Olgiate, appresso la quale con miglio, o poco meno saranno incontrati da ..., che dovrà mandare la Regina, onde che prima che quando giunga doveranno l'Eminentissimi legati troversi a cavallo (giunsero li legati in carrozza, e con poca comitiva, perché per le strade assai fangose, non poterono molte carrozze seguire, e si erano fermate alla Storta) con pompa, ed ordine al migliore che potranno. Giunti al Palazzo dell'Olgiate saliranno all'appartamento della Regina, incontrati però da nobili, e familiari di Sua Maestà a piè delle scale, e dal Maestro di Camera o da altro simile personaggio a capo di essa, ed entrati nella Camera di Sua

Maestà saranno da quella incontrati (la Regina l'incontrò a piedi delle scale) da tutta o buona parte di essa Camerata ed al primo incontro esprimerà il più degno legato il giubilo grande, che ambedue hanno di riverire la Maestà Sua, e con essa adempire li comandi della santità di Nostro Signore avvertendo però di non passar più oltre, ma doveranno riservarsi di esporre l'Ambasciata comandatagli da Sua Beatitudine fin tanto che condotti tutto il baldacchino, sedendo Sua maestà non saranno anch'essi assisi, e coperti con le berrette. Esposta la loro Ambasciata, il primo alla destra, e l'altro alla sinistra di Sua Maestà la dovranno condurre alla carrozza, ed invitati (vennero in carrozza con Sua Maestà l'andata alla Villa Giulia, per il rimanente dell'Istruzione seguì poi nella Cavalcata del Giovedì 29 di Dicembre) potranno entrare nella medesima, se no ... licenza, dentro le proprie, preverranno alla Villa Giulia l'arrivo di Sua Maestà. Al Ponte Molle incontreranno la medesima Regina il Governatore di Roma, vestito di rocchetto, il quale prima nella Piazza del Gesù si unirà con il Senatore e servatori di Roma vestiti di broccato, ma per tutti complirà con la Regina il medesimo Governatore, quale smontato in terra, esprimerà l'allegrezza di questa Città nell'avvicinarsi la Maestà Sua, e rimontati tutti a cavallo, la serviranno, cavalcando avanti la carrozza sino alla Villa Giulia dove sarà ricevuta dalli sudetti legati, e condotta nel medesimo Palazzo, tutto questo mentre li medesimi Governatore, Senatore, e Conservatori se ne ritorneranno con la loro comitiva al campidoglio, dal quale, per incontrare la Regina nella sua pubblica entrata partiranno con l'ordine che segue. Precederanno li Trombetta a cavallo. Poi seguiranno li sudetti legazioni con tutti li sudetti Cardinali e Baroni Romani, ed in particolare quelli, che ora si trovano nel ..., e sarà una del Senatore notare, e levare quelli, che non v'interranno. Dietro verranno li Tamburini del Senato, a' quali succederanno li Maestri di Strada e Giustizieri, il Paggio del Senatore con il Cappello, il Governatore ed il Senatore alla destra, ed alla sinistra il primo Consigliere e la Comitiva de' fedeli: seguiranno l'altri Conservatori con il Priore de' Caporioni, li Giudici di Campidoglio, li ... di Monsignor Governatore, con altri ufficiali circondati dall'Alabardieri del medesimo Governatore. Il Sacro Collegio poi si

dovrà unire tutto nel Convento di Santa Maria del Popolo, e quivi attender l'ora di montare a cavallo su le mule, per incontrare la Regina. In questo mentre il Maggiordomo di Nostro Signore partirà dal Palazzo, precedendo li Trombetti de' Cavalli leggieri, li sudetti Cornetti, le Compagnie delle Guardie Pontificie con lance, e pistole, il Cavallerizzo di Nostro Signore, la sedia, la Chimea, la lettica, e la carrozza da davanti a Sua Maestà. Seguiranno li Cubiculari di Cancelleria, quali doveranno essere intimati, sotto pena di un bimestre di perdita, e non potendo intervenire dovranno mendare un cambio. Dietro verranno li Avvocati Concistoriali, Camerieri extra, e Scudieri di Nostro Signore con la guardia de' Svizzeri da' lati; cavalcando con tal'ordine, il sudetto Maggiordomo sino alla Villa Giulia, dove giunto, smonterà con tutta la Comitativa de' Prelati, e salito all'appartamento della Regina, esporrà d'esser ivi giunto con la famiglia, e guardie di Sua Santità assistere, e servire la Maestà Sua nell'ingresso in Roma, ed alla Basilica di San Pietro. Li sudetti Cardinali legati prenderanno allora le cappe, e vestiti con rocchetto, condurranno la Regina a' piedi delle scale, dove Monsignor Maggiordomo presenterà alla Maestà Sua gli donativi mandatigli da Nostro Signore quali dovranno essere in vista di detta Regina dentro il Cortile. Montata a cavallo Sua Maestà con l'assistenza del Cavallerizzo di Sua Beatitudine possa la Regina in mezo delli 2 Cardinali legati, e con l'ordine cavalcaranno verso la Città.

- *Vol.77, Anno 1655, ff. 36 r - 37 v.*

Precederanno li Corrieri della detta Regina. Poi li Trombetti delle Carabine, con il Cornetto, con suo stendardo. La Compagnia con Carabine alzate. Li Trombetti e Compagnie di Cavalli di Sua Santità. Tamburino del Popolo Romano. Aiutanti di Camera a cavallo con le valigie dei sudetti Cardinali. Gentiluomini e famiglie de'medesimi. Altri Aiutanti di Camera con le mazze erette. Trombetta del Popolo Romano Caudatari de'sudetti Cardinali con veste paonazza. Scudieri di Nostro Signore con veste rossa. Cavalli di rispetto della Regina. Lettica donata da Nostro Signore. Famiglia di stalla con la scaletta per montare a cavallo. Carrozza donata. Cubiculari extra. Avvocati Concistoriali. Trombetta de'Cardinali legati, Titolati e Signori Romani, che in mezo, o alla destra dell'ultime file condurranno li nobili, e familiari della Regina. Li Tamburini di Campidoglio. Li Capitani de'Cavalli leggieri, li Svizzeri, li Mazzieri di Nostro Signore. Li Mastri di Cerimonie. Monsignor Maggiordomo con Vescovi assistenti. Protonotari Apostolici, Auditori di Rota con mantelloni e cappelli Capitano de'Tedeschi con quattro di essi al lato.

Fuori dalla Porta del Popolo si troverà il Sacro Collegio diviso dalle bande della strada, ed i più degni staranno vicino alla sudetta porta, eccetto però il decano, che spingendo la mula avanti, compirà con la Maestà Sua a noma del Sacro Collegio ritenendosi sempre sopra la mula scoperto affatto, e compiuto che averà con brevi e gravi parole, udita la risposta della Regina, si licenzierà spingendosi avanti per cavalcare alla testa de'Cardinali già disposti, e sopraggiunto che sarà il Decano, proseguiranno il loro camino, e la Regina sarà presa in mezzo da due più degni Diaconi, cavalcando li stessi legati a' suoi luoghi fra Cardinali, essendo la loro legazione nell'arrivo del Sacro Collegio terminata. Dopo la Regina seguiranno la Gran Cameriera, ed altre Dame primarie della Corte della Regina a cavallo, e dopo di esse la sedia, la carrozza di Sua Maestà con dentro le sue Dame, se quelle riusciranno a cavalcare. Poi con tal'ordine si

cavalcare per il corso sino a S.Pietro. Nel passare avanti Castello S.Angelo si spararà buona quantità di mortaletti, e pezzi, con tal'ordine, a distanza, che gionga la Regina alla Chiesa, prima che sia terminato lo sparo.

Smontarà la Maestà Sua nel primo ripiano della scala, dove sarà incontrata da Monsignor Vicario di San Pietro, parato di Piviale, e Mitra, con tutto il Clero, precedendo la Croce: subito che averà salito tutti gli scalini, e pervenuta all'ultimo piano, ivi genuflessa sopra un prezioso strato, e cuscino, baciare la Croce, porgendola il sudetto Vicario, nel qual tempo il Sacro Collegio, e Prelati, eccetto però dui Diaconi più vecchi Cardinali, il Maggiordomo, con quattro Vescovi Assistenti, e quattro Protonotari Apostolici, andaranno in Concistoro, e passando due altri più degni Diaconi alla stanza de'paramenti, vestiranno il Papa Pontificalmente, quale arrivato in Concistoro, riceverà la solita ubbidienza dai sudetti Cardinali e mandarà li detti più degni Diaconi a pigliare la Regina.

In questo mentre un Avvocato Concistoriale fa un'orazione, finanzia che giungano quei due primi Diaconi, che restorno con la Regina, per prestare alla Santità Sua l'obbedienza; dopo di che se ne sarà giunta la Maestà Sua, il Promotore della Fede, protesterà commettendo poi Sua Beatitudine al Segretario della Congregazione il riferire ciò, che vi sia ne'processi per la Canonizzazione di quello, in cui lode fu fatta l'orazione. In questo mentre entra la Regina in San Pietro con la detta assistenza, a suon di trombe, e tamburi, quali cesseranno immediatamente doppo l'ingresso della Regina nella Basilica, dove il detto Vicario aspetterà Sua Maestà deposta già la Mitra, e cantata da Musici l'Antifona, Issa est speciosa, terminato l'atto sudetto dell'aspersione, ed il sudetto Vicario pur senza Mitra intona il Te Deum laudamus ed incaminandosi poi con l'ordine sudetto all'Altar Maggiore, sopra il quale sarà esposto il Santissimo Sacramento, s'inginocchierà la Regina sopra un gran cuscino di broccato, ed i Cardinali sopra vestiti di damasco rosso a lato di essa, ed il Vicario nel corno dell'epistola canterà li versetti (.....)

Doppo si incamminerà all'Altare della Santissima Trinità, dove aperta la Porta dentro di essa, che va alla sala Regia, sarà in quella incontrata da due altri Diaconi e dal Duca di Poli Maestro dell'Ospizio, quale, per non vi essere i Nipoti di Papa, doverà servire di direttore della su detta Regina, quale giunta all'apertura de' banchi de' Cardinali, in mezzo i sudetti Diacono, farà la prima genuflessione, ed essi profonda riverenza, si replicare nel mezzo del camino, e la terza avanti i gradini del soglio. I dui Diaconi poi saliranno all'assistenza di Nostro Signore e la Regina condotta dal sudetto Duca di Poli, salirà i gradini, e genuflessa bacià il piede, e la mano di Sua Beatitudine quale farà alzare in piedi la Regina, ed accompagnata dal sudetto Maestro dell'Ospizio, da otto Vescovi assistenti, da Monsignor Maggiordomo, e da quattro Cardinali Diaconi, sarà condotta all'appartamento a lei preparato, e Sua Santità alzatosi in piedi, procedendogli il Sacro Collegio, Tornerà alla Camera dei paramenti. La Regina poi all'appartamento sudetto si licenzierà dai sudetti Cardinali e Prelati, e rimasta ritirata, quanto gli piacerà, finalmente dentro la sedia donatagli dalla Santità Sua, andará al Palazzo Farnese, seguita dalle carrozze, con dentro le sue Dame, e familiari, e giunta che sarà in banchi, si volterà la sedia verso Castello Sant'Angelo e gli farà verso girandola, ed il Maggiordomo vestito come sopra con il seguito di molti Prelati a cavallo, precedendo la carrozza di Sua Maestà, laseguirà sino alla Camera preparata per l'udienza di Sua Maestà nel sudetto Palazzo, e quivi gli assisterà quella sera, e dui altri giorni prossimi, spesandola alla Regia in nome di Sua Sntità. Doppo de' quali Monsignor Tesoriero gli presenterà una poliza di 30m doppie, acciò se ne voglia per tre mesi, a ragione di mille il giorno, e se alla Maestà Sua piacerà dimorare più lungo tempo in questa città, Nostro Signore andará dando l'ordini opportuni per il suo mantenimento, secondo la grandezza e magnanimità di un tanto Prencipe.

- *Vol.77, Anno 1655, ff. 38 v - 39 r*

Di ordine espresso della Santità di Nostro Signore si indicano le vacanze e ferie per tutti i Tribunali di Roma, per Mercordì 22 del corrente mese di Dicembre, e altro giorno prossimo, nel quale farà l'ingresso solenne in Roma la Maestà della Regina di Svezia, si proibisce però ai Notari, artisti e ad ogn'altra persona per tutto il sudetto giorno il tenere aperti gli uffizi, e botteghe sotto la medesima pena, che s'incorrono nelle feste di precetto, sospendendo per tale giornata qualunque licenza ottenuta in contrario. (...)

Joseph Palamolla Secretario in Roma nella stamparia della Reverenda Camera Apostolica 1655.

EDITTO

Mercordì mattina ciascheduno per tutto il Corso, cominciano dalla Piazza del Popolo, per la Via del Giesù, Cesarini, Ponte, Borgo Nuovo, debba parare davanti le loro case con panni da razzi, e adornino le finestre con portiere e altri panni migliori, che possono usare, e per le quindici ore il parato sia terminato affatto, e abbassino tutti li tavolati.

Di più che per la Via di Borgo Nuovo, Banchi, santa Lucia della Chiavica, S.Girolamo della Carità sino al Palazzo arnese, alle 24ore pongano dei lantermoni almeno per ciascheduna finestra, per il ritorno della Regina, conforme alli commandamenti di Nostro Signore nel Palazzo di Campidoglio li 20 dicembre 1655.

Onofrio Margani Consigliere

Giacinto del Bufalo Consigliere

Cesare Colonna Consigliere

Achille Maffei Priore

.... Castagravio Pre...? Fiscale di Campidoglio (.....)

In Roma nella Stamparia della Reverenda Camera Apostolica 1655

EDITTO

Carlo Bonelli dell'una, e l'altra Signor Referendario di Roma, e suo distretto Generale Governatore e V. Camerlengo.

Mercordì 22 Dicembre si proibisce doppo le 17 ore entrare nelle strade, che dalla Vigna Giulia, e Porta del Popolo conducono al Palazzo Vaticano, cioè il Corso, avanti il Palazzo di San Marco, la Piazza del Gesù, Cesarini, la Valle, Psquino Parione, Monte Giordano, Banchi, Ponte Sant'Angelo, Borgo nuovo, sotto pena alli cocchieri di tre tratti di corda subito irremissibilmente, come anco a quelli, che dall'ora su detta con le carrozze, trovandosi già prima di quell'ora, non avranno preso posto, avvertendo, che ciò si proibisce il farlo né luoghi stretti, cioè dalla Piazza Colonna, e S.Marcello, dalla Piazza del Gesù a banchi, eccettuando persona alcuna, ed il presente affisso per li luoghi soliti di Roma ciascheduno astringhi come se gli fosse stato personalmente intimato. Questo di 20 Dicembre 1655

C. Bonelli Governatore e V. Cam.

Gio Andrea Gennense Oratore per la Carità, in Roma nella stamperia della Reverenda Camera Apostolica 1655

Vera relazione del viaggio fatto dalla Maestà della Regina di Svezia per tutto lo Stato Ecclesiastico, del suo ricevimento, e ingresso nell'alma Città di Roma il 20 Dicembre 1655.

Dedicata all'illustrissimo, ed eccellentissimo Signor D.Lelio Orsini

La Santità di Nostro Signore Papa Alessandro VII Vicario non meno del Redentore Gesù, che imitatore dei suoi tantissimi esempi, e precetti, saputo che la Maestà di Cristina Regina di Svezia ispirata da Dio, aveva in Stoccolma Città Regia deposto i fasti del paterno, ed ereditario Regno e che s'era incaminata a riverire questi Santi luoghi, e adorare il Sommo Pontefice Romano Alessandro VII dopo aver teneramente ringraziato la Maestà Divina, si rivolse con generosa pietà di mostrare con atti esteriori ancora, il giubilo che ne sentiva, che però stabili di farla incontrare da quattro Prelati dichiarati Nunzi straordinari, fino al confine dello Stato Ecclesiastico che sono li Monsignori Bentivoglio Ferrarese Arcivescovo in Partibus Infidelium, Torregiani Arcivescovo di Ravenna, Carraccioli Napoletano Decano della Camera e Cesarini Romano Chierico di Camera, nel modo che segue, che è.

Inteso per Corrieri espressi l'ora nella quale doveva Sua Maestà trovarsi, s'incamminarono diligentemente colli i medesimi Monsignori e fecero passare di là dal Po le loro Comitave, e la sedia di Nostro Signore di velluto rosso cremisino, con frangie d'oro, passamani d'oro, e chiodatura indorata, mandata per servizio della Regina, e riverita profondamente Sua Maestà al loco detto la Melosa e espresso con complimenti la mente di Nostro Signore, che era, che ella fosse pienamente servita, li presentarono il Breve di Sua Santità, il quale fu ricevuto dalla Maestà Sua con gran riverenza, e devozione, e dopo d'aver ringraziato i medesimi Nunzi, comandò con parole gravi, ma di tenerezza d'animo generoso di Sua Beatitudine, indi incamminatasi all'imbarco servita da' Nunzi, trovò ivi un Bucchentoro ben addobbato, e Barche per tutta la Comitativa con ordine così ben disposto, che se bene fu numerosissima, non però seguì alcuna minima

confusione. Passata che fu Sua Maestà fu incontrata alla Stellata con Comitativa di Gentiluomini a cavallo, da Monsignor Vicelegato di Ferrara, il quale fattosi inanzi al sbarco, che fece la Regina dopo d'averla profondamente riverita, compì con brevi, e riverenti parole a nome del Signor Cardinale Legato soggiungendo, che Sua Eminenza sarebbe stato appresso a riverire, e servire di persona la Maestà Sua, e condusse seco le compagnie di Guardia di lancia, corazze, e carabine avendone però lanciate cento poca parte acciò potesse andare poi a servire il Signor Cardinale Legato.

Si trovò anco pronto il Signor Don Innocenzio Conti Mastro di Campo generale di santa Chiesa con un corpo di Milizia ben squadronata il quale compì con Sua Maestà, che lo ricevè con termini di straordinaria urbanità, dopo licenziatosi dalla Maestà Sua assieme con l'istesso Monsignor Vicelegato tirarono avanti per trovarsi, si come fecero nella città di Ferrara in assenza del Signor Cardinale Legato.

Mentre Sua Maestà passava il fiume Po, le furono fatte salve dalla moschetteria, e la cavalleria fece continui caracolli, e spari con suono strepitoso di trombe, e di tamburi, con altri instrumenti militari.

Uscita poi che fu la Maestà Sua del sudetto Bucintoro, entrò in sedia e si portò alla carrozza di Nostro Signore mandatali con lettica di velluto rosso cremisino, con frangie e altre guarnizioni d'oro, come la sedia, e entrata dentro, fu seguitata immediatamente dalla sua propria, dopo da quelle delli Monsignori Nunzi nelle quali v'erano i Cavalieri più principali della Regina.

Una volta lontano dalla città se li fece incontro il Signor Cardinale Spada nuncupato di santa su detta Legato, con comitativa grande di carrozze di campagna a sei e ivi smontato compì con sua sedia, e fu accolto con straordinaria umanità dopo incamminatasi assieme verso la città di Ferrara, trovarono avanti la porta di essa i Magistrati, e l'Anziani ne' abiti loro Senatori e il più degno compì con Sua Maestà la quale entrò spalleggiata dalle soldatesche da per tutto e servita di vanguardia, e retroguardia dell'accennate prime compagnie a cavallo, le quali facevano tutte continue salve.

All'ingresso della Porta, si trovò pronta la guardia de'Svizzeri, e servirono la Regina per la Città, e nel passare furono fatte continue salve di cannonate tanto sulle mura, quanto, che su i baloardi della fortezza, e Castello fino a tanto, che arrivò alle sue stanze. Si portò la Maestà Sua addirittura alla Cattedrale addobbata di nobilissime tappezzerie e alle catene di quella smontò di Carrozza, nel qual tempo uscendo dalla Chiesa il Signor Cardinale Pio Vescovo parato d'Amitto pluviale bianco di lama d'argento, e Mitra preziosa nel mezzo di due Canonici precedendo la Croce, il Clero, e il Capitolo, si fece incontro alla Regina e alla medesima inginocchiata nel piano dentro la Catena su detta sopra un gran tappeto, presentò la Croce perché la baciasse, si come fece con particolare sentimento di devozione, e riverenza, poi precedendo la Croce, Capitolo, e Clero ordinatamente come sopra e nel ultimo luogo il Signor Cardinale Vescovo fu presa e condotta Sua Maestà dai Magistrati secondari sotto un Baldacchino di lama d'argento fino alla fine della Chiesa, nel qual tempo fu da Coro numeroso de'Musici cantata l'Antifona, Issa est Speciosa, posta nel Pontificale fattogli Capitolo, il Signor Cardinale Legato smontato dalla carrozza, fece profonda reverenza alla Regina, e andò adrittura in Sacrestia si spogliò dell'abiti di campagna e si vestì di sottana lunga, Rocchetto e Mazzetta, e ivi aspettò il Signor Cardinale Vescovo. Nell'ingresso della Chiesa il Signor Cardinale Vescovo con la mitra in capo prese l'aspersorio della prima dignità e asperse la Regina, e dopo l'altri ivi presenti e salutata di poi Sua Maestà depose la Mitra e da cantori fu intonato, e cantato l'inno Te Deum laudamus.

Finito il primo versetto, il Signor Cardinale Vescovo, si pose la Mitra in capo, e precedendo similmente la Croce, Clero e Capitolo, andò verso l'Altare maggiore, sopra il quale era il santissimo Sacramento, riposto nel Tabernacolo, e poi salì addirittura nel corno dell'epistola, e deposta la Mitra, s'inginocchiò al versetto (.....), poi in piedi scoperto e voltato alla Croce attese il fine dell'Inno e cantati li versetti e Orazioni poste nel pontificale al Capitolo predetto dal mezzo dell'Altare con la Mitra in capo, diede la benedizione solenne, poi salutata Sua Maestà inginocchiata sopra un inginocchiatore con strato, e cuscini di broccato andò in Sacrestia ove deposti i paramenti, e vestito di

sottana longa, Rocchetto e Mazzetta, col Signor Cardinale Legato, uscì dalla Sacrestia, accompagnarono la regina fino all'appartamento destinato per suo alloggio.

Alla porta della sala del palazzo si trovarono le principali Dame della Città, le quali compirono con Sua maestà, e la servirono fino alle stanze. Per tutte le strade ove passò la Regina, v'erano ornati i muri, e le finestre di ricchissime tappezzare, e la sera luminari per tutte le case della città.

Tanto s'è fatto per tutte le città dello Stato avendo gareggiato l'una con l'altra secondo la loro qualità in vestiti, in fuochi, in feste, e in applausi, quanto più ha potuta ciascuna, per dimostrare il giubilo che ne sentiva per la venuta di sì gran Regina.

S'è compiaciuta Sua Maestà trattenersi nell'ore della sera in trattenimenti virtuosi come a dire in Ferrara una sera in sentire a sonare, e cantare, esquisite composizioni, e l'altra una commedia pure in musica, che riuscì bellissima, e di gran gusto a Sua Maestà, e a tutti l'ascoltanti, sì per la vaghezza de gl'abiti, come anco per il valore de'Recitanti. Le Dame poi delle Città hanno fatto le loro comparse con i più sontuosi abiti, ch'imaginar si possa non che descrivere, e pareva, che l'une e l'altre avessero votate le viscere delle loro gioie, tanta quantità s'è vista in tutti i luoghi e città ove è passata.

Bologna città principale ha fatto anch'essa l'ultime prove Cavaleresche poichè oltre all'altre cose per mostrare l'allegrezza e giubilo della venuta di sì gloriosa Regina, una sera fece un balletto di sessanta dame che riuscì bellissimo sì per la bellezza e bizzarria di esse, come anco per l'ornamenti di gioie de di vestiti che portavano. L'altra poi nela Piazza maggiore illuminata da infinità di torcie, fu fatta una giostra superbissima prima al Saracino poi a corpo a corpo e la comparsa di cavalieri fu così vaga per la ricchezza de vestiti, e de cimieri ornati di penne colorate divise in diverse maniere, ch'attraè a se ammirata la vista de'riguardanti, e Sua Maestà se ne compiacque grandemente. Partita da Bologna servita dal Signor Cardinale Lamellino Legato di Ferrara, sì come aveva anco fatto nell'ingresso della sua legazione andò a pranzo a Castel San Piero, dopo il quale partita per Imola fu accompagnata due miglia fuori dal

Signor Cardinale poi si licenziò facendo reverenza lasciando le sue Guardie, che la servissero, alli confini d'Imola fu incontrata da Monsignor Vicelegato di Romagna con le compagnie delle Guardie, e Milizie, e poco dopo dal Signor Cardinale Donghi Vescovo di quella città, da Imola passò a Faenza coll'incontro del Signor Cardinale Rossetti Vescovo di essa, indi a Forlì, dopo a Cesena, e così susseguentemente di mano in mano fino a Pesaro, ove fu recitata una commedia accademica, che riuscì bellissima con certi balletti, e forse che ivi si chiaman d'Ercole, poiché un uomo solo sosteneva quattro, e cinque uomini sopra i quali facevano diversi giochi, d'ogni cosa si compiacque Sua Maestà, ma di queste in primo capo, poiché le volse rivedere il giorno seguente in Sinigaglia.

Arrivata a visita della Santa Casa di Loreto volse subito smontare, e deposto il cappello, che ordinatamente suol portare, genuflessa adorò quel Santo luogo, poi per maggior riverenza volse far salita a piedi, fu ricevuta nella stessa maniera, che in Ferrara da quel Vescovo, Capitolo, e Clero, e introdotta a visitare quel Santuario, lo riverì con straordinaria tenerezza, non si potendo saziare d'adorar quel luogo, ove si incarnò l'eterno Verbo, e la mattina stette dentro, mentre si recitavano messe, più di due ore, e dopo venuto quel tesoro, celebre per tutto il mondo, per essere il Compendio della generosa pietà de' Principi Cristiani, vi lasciò anch'essa in dono alla gran Madre di Dio una Corona e uno Scettro d'oro tempestato di trecento e settanta otto grossi Diamanti, e di cento e sessanta grossi Rubini, così baciata e ribaciata quella Sacra Immagine, si partì alla volta di Roma e nel viaggio volse anco riverire quel Santo luogo in Assisi, ove il Patriarca San Francesco pose i primi fondamenti della (.....) così andò privatamente da Foligno e lì ricevuta però dal Signor Cardinale (.....).

La seconda anticamera era apparata nella medesima maniera, ma v'era di più un superbissimo Baldacchino col strato sotto di color rosso guarnito della medesima guarnizione d'oro, sopra il quale e in mezzo al Baldacchino, stava una tavola a guisa di mezza Luna col capo però verso detto Baldacchino, e sopra di essa ventotto posate, comprese le due de' Signori Cardinali Legati, che erano situate nel corpo della mezza

luna sotto il Baldacchino coperte di piatti d'argento e avanti a dette due posate, v'erano due superbissime panettiere d'argento indorate con tutti i vasi simili entravi, Sale, Pepe e Olio e Aceto, l'altre posate erano ornate di Argentarie, e Tovagliolo piegato, chi a guisa di uccello volante, chi a guisa di serpe, chi di cavallo, e chi in altre e più curiose maniere. La mensa era divisa in cinque servizi, dove per ciascuno v'era un bellissimo pasticcio di pesce, molto grande, e v'erano anco sei sontuosissimi trionfi, i quali dividevano i servizi nel servizio, dove posavano i Signori Ordinali v'era per trionfo un Atlante col Mondo in capo, e una bellissima Fontana a guisa di quella di San Pietro, ambedue di Marzapane, a mano destra v'era un Cupido volante con feretra, e freccia, dall'altro una Palladi così di mano in mano, una bellissima aquila coronata di curiosissime piegature, una Fenice estuante con una lingua di fuoco in atto di mirare il Sole, insomma una colazione degna di quel gran signore, che convitava non meno, che de' convitati.

Finita questa, che fu fatta in piedi, si dispose la partenza de' medesimi Signori Cardinali con le loro Camerate nel modo che segue.

Precedevano due Corrieri, dopo a' quali andava immediatamente una compagnia di corazze armate di ferro, con quattro trombetti vestiti di panno rosso, e due timpani alla tedesca con simili Giubbe rosse trinate di trine di seta rossa, dopo a quali successivamente andavano due trombetta del Signor Cardinale de' Medici con vestiti di panno Limonato bellissimo tutto coperto di trine d'oro, con le trombe in mano con l'arme ricamate d'oro del medesimo Signor Cardinale, e con essi v'andavano altri sei trombetta, con timpano alla tedesca tutti a cavallo, come gli altri con Giubbe di panno rosso, con fascie di velluto piano di colore torchino lattato con larghe trine d'oro dalle bande, del Signor Cardinale Lantgravio al quale piacque camminare con tanto numero per farla all'uso d'Alemagna, ov'egli è nato, dopo a questi veniva un stuolo de' Paggi del medesimo Lantgravio vestiti del medesimo panno rosso, con calze all'imperiale tutte trinate con fascie di velluto torchino, e larghe trine d'argento, dopo andavano appresso altri dodici del Signor Cardinale de' Medici vestiti all'italiana, con calzoni, casacche,

faraiolo tutti guarniti d'oro, con maniche di lama d'oro tutte ricamate d'oro, seguitavano con questi una quantità di Gentiluomini italiani e todeschi servitori, e amorevoli de' medesimi Signori Cardinali con abiti diversi sì, ma tutti ricchissimi, guarniti chi d'oro, e chi d'argento. Andavano poi senza ordine di pretesenza li Signori Marchesi Tarquinio Santa Croce con bellissimo vestito tutto coperto d'oro con otto staffieri vestiti di bellissime livree di pauno, il Signor Paolo Francesco Falconieri con otto staffieri e due Paggi riccamente vestiti, e i Paggi a cavallo, il Signor Marchese Patrizio con otto staffieri e due Paggi vestiti di abiti nobilissimi, li Signori Marchesi Corsini e Nari con una quantità di staffieri e Paggi pure nobilissimamente vestiti, il Signor Duca Salviati, Duca Lauti, Duca Mattei, e altri con livree trinate d'oro di non minor numero, e di ricchezza, insomma tutti con tanta generosità (.....) che abbagliavano la vita, poiché erano coperti i loro vestiti, chi d'argento, e chi d'oro, e con bottoni con grossi diamanti, gioielli, pennacchiere tanto per loro, quanto che per servitori, in fine andavano i due Signori Cardinali a cavallo di due chinee bianche, nobilmente adorne con i staffieri loro avanti vestiti dell'istessa livrea, che i Paggi, con questa differenza sola, che i vestiti de Paggi di Medici erano più pomposi, e con le maniche ricamate d'oro, e quelli ancora di Lantgravio, avevano similmente gli abiti più ricchi delli staffieri, ma tutti di concerto, seguivano poi otto Prelati a cavallo in abito corto da campagna ancor loro con Servitori vestiti con nobili, e ricche livree, e dopo di quelli le Compagnie de cavalli leggieri della Guardia di Nostro Signore e infine 32 Carrozze di campagna a sei cavalli vote con Cocchieri vestiti di Giubbe de medesimi colori, ornamenti e guarnizioni delle livree sudette sei de quali bellissime del Signor Cardinale Medici, e molte del Signor Cardinale Lantgravio disposto con bellissimo ordine, e dopo quelle l'altre dei Cavalieri Camerate, pure con le Giubbe uniformi alla ricchezza delle livree, così usciti dalla porta del Popolo appresso la Vigna Giulia smontarono di cavallo e entrati in carrozza, si portarono fino a un miglio lontano dall'Olgiate, ove furono incontrati dal Signor Duca Antonio della Queva Cavallerizzo maggiore della Regina mandato da Sua Maestà per compire, e dopo d'aver passati

gl'uffici cortesissimi, che convenivano all'una e all'altra delle parti, i Signori Cardinali entrarono nella Carrozza della Regina arrivati alla Villa, e smontati con inaudito argomento di Cristiana pietà, furono incontrati al piè delle scale dalla medesima Regina, salirono di sopra ed entrarono nella camera della Regina, e al primo incontro, il Signor Cardinale de' Medici come più anziano esprese il giubilo che avevano ambedue di ricevere Sua Maestà, e adempire con essa i comandamenti di Nostro Signore.

Passato quest'ufficio entrarono più dentro, e la Regina postasi a sedere sotto al Baldacchino, e loro ancora sedendo e coperti di berretta rossa esposero la loro ambasciata, la quale finita, postisi l'uno a mano destra, cioè Medici, e l'altro alla sinistra, la condussero alla carrozza di Nostro Signore mandata per tal effetto, e entrata che fu invitati da Sua Maestà, entrarono ancor loro, sedendo alla parte dinanzi ambedue, e la Regina sola da dietro, così caminando giunsero incognitamente dietro San Pietro alla Porta Pertusa, indi per il giardino, per il quale giunse a Palazzo, e subito fu da medesimi Signori Cardinali condotta alle stanze di Sua Beatitudine; e da questa accolta con inenarrabile benignità e tenerezza, baciò il piede, la mano di Sua Santità, e sedendo sopra mobilissimo e sontuosissimo seggio reale alla parte destra della sedia nella quale sedeva Sua Beatitudine dopo tre genuflessioni, complementi, che durarono un buon quarto d'ora, fu recondotta all'appartamento destinatoli per suo alloggio superbissimamente addobbato, accompagnata da i medesimi Signori Cardinali e arrivata, che fu, i Signori Cardinali la riverirono, e si licenziarono, e così terminò la funzione.

Stabilito il giorno della solenne, e pubblica entrata, che fu Giovedì 23 Dicembre dell'anno corrente 1655 li Signori Cardinali de' Medici e Lantgravio si portarono con le loro Camerate, Paggi, Staffieri, e altri in carrozza al Palazzo Vaticano e seguitati dalli sudetti, che l'accompagnarono la prima volta arrivati a Palazzo e alle stanze di Sua Maestà, la riverirono, e dopo montati in una carrozza di Nostro Signore con la Maestà Sua nel modo stesso, che fecero l'altra volta nel venire, si portarono privatamente per Prati a Ponte Molle.

Monsignor Governatore di Roma fra tanto con la cavalcata de Giudici, e altri ufficiali del suo Tribunale s'era portato a'piedi di Campidoglio, e accompagnatosi con il Signor Senatore, Conservatori, e Priore de Caporioni vestiti di veste di tabbi rosso con Bubbone di fondo d'oro, e Berrettoni di velluto piano, s'era incasinato a quella volta nel modo che segue.

Precedeva una compagnia de cavalli armati di Carabine poi i trombetta a cavallo dietro a quelli andavano i Signori Caporioni con gran numero dei Nobili Romani, poi andavano i Tamburini dell'istesso Senato, li Mastri di strada, i Giustizieri, il Paggio di Monsignor Governatore col Bastone del Comando e quello del Senatore con Cappello, e stocco, indi il medesimo Monsignore a mano dritta, e il Signor Senatore a mano manca in mezzo ai Conservatori, con la comitiva di fedeli vestiti, come i Tamburini, e trombetta di livrea di panno rosso, con fascie di velluto rosso trinate d'oro con calzette gialle, e maniche dell'istesso colore.

Assistevano a Monsignor Governatore anco li suoi Alabardieri di Giubbe rosse trinate di negro, e dietro al numero di ottanta, venivano tutti l'officiali dell'uno e dell'altro tribunale.

Nel Cavalcare, che fecero, trovarono tutte le strade per dove doveva passare Sua Maestà, piene di soldatesche, che facevano spalliera e nelle piazze squadroni de soldati, si come anco in tutti i Capistrada. La città poi nelle strade del passaggio della Regina era tutta ornata di ricche tappezzare tanto piena di popolo cittadino, e forestiero, che appariva innumerabile, poiché per tutto era piena di gente.

Con ordine così bello arrivavano a Ponte Molle, e all'arrivo della Regina la riverirono prontamente, smontati di cavallo, e Monsignor Governatore di Roma in nome di tutti, l'esprese il giubilo della Città, e ella cortesissimamente li ringraziò, rimontati a cavallo la servirono dinanzi la carrozza, fino alla Vigna di Papa giulio, ove riverita di nuovo profondamente si licenziò, e la Regina anco li ringraziò, e salita di sopra alle stanze, essi coll'istesso ordine, col quale erano andati tornarono in Campidoglio, e Monsignor Governatore a Palazzo della sua abitazione.

Fermatasi la Regina nel Palazzo della detta Villa per qualche spazio di tempo, dopo d'aver risposto alquanto incominciò ad allestire all'ingresso di Roma.

Era partito da Palazzo Monsignor Farnese Maggiordomo di Nostro Signore pure in cavalcata preceduto di una numerosa compagnia di carrozze, con i trombetti Capitano avanti la sedia, la China, la Lettica, la carrozza da donarsi alla Regina, da tamburini, e seguitato da Vescovi, Arcivescovi, Protonotari Apostolici, Auditori di Rota, Chierici di Camera, Votanti di Segnatura, Cappellani comuni di Nostro Signore, Cubicolari di cancelleria, Avvocati Concistoriali, Camerieri extra muros, e scudieri di Sua Santità, e poi la Compagnia dei Cavalleggieri, con le lance, e a lati la Guardia dei Mazzieri e con tal ordine arrivato alla su detta Vigna, smontato e salito alle stanze di Sua Maestà, e questa riverita l'espose esser vi pronte con la famiglia e Guardia di Nostro Signore per servirla nell'ingresso della città fino a San Pietro ed essa lo ringraziò con gran cortesia.

Li Signori Cardinali Legati avevano fratanto deposto l'abiti di campagna, e s'erano vestiti di longo con le Cappe Pavonazze, e Cappello Cardinalizio, con i Rocchetti, condussero Sua Maestà ai piedi delle scale dove Monsignor Maggiordomo li presentò in nome di Nostro Signore la carrozza, la Lettica, la sedia e la China.

Sono le prime tre fabbricate di velluto piano turchino celeste tutte guarnite d'Argento con ferri inargentati con trine d'argento, Alamari, e Bottoni d'argento, li chiodi, fibbie, i vasi, e altro, d'argento massiccio, i sei cavalli che tiravano la carrozza con finimenti simili, si come anco li due muli, che portavano la lettica, e i portasedie vestiti dell'istesso velluto pure trinato d'argento, tutto il di dentro di Broccato d'argento, e le Randinelle dell'istesso, col Armi, tutti di ricamo d'argento.

La China poi era ornata di Valdrappa tutta ricamata d'argento massiccio, e ogni altra cosa benissimo accompagnata. Montata Sua Maestà a cavallo sopra la medesima China all'uso delle Dame, e presa in mezzo da i due Signori Cardinali Legati cavalcò fino alla Porta del Popolo nuovamente ornata della munificenza di Nostro signore con

l'iscrizione, foelici faustoque ingressui, incisa in una lapide di marmo, con l'ordine che segue.

Precedevano i corrieri di Sua Maestà, e poi li trombetta della Compagnia di corrazze, li tenenti, la compagnia dei cavalli di Sua Maestà, con casacche rosse guarnite di fasce di color berrettino scuro, con trine d'oro, tenendo in mano le carabine alzate poi i cariaagli di Sua Maestà con coperte di velluto rosso, trinate d'oro, con corde d'oro tortori, testiere e altri abbellimenti de i Muli d'argento massiccio, seguitavano i tamburini del Popolo Romano, Aiutanti di camera dei Signori Cardinali a cavallo con valigie ricamate d'oro con Armi ciascuno del suo padrone, e dietro altri Aiutanti di Camera pure a cavallo con le Mazze, poi seguivano i Gentiluomini de Cardinali, Trombetta del Popolo Romano con gran quantità di signori Baroni Romani, i cavalieri pur Romani, e forestieri, e fra questi li Signori D.Lelio suo fratello, il Signor Principe di S.Gregorio, di Pelestrina, Panfilì, Duca della Niccia, e altri cavalieri e titolati Romani e forestieri tutti superbissimamente adornati, sendo state spiegate dalla maggior parte pomposissime livree nuove, e fra queste dalli Principi Barberini, e Panfilì in maggior numero se bene si sono così generosamente portati tutti che il giudizio sta in forse, se vi sia differenza avendo ciascuno, conforme alla sua condizione fatto il possibile.

Dopo seguiva la su detta carrozza, e lettica vote.

Successivamente venivano i Caudatari de Signori Cardinali a cavallo con le vesti, e cappucci paonazzi, scudieri di Nostro Signore in vesti rosse, i famigli di stalla con la scaletta per montare a cavallo, Cubiculari di camera, camerieri extra muros, Avvocati Concistoriali, trombetta de cavalli leggieri de nobili Romani, Forestieri e Cavalieri della regina, tamburini di Campidoglio, li Capitani de cavalli leggieri e Svizzeri, tutti li Mazzieri di Nostro Signore li Mastri di cerimonie e altri.

Fuori della Porta del Popolo si trovava il Sacro Collegio disposto alle bande della strada. E di questi li più anziani più vicini alla porta, eccetto però il Signor cardinale Barberini, al quale per l'assenza del Signor cardinale Decano toccò compire, poichè spinta la Mula avanti si rallegrò in nome di tutto il sacro Collegio dell'arrivo,

ritenendosi sopra la Mula e finito che ebbe di compire con brevi, e gravi parole ringraziato dalla Regina con termini di cortesia grandissima, si spinse avanti e cavalcò alla testa dei Signori Cardinali Orsini e Costaguti, come più antichi Diaconi Cardinali e cavalcarono li Signori Cardinali Medici e Hassia al loro luogo cessando la legazione, nell'ingresso della porta furono fatte salve di moschetteria, e da mortali e un'altra Reale con dieci pezzi di Artigliare, dopo la Regina venivano Monsignor Maggiordomo, e inanzi a lui la sedia donatali da Nostro Signore poi i Vescovi, e Arcivescovi Assistenti Protonotari Apostolici, e altri come fecero nell'andare alla detta Vigna, in ultimo poi la guardia di cavalli leggieri, poi cinque carrozze a sei della Regina con fiocchi rossi coperti d'oro, seguitate dall'altre dei Signori Cardinali Legati, e loro camerate, con quest'ordine si fece la cavalcata per i Corso a San Marco, e di là per la strada dritta a San Pietro e nel passare Ponte, fu salutata Sua Maestà con salva di mortaletti, e cannoni le quali durarono fino all'ingresso della Basilica.

Giunta Sua Maestà al primo piano della scala fu incontrata dal Vicario di San Pietro parato di Piviale, e Mitra preziosi precedendo la Croce, salita poi all'ultimi piano, trovò lui parato, un strato con (.....) di Broccato, s'inginocchiò, baciò la Croce, e furono fatte tutte quelle altre cerimonie che sono descritte nell'ingresso della Chiesa di Ferrara, sendovisi cantato il Te Deum e li Versetti, e orazioni.

Partì dall'Altare Maggiore, dopo d'avere con grandissima edificazione degli Astanti, adorato il Santissimo esposto, s'incaminò col ordine sopradetto verso l'Altare della Santissima Trinità, fu incontrata dalli Cardinali Diaconi più antichi, da quattro Vescovi Assistenti, quattro Protonotari, e Mastro del santo Ospizio e allora li Cardinali Medici e Sforza rimasti in San Pietro con la Regina precorsero l'arrivo di Sua Maestà e prestarono l'obedienza a Sua Beatitudine, e condotta Sua Maestà per la scala, che va alla sala Regia, e giunta all'apertura delli banchi dei Signori Cardinali in mezzo ai sudetti Signori Cardinali Diaconi, fece la prima genuflessione e essi profonda reverenza ciò fu fatto nel mezzo, e a i piedi de i scalini del soglio ancora dagl'uni e da gl'altri.

Salirono i detti due Signori Cardinali all'assistenza di Nostro Signore e la Regina sali i gradini del soglio e ivi genuflessa baciò il piede, e la mano a Sua Santità, che l'accolse con gran tenerezza, e dopo la fece alzare in piedi, e di là fu condotta al suo Appartamento accompagnata da sei Cardinali Diaconi, da Monsignor Maggiordomo e da alcuni Prelati, Nostro Signore si portò alla stanza de'Paramenti, e spogliati gl'abiti Pontificali, andò poi alle sue stanze.

Quella sera furono fatte perciò pubbliche dimostrazioni di allegrezza col sparo di Castello Sant'Angelo, Girandole, Torcie, e lanternoni alle finestre, e veramente con ragione, dovuti ad una Regina di singolari qualità, e senza pari, poichè oltre l'altezza dei natali, e contenere in se l'estremi della cortesia, e di Maestà, e sene vale di esse, a tempo debito, ha studiato tutte le scienze anco nelle cure gravi del Regno, ha l'uso di molte lingue, letto infinità di Libri, particolarmente Greci, e Latini, e quei con maggior attenzione, che sono de'Santi Padri e ha accompagnata con sublimità dell'ingegno, una memoria così grande, che leggendo talora qualche libro nuovo, s'accorge subito, se ha preso qualche cosa da Vecchi, insomma è il ritratto istesso della virtù del cavalcare, cavalcò da Donna vestita sotto con una veste guarnita dinanzi, con maglie di oro, e la sopraveste coperta delle stesse, abito senza pompa, benchè ricco, portava anco un velo negro dietro le spalle, con cappello negro con un semplice cordoncino di oro.

La mattina di Natale del Nostro Redentore, si portò in San Pietro, stette alla Messa cantata da Nostro Signore in un palco fabbricato a tal effetto, e prima fu, confermata dalla Santità Sua, e servì di Patrino il Signor Cardinale de Medici e poi comunicata, il dopo pranzo andò a visitare la Cuna, e il Presepio in Santa Maria Maggiore, poi tornò al Palazzo Vaticano, la mattina seguente Sua Beatitudine li diede da pranzo stando la Regina ad un tavolino accanto quello di Nostro Signore.

Quest'è un abbozzo della generosa bontà di Nostro Signore, delle qualità della Regina degl'applausi di Roma, cose tutte, che ciascuna per se stessa, farebbe temere le penne dei più alti ingegni, in ogni modo l'ho scritte nella semplice maniera, che tu le

leggi grandi facili, rappresentandotele tali, quali sono e misurandole con debita proporzione, mentre io resto, e ti prego prosperità.

Verso la sera andò ad abitare, partita da San Pietro e baciati il piede e la mano a Nostro Signore con numeroso accompagnamento nel sontuoso Palazzo del Signor Duca di Parma apparato, e ornato di ricchissime suppellettili dal medesimo, il quale ha anco fatto fare nel frontespizio che guarda la Piazza una facciata, la più superba, che si sii mai vista, di pitture tutte eccellenti con figure, e iscrizioni che isprimono le virtù di Sua Maestà, i ferri della ringhiera, i Gigli, le finestre e ogni altre cose indorate o dipinte, in mezzo v'ha posto l'Armi di Nostro Signore e a lati di essa due altre Grand'Armi, in mano dritta quella del Regno di Svezia e a mano manca quella della Regina.

Il Fine.

Vera e distinta Relazione della solenne Cavalcata fatta in Roma nell'ingresso della Real Maestà di Cristina Regina di Svezia li 23 Dicembre 1655.

Con la descrizione delle Cerimonie, del Concistoro publico, della Cresima e Comunione datale per mano della Santità di Nostro Signore Alessandro VII.

All'Illustrissimo e Reverendissimo Signore mio Patron Colendissimo Monsignor Giovan Battista Onorati, Referendario dell'una e dell'altra Segnatura di Nostro Signore.

Bartolomeo Lupardi D.D.D.

In Roma per Nicolò Angelo Tinaffi 1655 con licenza de'Superiori.

Doppo di essersi con publico editto comandato la vacanza de Tribunali della Curia Romana, la chiusura rigorosa delle botteghe, e l'addobbo delle strade, e finestre per i luoghi destinati al passaggio della Cavalcata, si diede principio alla medesima nel modo che segue.

Giovedì mattina su le 16 ore partì la Maestà della Regina di Svezia in carrozza a sei incognita dal Palazzo Vaticano uscendo per Porta Angelica fuori della Città alla volta di Ponte Molle accompagnata da gli Eminentissimi Legati Medici e Assia, da molti Prelati, da Signori Principi, Titolati, e Cavalieri in abito da campagna, con gran numero di carrozze, con il medesimo ordine, col quale il lunedì precedente i sudetti l'avevano parimente condotta al Vaticano dal Casale degl'Olgiati; precedendo a questi li Corrieri della Regina, trombetta, e Compagnia di guardia di Sua Maestà, cavalli di rispetto de'Signori Legati, Paggi de'medesimi, cavalli di rispetto della Regina, e Paggi della medesima, con trombetti e altri.

Arrivata a Ponte Molle Sua Maestà fu salutata da cannoni caricati a palla, e da mortaletti, con salva di moschetti da soldati, ch'erano ivi trincerati, e fu incontrata da Monsignor illustrissimo Governatore di Roma avanti la cordata di Campidoglio, coi Signor Senatore e Conservatori vestiti di broccato, cavalcarono per la strada del corso a quella volta con l'ordine sottoscritto.

Precedevano i trombetti del Popolo Romano ad una compagnia di Corazze con suoi trombetti, e Paggi a cavallo, e con altri cavalli a mano: seguivano appresso li nobili scritti nel Rolo del presente anno, li Tamburini del Senatore, e Conservatori, li Maestri delle strade, e Giustizeri, li Caporioni, li tamburini del Governatore, li paggi del medesimo, e del Senatore con Bastone, Stocco e Cappello.

Seguivano appresso Monsignor Governatore, il Senatore, e il terzo Conservatore, con il Priore de Caporioni, li Giudici, e altri ufficiali togati de' tribunali del Governatore e di Campidoglio e alle bande la guardia di Alabardieri del medesimo Governatore.

Nell'incontro sudetto Monsignor Governatore con li Signori Senatore, e Conservatori e altri detti di sopra smontarono da cavallo, e accostatisi di qua dal Ponte alla Carrozza di Sua Maestà il Governatore compì seco in nome di tutti esprimendo il giubilo di loro in particolare, e della Città tutta nell'avvicinarsi a quella, Sua Maestà, e rimontati tutti a cavallo calcarono avanti la carrozza di Sua Maestà sino alla Vigna di Papa Giulio, dove fatta a Sua Maestà profondissima riverenza si licenziarono dalla medesima, e fecero ritorno alla Città lasciando la compagnia di cavalli alla custodia della Maestà Sua, e vi fu lo sparo di gran quantità di mortaletti.

Dopo l'arrivo di Sua Maestà alla vigna su detta con l'Eminentissimi Legati, ove si trattenne per buono spazio di tempo per la gran pioggia, vi sopraggiunse Monsignor Franese maggiordomo di Sua Santità con tutta la famiglia di Palazzo, e Prelati della Corte di Roma, quale in nome di Sua Beatitudine, presentò una bellissima carrozza riccamente adornata con statue d'argento, e foderata di broccato d'argento, e torchino lattato con la sua lettiga, e sedia ornata nel medesimo modo, e una chinea con valdrappa ricamata del medesimo colore: quali andarono per servire anche Sua maestà sin al Palazzo Vaticano in cavalcata, da dove Monsignor Farnese era prima partito, con l'ordine infrascritto.

Precedevano li trombetti con la Compagnia de Cavalli leggieri armati con lance, e pistole: seguiva il soprintendente della stalla di Nostro Signore con la sedia, e chinea, lettiga, e Carrozza da donarsi a Sua Maestà, il Capitan de Cavalleggieri, e de Svizzeri di

Sua Santità, tutti li Mazzieri con le mazze, e tramaglie a cavallo, Maestri delle cerimonie di Nostro Signore, Monsignor Maggiordomo, li Vescovi Assistenti, Protonotari Apostolici, Auditori di rota con Mantelloni, e Cappelli Pontificali, li Votanti di Segnatura, e gl'Abbreviatori con Rocchetto, Martelletto, Cappuccio, e Cappello Semipontificale, Cappellani comuni, Cubiculari di Cancelleria con Veste e Cappucci rossi, Avvocati Concistoriali, li Camerieri extra, e scudieri di Nostro Signore, con la guardia de Svizzeri alle bande, e giunto alla Vigna Giulia Monsignor Maggiordomo smontato dalla mula, con tutta la comitiva de Prelati detti di sopra, salirono all'appartamento della Regina, con la famiglia di Sua santità, e guardia per assistere, e servire Sua Maestà nell'ingresso della Città alla Basilica di San Pietro, e concistoro pubblico. Allora li Signori Cardinali Legati vestiti con sottana lunga, Rocchetto, e Cappa conducendo Sua Maestà a' piedi delle scale del Palazzo della detta Vigna Giulia, dove Monsignor Maggiordomo sudetto presentò a Sua Maestà li donativi di Sua Santità, dando il soprintendente della stalla di Nostro Signore la China al cavallerizzo di Sua Maestà e permettendolo il medesimo servì a Sua Maestà per montare a cavallo, la quale prese nel mezzo dalli due Cardinali Legati con l'ordine, che segue, s'incamminarono verso questa Città, avendo la Maestà Sua alla staffa il Conte Bentivoglio suo primo Gentiluomo di camera.

Precedevano otto trombe, e un tamburino con due timballi, e Paggi a cavallo con altri cavalli a mano con valdrappe. Seguitati da una compagnia di corazze con loro armature, e spade nude in mano. E un'altra di carabine di guardie della Regina con casacconi di panno trinati d'oro con maniche lunghe, e aperte con quattro Croci di velluto nero nel petto, nelle spalle, e in dette maniche. Dopo questi sopraggiungeva una Truppa di Corrieri, e Forieri seguitati da dodici cariaagli con testiera di seta, coperti con ricchissime Portiere di velluto rosso trinate d'oro, legate con funi di seta, e tortori d'argento e condotte a mano con cordoni d'oro.

Comparvero dopo questi molti servitori a cavallo, li quali menavano a mano un cavallo insellato per ciascuno con sopra coperta a livrea delli Cardinali Legati Medici, e

Assia. Sopraggiunse con nobil pompa d'abito da campagna il Signor Principe di Gallicano con suoi palafranchieri riccamente vestiti, accompagnato dal Signor Principe di Carbognano, e seguitato da molti altri Gentiluomini. Venivano dopo li Signori Duca Sforza, il Principe di Nerula D.Lelio suo fratello, con D.Egidio figlio del Principe di Carbognano, il Duca Savelli, col Marchese Massimi, e il Signor Muzio Marieri: poi tra molt'altri Gentiluomini erano mischiati li Marchesi Astalli, e Tassi, li Duchi Altemps, e caffarelli, li Duchi Salviati, e Strozzi, li Duchi di Cere, e Lanci parimente con numerose, e ricche livree. Seguivano due figli del Duca Salviati, li Marchesi Corsino, e Patrizio, li Duchi Mattei, e Principe S.Gregorio e il Duca Muti. Facevano mobilissima mostra il Nari, e il figlio del Baron Mattei riccamente in abito da campagna col seguito di molti staffieri vagamente a livrea ricca vestiti, e seguitati da gran numero di Gentiluomini. Sollevavano i cuori de'riguardanti li tamburini del Popolo Romano, e del Governatore, della Città, che suonando precedevano alli paggi delli eminentissimi Cardinali Legati Medici e Assia cavalcando vestiti con ricchissima livrea. Dopo comparivano a coppia li Guardaroba degli Eminentissimi Cardinali con le loro valigie riccamente, e variamente ricamate: in altre altri Aiutanti di Camera delli medesimi con le mazze d'argento in varie, e bellissime forme lavorate. Seguivano li Caudatari delli medesimi col loro solito abito paonazzo, e dopo di essi li Gentiluomini, e nobili familiari dell'Eminentissimi Cardinali. Con meraviglia si guardava il numero grande de staffieri vestiti con straordinaria ricchezza del Signor Principe Panfilio attorniato da molti paggi accompagnato dal fratello del Signor Cardinale Lamellino, e del Signor Carlo Imperiali seguitato da molti altri Gentiluomini, e dalli Scudieri di Sua Santità vestiti con li loro abiti, e dal Mastro di stalla di Sua Maestà. Dopo seguiva il cavallo di rispetto di Sua Maestà, la lettiga e la Carrozza donata da Nostro Signore alla Maestà Sua.

Dopo ripigliava l'ordine della cavalcata con li trombetta delli due Cardinali Legati riccamente vestiti, e seguivano li Camerieri extra muros con gl'Avvocati Concistoriali e Cubicolari con i loro abiti. Comparivano le trombe de Cavalleggieri di Nostro Signore

seguitati da altri Baroni e titolati Romani, e dalli Marchesi Malvezzi e Patrizio, del Signor Orazio Falconieri, dal Marchese Carlo Rinuccini, dal Conte Ripa, dal Cavaliere Possianco, dal Marchese Croce, dal Conte Montecuccolo con ricchissimi abiti e livree. Con partire di nuova pomposa livrea s'eccitò di nuovo la meraviglia nel riguardar con la vista dalli Signori Principe di Palestrina e Commendatore suo fratello, li cui vestiti e da Palafrenieri, e Paggi erano con tal ricchezza e varietà di colori consertati che l'occhio non potè abbastanza apprenderli per descriverli.

Sopraggiungevano li Capitani della guardia, e quattro Mazzieri di Nostro Signore e gli altri dalle badde, poi li Mastri di Cerimonie di Sua Santità e nel mezzo d'essi il Mastro di Camera di Sua Maestà e il cavallerizzo della medesima, dopo li quali veniva la Regina tra li Signori Cardinali Legati, la sedia donatagli da Nostro Signore Monsignor Maggiordomo, li Vescovi Assistenti, Protonotari Apostolici, Auditori di Rota, Chierici di Camera, Votanti della segnatura, Abbreviatori de Parco, Cappellani comuni, e Cubicolari di Cancelleria, li Trombetti, Cornetta, Capitano e Compagnia, de Cavalleggieri di Nostro Signore e così con quest'ordine cavalcò Sua Maestà alla Porta del Popolo, ornata con nuova fabbrica, e con lapide sopra di essa, e iscrizione sopra incisa a perpetua ricordanza, Felici fausto ornata ingressui an.DMDCLV.

A questa Porta era aspettata la Regina dal Sacro Collegio dell'Eminentissimi Signori Cardinali, dove arrivata fu accolta in nome di tutti dal Signor Cardinale Barberino Vicedecano, e riverita con breve, ma erudito, e elegante complimento, il quale udito, ch'ebbe la risposta di Sua Maestà andò al suo luogo, cioè primo alla man destra del Signor Cardinale Sacchetti gl'Eminentissimi Legati terminata la loro legazione andarono parimente al luogo, che gli toccava in cavalcata, e la Regian restò in mezzo alli Signori Cardinali Barberino, e Sacchetti, Pallotta, e Franciotto, Ludovisio e Cibo; Savelli, e Astalli, Retz, Conrado, Imperiale, e Borromeo, Santa Croce, e Aldobrandino, Lantgravio, e Carlo Barberino, e Azolino, Odescalco, e Vidman, Medici e Sforza, e finalmente Orsino e Costagravioa lati di Sua Maestà. Terminata la cavalcata col seguito della Pelatura, e Cavalli leggieri sudetti.

Seguitava la lettiga della Regina di dentro di velluto rosso, e fuori di Cordovano nero con sopra coperte di velluto rosso trinata d'oro, con simile coperta alli muli, e nocchi di seta, e d'oro. Una carrozza dell'istessa simile alla lettiga in quanto alla materia, con pari sopracoperta tirata da sei cavalli. L'altra del Cardinale de Medici con Cielo, e bandinelle di finissimi cristalli non più mirata in Roma, e ricca di proporzione. Un'altra a sei del Cardinale Lantgravio. Due altre a sei della Regina. Cinque altre a sei del Cardinale de Medici e altrettante del Cardinale Lantgravio.

Una a sei del Duca Lanti, una simile del Duca Mattei, e altre cinque parimente a sei diversi.

Dopo le dette venivano le due ricchissime, e vaghissime a due cavalli delli Signori Principe Panfilio, e Principe di Palestrina seguite da altre parimenti a due. Nell'ingresso della Piazza del Popolo furono dalli soldati trincerati in essa sparati molti mortaletti con gran salva di moschetti.

Con quest'ordine Sua Maestà fu condotta dalla Porta del Popolo per il Corso, a San Marco, al Gesù, alli Cesarini, alla Valle, a Pasquino, e per Parione e Banchi al Castel Sant'Angelo, dal quale fu Sua Maestà salutata con gran salva de moschetti dalli soldati, ch'erano sopra li suoi muri, poi da mortaletti, e cannoni, con palla e senza, continuando fin che Sua Maestà per il Borgo nuovo si condusse alla Piazza San Pietro nel Vaticano.

Arrivata alla Piazza Vaticana, nella quale era squadronata la soldatesca a piedi e a cavallo, smontò la Maestà Sua da cavallo nel primo piano delle scale della Basilica Vaticana incontro la Porta Maggiore incontrata da Monsignor Scannarola Vicario parato con il Piviale e Mitra, e da tutto quel mobilissimo Capitolo, e Clero con i rocchetti e Cappe, precedendo la Croce Capitolare e li Musici della Cappella di Nostro Signore: pervenuta Sua Maestà all'ultimo piano delle scale di San Pietro, e ivi genuflessa su uno strato, e cuscino di broccato, baciò la Croce portatagli da Monsignor Vicario sudetto, nel qual tempo il Sacro Collegio, e Prelati presero licenza da Sua Maestà per salire alla Sala del pubblico Concistoro, eccettuati però gli Eminentissimi

Cardinali Medici, e Sforza, li più anziani dopo li primi due Cardinali Diaconi, che rimasero con Sua Maestà, essendo li Eminentissimi Urini, e Costaguti andati alla stanza de paramenti per vestire Sua Santità, la quale dalli medesimi condotta nel concistoro pubblico ricevette l'obbedienza del Sacro Collegio, mentre stava attendendo l'arrivo della Maestà di detta Regina.

Nell'entrar che fece Sua Maestà nel portico della Basilica (la quale di comandamento di Sua santità aveva riccamente ornata l'Eminentissimo Cardinal Barberino suo Arciprete, avendo riempito li muri, e pilastri, oltre alle Coltre Pontificie, con apparati di ricami, di broccati, di velluti, di arazzi variamente figurati, e con ricchezza di seta, e di oro tessuti, le cui teste aveva fatto nobilitare con portiere di velluto ricamate con l'arme, e con la Corona della Regina) ivi fu dalli Musici della Cappella Pontificia cantato, Issa est Speciosa. E nell'ingresso della Basilica dopo d'esser stata aspersa con l'acqua Santa dal sudetto Monsignor Vicario fu intonato il Te Deum Laudamus, e cantato da sei Cori di Musici, e Sua Maestà fu condotta dalli sopradetti Eminentissimi medici, e Sforza all'Altare Maggiore, dove stava esposto il Santissimo Sacramento con ricchissimo apparato d'argento e lumi. Adorato ch'ivi ebbe Sua Maestà il Santissimo genuflessa sopra lo strato e cuscino di broccato, e dette da Monsignor Vicario li Versetti e Orazione, Deus Cuius providetia, fu con l'istesso ordine precedendo la Croce, e Clero Vaticano dal detto Monsignor Vicario e dalli detti Signori Cardinali Medici, e Sforza condotta alla Cappella del Santissimo Sacramento, nella quale il detto Capitolo, e Clero disposti per ala dentro detta Cappella riverirono nel passare Sua Maestà la quale fu incontrata da due più anziani Diaconi Cardinali Ursino e Costaguto con otto Vescovi Assistenti e dal Duca Conti Mastro del Sacro Ospizio salì alla scala del Concistoro precorrendo gl'Eminentissimi Medici, e Sforza rimasti prima con Sua Maestà, per potere avanti all'arrivo di detta Maestà rendere la dovuta obbedienza a Nostro Signore nel detto Concistoro.

Seguendo Sua Maestà in cammino verso la detta sala del Concistoro e dentro di essa nell'apertura de banchi nel mezzo de sopradetti Diaconi Cardinali fece la prima

genuflessione avvisarane dal Maestro del Sacro Ospizio: nel mezzo del cammino fece la seconda, e avanti li gradini del Solio Pontificio la terza genuflessione, e fu condotta dal Maestro del Sacro Ospizio, fatte le dette genuflessioni, e saliti li detti gradini, al bacio prima del piede, e poi della mano, di Sua Santità la quale, dopo averla con benigne parole accolta, fece, ch'immediatamente Sua Maestà s'alzasse accennandoglielo con la mano. Terminato il Concistoro andò Sua santità, precedendoli il Sacro Collegio alla stanza de paramenti, lasciando sei Cardinali, e otto Prelati che accompagnarono Sua Maestà all'appartamento della Torre de Venti, accomodato regiamente con superbi, e ricchi apparati, donde Sua Maestà in compagnia dell'istessi vidde la girandola, con duplicati razzi arricchita, e li fuochi, che in gran numero, e vago artificio erano stati preparati, per terminare la solennità del suo ingresso in Castel Sant'Angelo.

Sabbato mattina, giorno del Santissimo Natale di gesù Cristo Signor Nostro, gli Eminentissimi Signori Cardinali Carlo Medici, e Sforza dell'ordine Diagonale levarono la Maestà della Regina dal suo appartamento, e la condussero per la scala Gregoriana nella Basilica Vaticana, accompagnandola sin al luogo destinatogli per intervenire alla Messa Pontificia, ch'era una cortina regia di velluto cremisino nel di fuori, dentro di broccato d'oro con trine e frangie d'oro, simile, con tre gradini, nella quale la lasciarono sedendo la Maestà Sua sopra una sedia di broccato situata sopra predella e stando accompagnata da Madama della Queva, e Madama Bentivogli sue dame maggiori con l'assistenza del Signor Don Carlo Conti Duca di Guadagnalo, e Maestro del Sacro Ospizio, e uno dei Maestri delle Cerimonie di Nostro Signore.

Fra tanto era sopragionto Nostro Signore con il Sacro Collegio per celebrare la Messa nella detta Basilica, e postosi nel solito solio ebbe la solita obbedienza da tutti gl'Eminentissimi Cardinali, dopo la quale andò all'Altar Maggiore, e ivi posto a sedere nella Sedia gestatoria Pontificale ebbe genuflessa alli suoi piedi la Maestà della Regina Condottavi dalli medesimi Signori Cardinali, e Duca, alla quale conferì il Sacramento della Cresima conforme al solito rito, e fu Sua Maestà assistita in tal funzione, come Patrino in nome di Sua Maestà Cattolica dal sudetto Signor cardinale Carlo de Medici,

postole nome Cristina Maria Alessandra. Ricevuto che l'ebbe Sua Maestà fu ricondotta alla sua cortina delli sopradetti Signori Cardinali, Vescovi, e Duca e in essa restò intervenendo a tutta la solennità della Messa, che celebrò la Santità di Nostro Signore e giunto il tempo della Comunione, dopo che Sua Beatitudine ebbe comunicato li soliti Ministri dell'Altare, fu condotta Sua Maestà accompagnata, come sopra, al solito di Nostro Signore, inginocchiata a suoi piedi ricevè con molta devozione il santissimo Sacramento per le mani di Sua Beatitudine, e ritornata al suo luogo accompagnata delli sopradetti restò fino alla fine della Cappella incensata da Monsignor Colonna Arcivescovo di Amasia, e avuta la pace da Monsignor Farnese Arcivescovo di Patrasso Assistenti di Sua Santità, ricevendo nella partenza di Nostro Signore la sua santissima benedizione.

Finita la Cappella Pontificia li medesimi Signori Cardinali Vescovi, e Duca accompagnarono Sua Maestà al suo appartamento, nel quale fu lasciata.

Dopo desinare andò Sua Maestà per riverire la Culla di Nostro Signore Gesù Cristo esposta con solennità nella Basilica di Santa Maria Maggiore, e fu portata nella seggia ricevuta in dono da Sua Santità accompagnata da Principi, e Titolati, e Cavalieri di questa Corte, che a gara stimano d'essere onorati nel servirla, precedendoli con cavalcata, e servandola l'una, e l'altra guardia di Sua Santità.

Domenica a mattina la Santità di Nostro Signore tenne seco a pranzo la Maestà Sua facendole un cautissimo banchetto; e la sera circa il suono dell'Ave maria calò Sua Maestà in San Pietro, da dove accompagnata da gran numero de Principi, e Titolati di questa Corte, che li precedevano in cavalcata, si trasferì al celebre palazzo Farnesiano fattogli preparare con regal magnificenza dal Signor Duca di Parma. Risplendevano le strade per la moltitudine di lumi, che ciascuno aveva posto alle finestre, e erano talmente ripiene di popolo, che a viva forza delle guardie si durava fatica passare, e condotta al collegio inglese fu salutata da tutti gl'alunni, tenendo ciascuno in mano una torcia accesa, col suono delle campane. Avvantaggiatasi verso il palazzo vidde apparte tutte le finestre, e serrata l'ampiezza delle strade, che lo circondorno da carrozze piene

di Dame: e finalmente entrata nella piazza alla vista della facciata si fermò per poco spazio di tempo a goderla, essendo superbamente ornata d'oro, di stucchi dorati, di figure e imprese fatte con nobiltà di pittura e illuminata con tre ordini di torcie, l'uno sopra l'altro, che tanti sono gl'ordini delle finestre, e poi entrò per trattenervisi tutto il tempo, che Sua Maestà si fermerà in questa Città.

IL FINE

Sono circa dieci giorni, che per parte di Monsignor Farnese Maggiordomo di Nostro Signore fossimo avvisati, che la Regina di Svezia, sarebbe venuta a sentir le lezioni di Sapienza, avanti che terminasse questa Testaria (da compire alli 15) e che perciò la ricevessimo con ogni maggior magnificenza feci intimare il Collegio, e fattosi maturo discorso circa il modo di riceverla, finalmente fu risoluto, come poi seguì, avendo io parlato d'alcuni particolari con Monsignor Febei Maestro primo di Cerimonie di Nostro Signore, e riportatane anco risposta in biglietto. Non fu approvato il suono di trombe, non l'infiorare, ne anco alcuno non approvò l'apparato, che non si costuma nelle Università, Monsignor Rossi, Monsignor Montecatini, Signor Vizzani e io applicassimo alli preparamenti necessari, e benché io proposi il fare Collegialmente a Sua Maestà un regalo di libri ben legati (de' quali si diletta sommamente) senza però uscire dalle opere de' lettori viventi 10 morti di fresco, fu approvato il pensiero; e Monsignor Rossi con la sua solita ardentissima operazione scrisse questa di (...) a lettori viventi, e a gl'eredi de' defunti, acciò volessero le opere stampate, che si trovavano, e che noi averessimo fatta la spesa nelle legazioni, l'effetto corrisposto il desiderio, perché in termine di tre giorni ne avessimo questi a sufficienza, e per supplire a qualche parte, ne comprassimo alcune, cioè le opere del Rivicelli, le opere del Castelli medico, le opere del mascardi; Monsignor Barberini con essere di benignità donò il libro delle misure delle acque correnti dei Castelli, ed è il medesimo che l'autore donò alla Santità di Urbano VIII legato in cordoano di levante, con l'arme di quel Pontefice,

scardinò la legatura in cordoano cremisino di levante, con carte dorate, armi di Sua Maestà, imprese, profili tutti uniformi, e acciò il lavoro fosse compito in tempo, si ottenne licenza in scritto da Monsignor Oddi Vicegerente, che Egidio e due suoi Compagni, o lavoranti potessero lavorarvi le feste, doppo la Messa, e a porta serrata. La prima sala dello studio fu apparata dal soffitto con damaschi cremesini, e con riguardevoli arazzi, in foggia di quadri compartitivi. Il Salone fu parimenti apparato dal soffitto con damaschi cremesini, trinati d'oro, e parimenti vi furono con bellissima simetria compartiti arazzi vaghi, e ricchi in tal segno, che si appagò la vista de riguardanti.

Nel mezzo del Teatro di legno in prospetto della porta fu alzato un soglietto, elevato dui scalini, completato l'ordinario del teatro, e collocatovi il baldacchino di damasco cremesino trinato d'oro, sotto il quale furono preparate due sedie, la prima di ricco broccato nel mezzo, l'altra di velluto cremesino alla sinistra di essa, un palmo in circa distante: in fine della sala, sopra la porta fu collocato un gran quadro, con bella cornice intagliata, e messa a oro, nel quale era dipinta la Regina in piedi, di pittura esquisita: l'apparato fu fatto d'ordine di Monsignor Gavotti Maggiordomo del Cardinale Antonio Barberini Camerlengo, con gl'addobbi di Sua Eminenza. Alle 22 ore giunse Sua Maestà in Sapienza, dove era aspettata dal Signor Cardinale Rapaccioli Procamerario, invece del detto Cardinale Antonio, che si ritrova in Francia, vestito con cappa, e precedente la mazza, da Monsignor Bichi Auditore di Rota, e luogotenente del detto Cardinale Camerlengo vestito di Mantellane paonazzo e cappuccio, come nelle Dispute, da noi Avvocati vestiti parimenti come nelle Dispute, dalli Lettori, Scolari, e da numero quasi infinito di popolo concorsovi, che riempiva quasi da per tutto nonostante la triplicata clausura de' Svizzeri. Il Cardinale la ricevè alla porta da basso, di destro, e gli diede il braccio, si fece salire per la scala destra sì per sfuggire la moltitudine, che aveva occupato la sinistra, come anco, perché avesse quel tratto di più della loggia superiore, si andò al salone, si posero a sedere Sua Maestà e il Cardinale nelle sedie già dette, Monsignor Bichi e noi stavamo in piedi alli lati del detto Teatro, la

detta Queva stava in piedi sopra il più alto scalino del teatro, poco lontana al baldacchino, e vicino ad essa stava in piedi il Cardinale delle Queva suo marito; Monsignor Arcivescovo Torreggiani, che aveva dato il braccio alla Queva, e Monsignor Arcivescovo Colonna, che venne con loro, stavano dietro a Monsignor Bichi, i Lettori stavano in piedi ai piedi del Teatro, ed alla destra, parimenti fuori del teatro fu collocata la cattedra, ornata con damasco cremisino trinato con larghe trine d'oro. Disse a Sua Maestà il Cardinale se desiderava di sentire alcun lettore, e quale, ed essa rispose benignamente che si rimetteva a quello ordinerebbe Sua Eminenza, e così sempre rispose ciascuna volta, che doveva farsi terminar la lezione, e cominciar l'altra da diverso lettore. Si diede però principio al Teologo Domenicano Mestoli, che discorse brevemente sopra la Perseveranza. Seguì il Sinibaldi Medico, che ricevè molto applauso, il Chifelli Retorico, il Cenci Canonico (trovandosi il Palombella con poca salute) il Preserana (?) Filosofo, il Padre Santini Matematico (.....)

Vera e compita relazione del ricevimento fatto alla Maestà della Regina di Svezia in Roma dalla Santità di Nostro Signore Padre Alessandro Settimo. Con le Cavalcate fatte dagli Eminentissimi Signori Cardinali Legati , Signori Governatore, Senatore e Conservatori di Roma, e ingresso di Sua Maestà. Con la descrizione dell'apparato di San Pietro, e della facciata del Palazzo Farnese.

Se bene avevo determinato non porre mano nella relazione di quanto è succeduto nell'arrivo, entrata e stanza in questa alma città di Roma, della sempre gloriosa, e Sacra Maestà della Regina di Svezia con a descrizione delle cerimonie, e delle cose più notabili, che a gloria di sì gran personaggio, per ordine della Santità di Nostro Signore Papa Alessandro VII. Si sono in questi giorni passati non senza ammirazione vedute per dar campo alli belli ingegni di soddisfare al loro talento: nulladimeno avendo nella lettura di diversi racconti mandati finora alle stampe osservato, che il Mondo resta defraudato della notizia di molte cose, che talvolta non sono pervenute alla notizia degli altri, mutato pensiero ho dato alla penna per esprimere un vero, schietto, e pieno racconto, come quello che, occultamente ho potuto vedere, e osservare ogni più minuto successo.

Alli 20 del passato Dicembre non essendo distante la Maestà sopradetta della Regina di Svezia più che una giornata da questa alma Città di Roma, l'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale d'Assia, uno delli Legati a latere deputati dalla Santità di Nostro Signore si portò verso le 16 ore un mobilissimo Corteggio al Palazzo dell'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Carlo Medici altro legato a latere, per essere unitamente a soddisfare all'obbligo della loro legazione, ed erano nel medesimo Palazzo radunati molti Signori Duchi, Titolati, e Nobili Romani per servire e corteggiare le sopranominate due Eminenze, con abiti, e livree, così ricchi, e pomposi, che recavan maraviglia a chi li guardava. Si compiacque il Signor Cardinale con la sua magnificenza, banchettare non solamente il Signor Cardinale d'Assia, Prelati, Titolati , e Nobili sopradetti, ma ancora ogni altro benché minimo che doveva comparire in

questo servizio e ciascuno fu trattato con lautezza, e splendore conveniente ad un suo pari. Nell'istesso tempo erano deputati ministri, che senza risparmio alcuno dispensavano vino di più forti a chi ne voleva.

Terminato il banchetto, verso le ore 18, fu dato il principio alla cavalcata, che partendo dal Palazzo sudetto uscì a Piazza Navona condottasi a Pasquino, volto alla Valle, e passando avanti li Santissimi Cesarini si portò al Gesù, arrivata a Palazzo di San Marco entrò per il Corso per il quale andò alla Porta del Popolo, per dove uscì per condursi alla Villa dell'Olgiata con l'ordine che segue.

Precedevano li Corrieri de sudetti Signori Cardinali legati. Veniva per vanguardia una compagnia di Corazze armate con spade ignude alle mano, guidata dal suo Capitano con suoi trombetta vestiti di ricche giubbe di scarlatto guarnite d'oro, e Timballi coperti con l'arme di Nostro Signore. Succedevano trombetti, e Zimbelli del Signor Cardinale d'Assia vestiti con giubbe incarnate trinate d'argento con fregi d'azzurro celeste, con penne candidissime al cappello, con li quali unitamente cavalcavano li Trombetta del Signor Cardinale Carlo, riccamente vestiti di panno limonato falciato d'oro che apportavano non meno meraviglia, che vaghezza. Cavalcavano dopo questi li paggi dei Signori Duchi, e Prelati Camerate dei medesimi Signori Cardinali, con abiti ricchi, e vaghi. Seguivano molti Cavalli di rispetto con gualdrappe incarnate fregiate di argento, e azzurro, quelle del Signor Cardinale d'Assia limonate con trine d'oro, quelle del Signor Cardinale Carlo guidati da famiglia di stalla con casacconi di medesimi colori. Comparvero a cavallo li paggi dei sudetti Signori Cardinali in gran numero vestiti della su detta livrea ma più ricca di cappotti di gran valore, spade con fornimento d'argento e stivaletti bianchi, e trombe, e penne sottilissime al cappello; tra quali precedevano quelli, che portavano le valigie delle dette Eminenze che erano di velluto a pelo adornato di larghe fascie d'oro. Si vedeva dopo grosso numero di Cavalieri, titolati, e Duchi, camerate de' Signori Cardinali, vestiti pomposamente da campagna con abiti e cappotti tutti ricoperti d'argento, e oro, e ciascuno aveva appresso copiosa e ricca livrea, fra le più vaghe apparivano quelle dei

Signori Duchi Mattei, Salvati e Linti (?), Camerate del Signor Cardinale Carlo arricchite di trine d'oro, e Argento, succedeva a questi Signori il Signor Cavalier Bellarmino Capitano della Guardia di Nostro Signore vestito da campagna in mezzo alli Signori Mastri di Camera delli Signori Cardinali Legati, e dopo veniva il Signor Carlo Carcarasio Maestro delle cerimonie di Nostro Signore e della Legazione in abito di campagna paonazzo servito da quattro staffieri di modesta, ma ricca livrea vestiti.

Terminato il corteccio, apparvero gli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali Carlo Medici e Federico Langravio d'Assia legati a latere con li loro abiti cardinalizi da campagna, circondati da un infinito numero di palafrenieri e lancie spezzate, con superbissime e ricchissime livree di colori, e guarnizioni accennate, che tutti uniti rendeva sì vaga vista che con ogni occhio restava appagato. Seguivano li Signori Cardinali, otto Prelati similmente vestiti d'abiti di campagna pavonazzi, e servito ciascuno da otto staffieri con pompa e modeste livree. Succedeva una Compagnia di cavalleggieri di Nostro Signore con casacche, armati di pistole, con li Trombetta, e Cornetta che guidava la compagnia: e finalmente terminavano sì nobile, e pomposa cavalcata molte carrozze a sei di dette Eminenze riguardevoli per la ricchezza, e ammirabili per la vaghezza, con altre parimenti a sei dell'accennati Signori Prelati, Duchi, e Titolati, che si trovarono a corteggiarli.

Erano le finestre de palazzi, e case per dove passò addobbate di varie tappezzare d'ogni fonte, e le strade, e piazze sì piene di popolo e di carrozze, che appena vi restava luogo da passare.

Uscito tutto l'ordine dalla porta del Popolo, tanto li Signori Legati, quanto li Signori Prelati, Duchi, Titolati, e ogni altro. Smontati dalle mule, e cavalli si accomodarono nelle carrozze proviste per tutti, e precedendo Corrieri, Trombetta, Compagnia sopradetta si pigliò il camino verso la Villa dell'Olgiata, seguendo la Comitiva la Compagnia de' Cavalleggieri di Nostro Signore.

La Maestà della Regina la medesima mattina pigliato un lieve rinfresco in Bracciano con gl'illustrissimi Signori Nunzi, Ambasciatore di Spagna, Pimentelli,

Signor Conte Montecuccolo Generale della Cavalleria imperiale, e altri del suo seguito partitasi in carrozza sola del sopradetto luogo di Bracciano di buonissima ora si portò verso le ore 19 alla Villa dell'Olgiata dove fu ricevuta da alcuni Ministri del Palazzo Apostolico. La Porta del Palazzo della detta Villa era tutta adornata di chiaro e oscuro in forma di nobil portone, Nel mezzo sopra l'istessa Porta vi era dipinta l'Arme gentilizia di Sua Maestà sotto la quale si leggeva l'infrascritta iscrizione: "Ingredere Augustissima Regina Christina Agrum Urbis aeterna, Cuius Imperium fino fine Nobilissimum Par Purpuratorum Patrum Obviam excipleus gratulatur. Ergo pergo Alexandri VII. Pontificit Maximi gloriam Sacrosancti Senatus laetitiam et Quiritum foelicitatem Adauctura".

Alla destra, e sinistra della su detta porta in due tondi apparivano falci di spighe granite, impresa dell'armi su detta e intorno intorno era scritta: "In exultatione metet eradicata Zizzania".

Al lato destro nella Base appariva dipinta la statua del Tevere, e nel sinistro il fiume Eridano, che dalle loro urne versano acque con motti sotto al primo che diceva: "Regnerum fluvius Tibertis tibi littora pandit".

E nel secondo era medesimamente delineato un altro verso del seguente tenore cioè: "Fluviorum rex Eridanus tibi subijcit undas".

Entrata la Maestà Sua per questa porta si condusse di sopra nell'appartamento dove gl'illustrissimi Signori Nunzi pigliarono licenza da Sua Maestà e partirono subito alla volta di Roma, e la Regina poco dopo spedì il Signor D. Antonio della Queva suo Cavallerizzo maggiore con un altro suo Gentiluomo dentro una sua propria carrozza a sei tutta coperta di velluto cremisino ad incontrare li Signori Cardinali Legati con il quale mandò parimente la compagnia della sua guardia, e la Maestà Sua pigliati alcuni pochi rinfreschi si trattenne con il detto Signor Ambasciatore Conte di Montecuccolo, e altri sopradetti aspettando l'arrivo dei Signori Cardinali Legati.

Giunti li sudetti Signori Cardinali alla storta furono incontrati da questo personaggio che a nome di Sua Maestà compì con dette Eminenze e gli offerse la

carrozza della Maestà Sua nella quale accomodatisi con il detto Signor D. Antonio si portarono con il medesimo ordine alla su detta villa verso le 13 ore.

Avutosi l'avviso del loro arrivo Sua Maestà mandò i suoi gentiluomini della Camera a riverirli fino alla carrozza, e elle medesima per mostrare al mondo la stima nella quale tiene il Sacro Collegio, e la venerazione, con che voleva ricevere una legazione inviatagli dal Sommo Pontefice nominato Vicario del Salvator del Mondo, e successore di San Pietro con clemenza inaudita, e pietà senza pari conferito il suo pensiero al solo Maestro di Cerimonie destinatogli da Nostro Signore e da quegli lodato, e approvato per un atto di singolar pietà accompagnata dal sopradetto Signor Conte di Montecuccolo, e altri suoi principali gentiluomini (essendosi il Signor Ambasciatore privatamente partito) discese tutte le scale, volse ricevere, e accogliere le dette due Eminenze due passi lontano dalla su detta porta principale, e dopo li primi complimenti pigliata in mezzo dalle medesime si portò di sopra all'appartamento, e nell'ultima stanza la Maestà Sua sedendo con dette Eminenze sotto il Baldacchino, e sopra la predella sentì l'Ambasciata da essi espostagli, alla quale rispose con brevissime saggie parole, e terminato il discorso si alzarono tutti in piedi, e s'incamminarono verso la Carrozza, dove salita Sua Maestà si accomodò nel luogo più degno, invitando seco li Signori Cardinali nella medesima Carrozza (che era di Nostro Signore) che prontamente ricevertero l'onore, presentati prima di scendere le scale a Sua Maestà li Signori Prelati, Duchi e Titolati loro Camerate su cosa veramente degna di vedersi la nobilissima condotta, che fecero tutti questi Personaggi sì per la ricchezza, vaghezza e diversità dei loro abiti, come per il numero de staffieri, e di altri vestiti con gran pompa di superbissime e variate livree.

Mentre Roma fece per ogni parte fuochi, e luminari, e castello con lo sparo dei pezzi e bombarde per segno del giubilo universale si portò con essi alle finestre preparate, e vide con molto contento la Girandola fatta in Castello, che nel fine cadendo pareva una pioggia di fuoco, e un precipizio di stelle, licenziati dopo li Signori Cardinali si ritirò alle sue stanze.

Li soldati della guardia svizzera entrata Sua Maestà in Concistoro spararono nella Piazza di San Pietro gran quantità di mortaletti, e pezzi di artiglieria.

La Basilica di San Pietro era sì sontuosamente adornata che superava di gran lunga ogni aspettazione, e questo per opera del Signor Cardinale Barberino Arciprete della sudetta Basilica, ivi si vedevano arazzi superbissimi tessuti d'oro con mirabilissimo artificio rappresentanti diverse storie sacre, portiere di velluto a pelo verde, e cremesino con l'arme di Sua Maestà, parati di lama d'oro velluto, e damasco cremesino in gran quantità e diverse imprese, e motti di arguto, e felice ingegno, e erano infrascritte.

Alla porta di mezzo di San Pietro tanto alla destra quanto alla sinistra vi era un'arme di Sua Maestà che stava in mezzo d'una quercia col motto che diceva *Hic Domus*, alla parte destra di Sant'Andrea vi era un'arme nella quale vi era un panno rosso nel cui mezzo vi era un vezzo tra due perle col motto che diceva *Pretium di mater relictæ*, accanto a questa ve n'era un'altra nella quale vi si vedeva un albero de Granati con un Granato aperto nel quale percuoteva il sole e cadevano da quello a terra alquanti rubinati col motto che diceva *Depauperat astus*. Incontro Sant'Andrea dalla parte dipinta Veronica vi era alla man destra un'arme nella quale vedevasi un uccello celeste, nel mezzo ad una campagna col motto che diceva *Non qua super terram*. Accanto al sepolcro di Paolo III vi era una nave ingolfata nel mare che rassembrava tempestoso col motto che diceva *Ex factura securitai*. Avanti al sepolcro d'Urbano VIII, vi era un vaso con una pianta di corallo col motto che diceva *Moltis fuit herbe sub undis*. Accanto a Sant'Elena, v'era un'aquila volante in una campagna, che andava verso il sole e diceva il motto *Addit lux addita vires*. Dalla banda di San Longino vi era una chiesa che non

era finita di fabbricare con una rupe dalla quale cascava un sasso, e alla parte destra vi era una mano che sonava, e diceva il motto *Sola Fides Trahit*.

Il sabato passato 25 Dicembre festa del Santissimo Natale di Cristo la Maestà Sua fu condotta in San Pietro per la scala Gregoriana dalli Signori Cardinali Carlo Medici, e Sforza, Monsignor Maggiordomo, e tre altri Vescovi assistenti. Era per Sua Maestà stato fabbricato un talamo con tre gradi, e predella tutto coperto di cortine di velluto a pelo cremesino foderate di broccato e trinato d'oro sopra la predella vi era una sedia di broccato, e ai piedi diversi cuscini per suo uso, e servizio, ivi intervenne alla messa pontificale cantata da Nostro Signore dopo avere per le mani del medesimo ricevuto il Sacramento della cresima all'Altare degli Apostoli, assistendo a Sua Maestà in questo atto li medesimi Signori Cardinali Carlo, che con cambraia sottilissima (.....) intinta con l'olio Santo a Sua Maestà e Sforza, e quattro Vescovi assistenti, e il Maestro del Sacro Ospizio. L'incenso, e la pace furono date alla Maestà Sua dal terzo Vescovo assistente parato di piviale: al suo servizio Ravano il Maestro del Sacro Ospizio presente, e il Maestro delle Cerimonie di Nostro Signore del suo seguito, a suo tempo la Maestà Sua si portò al soglio come sopra accompagnata e per le mani di Nostro Signore pigliò il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia: e dopo il fine della Messa partito Nostro Signore servita dall'istessi Cardinali e altri ritornò alle sue stanze, e il dopo pranzo precedendola nobilissima cavalcata di personaggi, servita da Monsignor Maggiordomo si portò alla Basilica di Santa Maria Maggiore, e adorato il Presepio, e Culla del Nostro Salvatore riverita la Beatissima Vergine con il medesimo ordine fece ritorno al suo appartamento nel Palazzo Vaticano.

Domenica seguente 26 Dicembre, la Santità di Nostro Signore dopo la Cappella Pontificia celebrata conforme al solito nella Cappella di San Sisto diede un solennissimo banchetto nella sala grande di Costantino alla Maestà della Regina, che pranzò con Sua Beatitudine pubblicamente (...).

Il pranzo fu lautissimo e corrispondente alla magnificenza Pontificia accompagnato da un breve sermone fatto dal Padre Oliva predicatore, e concerti fortissimi di suoni, e

canto, che durò tutto il tempo del pranzo. Terminato il pranzo Nostro Signore si trattenne con Sua Maestà nella medesima stanza e ad istanza della medesima ricevè il bacio del piede Madama della Queva sua cameriera maggiore. Finalmente verso la sera pigliata licenza di partire dal Palazzo Apostolico e di condursi al Palazzo Farnese destinato per sua abitazione accompagnata da grandissimo numero di Personaggi a Cavallo, e da Monsignor Maggiordomo si portò a quella volta per trattenersi tutto il tempo, che si compiaceva stanziare in quella alma Città di Roma. Per le strade vi erano addobbi e quantità di lumi, e tanto concorso di Popolo, facendo ognuno a gara per vedere, e ammirare Regina tutta virtù, e tutta pietà.

Facendo il Serenissimo Duca di Parma, per la venuta della Maestà della Regina di Svezia, sovraddobbare il suo Palazzo di Roma con superbissimi suppellettili, volle che il prospetto non fosse inferiore all'ornato di dentro.

Onde fu ordinato al Cavalier Rainaldi Architetto di quell'altezza, che disponesse qual adornamento, per quella facciata, quale dal medesimo posto in esecuzione fu nella stessa forma.

Il primo ordine della facciata che era il Portone, con le due finestre per parte di esso era dipinto con Pilastri e Colonne di ordine composito scanellati con base, e capitelli d'oro, piedistalli, intrecciatovi nelli capitelli l'impresa di Sua Maestà.

Le finestre di (...), e architrave di essa erano assaissime con gl'altri adornamenti messi a oro sopra delle quali finestre in ciascheduna vi era un'impresa allumata (...), nella prima finestra a mano dipinta vi era Sua Maestà quando alla Santa Casa di Loreto presentò lo scettro e la Corona con scritto sopra *Pars mea Deus in Aeternum*. (...)

Dall'altra parte in simil guisa, quella contigua al portone si vedeva effigiata Sua Maestà quando arrivata in Concistoro pubblico si presentò ai piedi di Sua Santità (...).

(...)

Sorgeva al diritto della colonne laterali tra li due finestrone, un ricchissimo cornicione tutto intagliato con gigli, e arabeschi tutti messi a oro sopra del quale posavano tre finestrone adorni adorni di colonne piedistalli base, e capitelli con gl'altri adornamenti

tutti messi a oro, tra li quali in quello a mano diritta vi era dipinto in Campo d'oro Giuditta col motto *Tu gloria Hierusalem, Tu honorificentiam Populi nostri*.

E in quell'altro a mano sinistra vi era Iaele con Sifara col motto *Manum suam misit ad fortia*.

E dalle parti fuori sul diritto delle colonne indette posavano sopra i piedistalli due virtù una per parte.

Si vedevano collocate sopra li finestroni sudetti sul frontespizio due virtù per parte che sostenevano un mazzo di Grano d'oro impresa di Sua Maestà e per dar qualche simetria proporzionata al tutto tra detti finestroni al vivo delle colonne sorgeva un basamento con sua cornice, con adornamenti d'oro sopra del quale si ergeva un frontespizio tondo nel mezzo del quale sedente sopra trono di trionfi si contemplava rappresentata da eccellenze, Roma Sacra Trionfante.

Finalmente terminava l'opera sopra il sudetto frontespizio in un cartellone con dentro due palme d'oro accompagnato sopra il frontespizio, dalle bande due Putti, con una mano sostenente uno scudo, con dentro il Giglio azzurro, e dall'altra reggeva un festone d'oro (...) l'aveva dal sudetto cartellone essendo accompagnato tutto con armonica proporzione.

Di dentro era parato con broccati, e tela doro, e arazzi di seta, e oro, quadri e statue d'infinito valore, ivi ritiratosi Sua Maestà diede campo a ciascuno di ricondursi alle loro case.

Il giorno appresso 27 Dicembre il Sacro Collegio cominciò a visitare Sua Maestà che ricevè ciascuno de'signori Cardinali sotto il baldacchino sedendo con Sua Maestà sopra la predella, e nel partire accompagnò fuori dell'istessa camera dell'audienza.

Il giorno 29 Dicembre andò privatamente di San Giovanni in Laterano, dove fu ricevuta dal Cardinale Arciprete.

A di 30 Dicembre onorò la Chiesa di Giacomo de'Spagnoli, assistendo ivi dentro un talamo con cortine di broccato ad una messa Ponteficale cantata da Monsignor Arcivescovo di Bari per la solennità della translazione di Giacomo Apostolo.

Il primo giorno di Gennaio Sua Maestà si portò il dopo pranzo al Gesù e dal Collegio vidde la Chiesa superbissimamente adornata con un'infinità d'argenti, e senti la musica solennissima di detta Chiesa per la festa della Circoncisione.

A di 2 detto ricevè la visita di Monsignor Governatore di Roma, che fece coprire, e alli 3 Nostri Signori Ambasciatori di Spagna e Venezia, che risiedono in questa corte, e alli 4 si trasferì da Nostro Signore che l'accolse con il medesimo affetto e benignità.

A di 6 fu al Monastero di Tor di Specchio e vidde tutto il luogo con la Signora Duchessa Mattei.

Alli 7 si portò al Palazzo Apostolico vidde l'Armeria, e per il corridore si trasferì al Castello Sant'Angelo, e fu salutata con lo sparo tanto all'andare, quanto al partire.

A di 11 detto andò alla Madonna degl'Angeli e vidde tutta la Certosa con l'assistenza del Signor Cardinale Colonna Protettore della Religione, e Ludovisio Titolare della Chiesa.

A di 23 passeggiò privatamente per Piazza Navona osservando le ammirabili fabbriche delle fontane e dopo si portò al Monastero di Campo Marzo per sentire la Musica di quelle Madri in vero mirabile, e ritornata a casa diede audienza al Signor Ambasciatore di Malta che vi era andato con corteggio.

A di 14 andò alla Sapienza dove ricevuta dal Cardinale Rapacciolo Procamerario e nella sala grande tutta vagamente parata sentì lezioni di quei Signori Lettori.

Questo è quanto ho potuto finora raccogliere per soddisfare alla curiosità di chi si è trovato presente. Gradisca chi legge in questi caratteri un'espressione dell'affetto, e compatisca la povertà del talento di chi scrive.

IL FINE

FESTOSI APPLAUSI FATTI NELLA SAPIENZA, COLLEGIO ROMANO, E ALTRI
LUOGHI DI ROMA ALLA SERENISSIMA CRISTINA REGINA DI SVEZIA E
DEDICATI ALL'ILLUSTRISSIMO ED ECCELLENTISSIMO SIGNORE
FRANCESCO MARIA DUCA BRANCACCIO. DA GIUSEPPE FRANCESCO
MOSTARDA.

La Sacra Real Maestà di Cristina Invittissima Reina, non bastandole l'imperare alla Svezia, Gozia, e Vandalia, spaziando per vari paesi a guisa del Gran Macedone non sazio di novi Mondi, oggi è ricevuta dalla Sovrana generosità di Nostro Signore Alessandro VII nell'Alma Città di Roma, che per la confluenza di tutte le genti, e nazioni può meritatamente chiamarsi un nuovo Mondo. E perché si veda su teatri del Campidoglio una Regina sì saggia, una Grandezza così affabile, una fortuna così ritenuta, una Sublimità così moderata, spettacolo a Dio, e agli uomini, a meraviglia, come di Giudit parla la scrittura, la Maestà Sua è Fiore dell'Europa, Oriente delle virtù, Occidente dei vizi. Quindi per confermarle ossequi, le pubbliche scuole, e radunanze dei virtuosi, e più l'hanno invitata a vedere i loro luoghi con tanta lingue di devozione, quanti caratteri sa rappresentare la candidezza di questi fogli.

Sua Maestà è stata a vedere li Monasteri delle Monache di Torre di Specchi, di Campo Marzio, di Santa Lucia in Selice, in Santa Caterina di Siena, e altri più insigni Claustri, quello della Madonna degli Angeli de' Certosini, il Collegio della Sapienza, dove fu incontrata al Portone dall'Eminentissimo Signore Cardinale Rapaccioli, come Procamerario, e dalli Avvocati Concistoriali tutti in abito con le Cappe, parimente dalli Lettori, e Dottori di quello studio, col corteggio delli Monsignori Torrigiani, Caraccioli, de Totis, e altri Prelati, e essendo entrata nel salone in cui si dà la laurea alla scolari, assisa in mezzo al baldacchino la Maestà Sua, e dal lato sinistro sotto l'ultima parte del medesimo baldacchino sua Eminenza, sopra una cattedra esistente a mano destra il Padre Procuratore Generale dei Domenicani principiò a farvi la sua lezione di Teologia morale, che correva, quale avvisato dal Signor Fulvio Servanti uno dei Maestri delle

Cerimonie di Nostro Signore che cessasse di dire; vi salì secondariamente il Signor Benedetto Sinibaldi Professore di Medicina pratica. Nel terzo loco il cieco Retorico orò sopra i trionfi. Quarto il Signore Cenci Canonista, toccò sopra il primato della dignità Pontificia. Il Padre Giovanni Battista de Lezana Spagnolo Carmelitano, per quinto loco lesse in Metafisica. Il Padre Antonio Santini Somasco ivi dimostrò la sua lezione di Matematica: ma perché la Serenissima Regina per cagione della distanza, e poca voce del Padre non l'intendeva, ordinò che scendesse e andasse sul Soglio di Sua Maestà, sì come fece, a darle ad intendere quelle dimostrazioni. Dopo vi fu la lezione in Greco. Indi l'Ebraica professata dal Signor Giovan Battista Iona Galileo. Il Signore Abramo Eccellente Maronita fece un discorso brevissimo in lingua Caldaica, e in ultimo il Padre Filippo Guadagnolo de' Clerici Regolari Minori fece un'altra lezione in lingua Arabica. In fine furono portati a Sua Maestà in un gran bacile molti pezzi di libri stampati da quei Lettori aventi sopra altre materie, quali furono molto aggraditi, e fin tanto che Sua Maestà vi si trattenne, fu sonata la Campana di quel Collegio.

Martedì col corteggio di Monsignor Torrigiani, delli Eccellentissimi Signori Duchi Mattei, e Lanti, e Principe S. Gregorio, e altri Cavalieri si trasferì a vedere il Collegio Romano, nel quale entrata al suono di Campana, e ricevuta dall'Eminentissimo Signor Cardinale Ludovisio Protettore al Portone, come anco dal Padre Rho Provinciale, e da Padri più gravi della Compagnia, in faccia al Portone vi era eretta l'iscrizione: *Ingrederet Christina mirabilis, ut Gloria tua, in Reginis eruditis in regnantibus foeliciter, in abdicantibus foelicius, in pie peregrinantibus splendidissima argumenta oculis libans eam omnem omnium Largitori Deo in templo referre acceptam.*

E dall'altra parte del Cortile vi era il motto: *Christina palladia Christiana Athaenaeum.* Sua Maestà passò per mezzo della Porteria, dove era eretto il Baldacchino, prima alla Chiesa di Sant'Ignazio tutta apparata, e sovra strati di seta, e cuscino per la Maestà Sua, e un passo addietro dalla banda sinistra un altro cuscino per detto Signor Cardinale, fece orazione al Santissimo e a Luigi Gonzaga. Dopo ritornò al Portico del Collegio per il medesimo adito dalla Chiesa, e nel girare Sua Maestà sulle Porte delle Scuole di

Grammatica, Umanità, e Retorica riceveva un Epigramma per ciascuna Scuola recitato da quei più nobili Scolari, tra quali furono il Signor Prencipe Don Filippo Colonna secondo genito dell'Eccellentissimo Signor Contestabile, riccamente vestito, e adornato di una grossa Collana di Diamanti, e di altre pietre preziose, con gioielli, e bottoni di diamanti per il vestito. Il Signor Abbate Don Antonio Sforza figlio dell'Eccellentissimo Signor Don Paolo. (...)

Erano gli apparati del Collegio in quattro luoghi. Il primo nelle Loggie del cortile delle Scuole. Il secondo nella sala della Porteria. Il terzo ne'Corridori, e il quarto nell'adito della Sacrestia, e Chiesa.

Nell'ingresso del Portone a mano dritta in Quadro la Divina Sapienza, e a mano sinistra Pallade Sapienza de'Gentili, con le sue iscrizioni allusive alla Sveca Pallade Regina. Nella Porteria si rappresentavano in figure le Regine, e le virtù, cioè Cristina de'Sveci alla destra del detto Baldacchino, e seguivano Isabella della Spagna, Amalaiunta delli Italici, Libussa de'Boemi, Maria d'Inghilterra, Elisabetta di Portogallo, delli Sciti Tomiri, Maria d'Ungheria, Zarina dei Sacari, Avage dei Sarmari, Teotelinda de Longobardi, Elisabetta dei Goti, Semiramide degli Affiri, Rodogona dei Persiani, Bianca di Francia, Dido dei Cartaginesi, Mammea degli Egizi, Artemisia dei Cari, Anna di Polonia, tutte regine insigni del Governo ornate con li suoi elogi applicati a Sua Maestà. La cui sala mostrava essere addobbata di damasco cremesino con l'arma della Maestà Sua, e trine d'oro larghe. Sedendo ivi la Regina sul Trono, fu riverita dal Padre Bonpiani Rettore con una compendiosa orazione. Nei Corridori si vedevano Agnese Imperatrice, Edburga Regina d'Inghilterra, Tesia Regina dei Longobardi, Bertrada Regina di Francia, Galla Placidia, Matilda Contessa d'Italia, Santa Cunegonda Imperatrice, Santa Brigitta Regina di Svezia, Santa Edelrida Regina d'Inghilterra, Ermeburga Regina, Sexburga Regina dei Cantuarensi, Elisabetta moglie di Carlo, Beatrice regina d'Ungheria, Santa Edulce Regina di Polonia, Elena Regina d'Adiabeni, Kinga Regina dei Popoli Vergine, Santa Osita Regina di Saffonia, Berengaria Regina di Spagna, Santa Redegunda Regina dei Franchi, Margherita Regina di Scozia, alle quali

donne famose con varie composizioni in versi, e in prose latine, è rassomigliata la Maestà Sua. Nelle loggie del Cortile, e nelli Pilastri di esso si rappresentavano le sottoscritte Femmine segnalate fatte di stucchi con variate forti di Motti, e d'imprese più appropriate alla Maestà Sua cioè Ippolita Sforza Aragonia, Paola Romana, Giovanna Regina di Spagna, Cassandra Veneziana, Leontio Greca, Axiotea Falisia, Cornelia Gracca, Flavia Domitilla Nepte dell'Imperatore, Ildegarda Todesca, Giovanna Regina di Sicilia, Pulcheria Augusta, Cambra Legislatrice di Sigambri, Battista Malatesta, Mammea Augusta, Mirte Regina dei Lidi, Costanza Signora di Pesaro, Anna Commena Augusta, Carmenta Regina del Lazio, Plasodia Augusta, Lelia Sabina figlia di Silla, Ortensia figlia di Q.Ortensio, Caterina Alessandrina, Saba Regina, Temistoclea sorella di Pitagora, Zenobia Regina dei Balinieri, (.....).

Alla fine Sua Maestà con espressione di straordinario godimento, si compiacque ringraziare il Padre Provinciale, ed altri dell'onore fattole, si come prima il giorno antecedente fece grazie al Rettore del Collegio dei Greci, nella cui Chiesa benissimo addobbata, si cantò da un Vescovo Greco la Messa, conforme il rito Greco, assistendovi Sua Maestà nel Soglio. L'alto sapere di questa Regina arriva le scienze, con le quali gli altri Collegi, e Conventi si apparecchiano per essere illustrati dalla luce di tanta Regina, e fargliene gl'ossequi meritati.

IL FINE

Andò Sua Maestà all'udienza di Nostro Signore, e vi si trattenne più di tre ore, andò in sedia di velluto rubino, donatagli da Sua Santità, il giorno dell'ingresso che lunedì si preparava per rappresentare a Sua Maestà belle azioni in musica dalli Signori Barberini, ed anche una giostra dal Principe di Plastrina Matteo Barberini. Circa la sua partenza da Roma si discorre variamente dietro alcuni, che a Quadragerina sia per andare a Napoli, oltre che sia per trattenersi lungo tempo in Roma, tanto più che il Re di Svezia gl'ha cominciato a trattener denari delli suoi assegnamenti riserbatisi colà, e si dice che gl'abbia scritto, che si trattenga in luogo neutrale: onde con molta curiosità si sta attendendo l'arrivo di questo negozio. Intanto essa va vedendo le cose notabili di Roma; e la sera si fanno nel suo Palazzo Accademia di diverse professioni, particolarmente di belle lettere, in una delle quali recitò il Principe di gallicano, di musica, di pittura, anco con l'intervento di alcuno che gl'Eminentissimi Cardinali, con consenso di Nostro Signore. Novità certamente ammirabile, il vedere una donna tutta dedita alle scienze, alli studi, e alle operazioni virtuose. Le Dame, e Principesse Romane non l'hanno visitata, per la controversia nel modo di sedere, né penso siano per visitarla, parendo che essa non si curi di conversar con Donne, dalle quali poco puol imparare, essendo il suo pensiero rivolto a persone di virtù, e di studio. Si racconta che non sa trovar tema di ragionar di donne, perché quando avesse discorso con loro del governo di qualche gallina, sarebbe compito di discorsi o vero del modo d'imbellettarsi, ed ornarsi, di che essa è nemica capitalissima: si vede dalla sua portatura, che in poco spazio di più di mezz'ora è compitamente vestita, poiché la parrucca ò posticcia alla francese, con polvere di cipria, nel resto non porta un minimo ornamento: ha solo in dito un cerchietto di diamanti, ben piccoli, il vestire è alla francese, di robba nera di pochissimo valore, le scarpe di marocchino nero, spuntate, più che ordinarie, guanti tutti lisci, senza alcun ornamento, del medesimo colore, e fattura, di quelli che a noi danno li Dottori, nella guancia sinistra porta un piccolissimo bollettino nero alla francese, sopra le spalle porta ordinatamente di taffetà nero piegato in forma di banda, e poi tramandato per dinanzi alli fianchi. La Corte è in poco numero, quasi sempre va in carrozza in Portiera.

Si dice che per meglio sentirlo, volse Sua Maestà che venisse avanti di lei, e spigò una certa figura di Matematica, che aveva fatta dipingere ad olio in un quadro, l'Ebraico Iona, l'Aresio in Greco, invece di Demetrio Fallireo infermo, Abramo eccellente in Siriano, che fu brevissimo, il Padre Guadagnoli in Caldeo, tutti si portano egregiamente, e dal Siriano in poi, tutti furono fatti terminare a cenno del Cardinale, pigliatone l'ordine della Regina, che sempre però si conformò con il dovere di Sua Eminenza. Consumarono li detti lettori circa un'ora e mezza di tempo, e fu cosa meravigliosa, con questa attenzione furono sentiti dal popolo, che con la maggior calca possibile era radunato nel salone, mostrò anco la Regina di sentirli volentieri, benché alle volte discorresse con il Signor Cardinale. Infine Monsignor Montecatini Rettore si fece avanti Sua Maestà, e a nome del Collegio gli presentò 53 volumi di diverse forme, distribuiti in cinque pacchi con bellissima comparsa, portati da cinque camerieri avanti Sua Maestà, e gli diede il catalogo di essi libri legato in carta pecora con arme, e profili dorati, e fettucce rosse, e questo la Regina portò seco, si fece anco avanti Iona e gli presentò una composizione. Ciò seguito, partì dalla sala, datogli il braccio dal detto Cardinale e per la medesima loggia passando, si fermò per poco spazio nel mezzo di essa, vicino alle balaustre a vedere la prospettiva del Cortile, scese per l'istessa scala destra, passò per il porticale destro, si fermò per poco tempo a dar un'occhiata alla prima scala, parimenti alla seconda, sopra la porta della quale stava il (...), che gli discorse qualche poco della sua professione, passò alla fabbrica della Chiesa, e si fermò poco più oltre dell'ingresso, dando la vista al cuppolino, e Chiesa, e vedendo la pianta, e la prospettiva, che già fece il Bormino, per mostrare a Nostro Signore finalmente passando per mezzo il cortile (che squisitamente compariva per il numeroso popolo che stava particolarmente alle balaustre superiori) andò alla carrozza, sin dove l'accompagnò il Cardinale e dopo molti complimenti, partì. Sua Eminenza ritornò nella Cappella di San Fortunato, e leone(?), nella quale si era trattenuto più di un'ora, avanti che la Regina venisse, e spogliatosi, fu da noi accompagnato fin sulla porta dello studio. Riaccompagnassimo poi dentro Monsignor Bichi, e si terminò la funzione. Intanto li

barli con li libri si erano conservati dentro al Teatro, andammo di sopra, e dettosi a Monsignor Montecatini, che ad esso, come a Rettore, apparteneva l'andar di nuovo al Palazzo della Regina con essi, prontamente colà si trasportò in carrozza, preceduto da cinque staffieri con li detti cinque barili, e poi in sala furono pigliati da cinque Camerieri. Monsignore fu subito introdotto nella Camera di Sua Maestà, che levatasi dal fuoco, lo ricevè a mezza Camera, e sentita la nuova esibizione dei libri, e il ringraziamento per l'onore fatto alla studio con la sua presenza, , essa mostrò di gradir sommamente il dono, e di esser restata soddisfattissima del ricevimento, , e del valore dei lettori. Li Libri furono posati sopra un tavolino, e la Regina chiamò il conte Santinelli, che li portasse nella Camera propria di Sua Maestà, la quale intanto dato di piglio ad uno di quei libri, incontrò nelle opere del Moscardi, e nella Tavola di Cebese(?), stimata l'opera migliore di quel Professore; appoggiata al tavolino con ambidue le braccia, ne lesse per più d'un quarto d'ora. Tutta questa funzione passò con soddisfazione, e applauso universale. Alli dodici Svizzeri, e due Barbetti si diedero due doble, oltre alla colazione. La Campana grande fu sonata incessantemente che punto non sturbò, né annoiò, per avere un suono assai grato. La mattina seguente Monsignor Rossi andò per altro all'audienza di Nostro Signore e gli presentò un catalogo dei libri legato in carta pecora, con (?) di Sua Santità filetti e fettuccie bianche, e par che per il medesimo effetto era a Palazzo anco Monsignor Montecatini Rettore, Monsignor Rossi disselo a Sua Santità e introdotto, si trattennero assieme con Sua Beatitudine circa mezz'ora, che dal loro ragguaglio di quanto era seguito, ricevè particolar compiacimento. Il Catalogo delli detti libri è il qui annesso, se ne fecero stampare circa 190 a mia carta, ed io il giorno seguente distribuii ai Signori Colleghi, e successivamente ad altri, come nella nota a parte. La spesa che facemmo noi Avvocati, ascese a 665 che ripartitisi, importò 65 b 40 in circa (?) per Avvocato, come alli conti, e ricevute, che ho poste in Archivio dello Studio. Alcune altre poche spese fu detto si pagassero con li denari delle spese minute.

Precedevano due trombetti, vestiti di giubbe di panno di color bigio oscuro, guarniti con trine di seta rossa, e turchina larghe; alle trombe erano cascade di damasco turchino celeste, con le arme(?) dell'Ambasciatore di ricamo trasportato.

Carriaggi dieci, coperti di portiere di panno rosso, con armi del Signor Ambasciatore di panno giallo trasportate, nelle armi era la Corona, e alli 4 lati le punte della Croce di Malta. Altri 6 carriaggi di velluto cremesino, con ricamo di broccato trasportato, e ornamenti con l'arme come sopra.

Guardia dei cavalleggieri di Nostro Signore senza lance.

Staffieri dei Signori Cardinali, sopra le mule, pontificalmente, con il cappello alle spalle.

Prencipe di Carbognano, e Prencipe di Gallicano, Nobili, Titolati, Curiali, familiari dei Cardinali in molto numero, tra Titolati particolarmente, il Duca d'Onano, Don Flavio Orsini, Abbate Sarelli(?), Duca di Ceri, Duca Altemps(?), Duca Lanti, Prencipe di San Gregorio Pio, Duca Mattei, Marchese Tassi, Marchese Crescenzi, Marchese Teodosi, ed altri. Paggio con valigia dell'Ambasciatore Tamburi. Otto Camerate dell'Ambasciatore con belli abiti di panno, e belle palandre(?), assai ornate di merletti d'oro. Guardie dei Svizzeri, il Cardinale Belarmino alla destra del Capitano(?) dei Todeschi. Maestri di Cerimonie. Staffieri dell'Ambasciatore con abiti di panno, guarniti come quelli dei trombetti. L'Ambasciatore con capo scoperto, in mezzo a Monsignor Farnese Maggiordomo, e Monsignor Arcivescovo Mezzi(?) con cappelli Pontificali in testa; altri Arcivescovi, Protonotari e Prelati, Cappellani comuni, e alcuni Cubiculari, di Cancelleria in cappe e cappucci. Carrozza a sei dell'Ambasciatore Camuzzi(?) a sei del Cardinale Bichi.

RELAZIONE DEI FELICI SUCCESSI DELL'ARMI DELLA SACRA MAESTA'
POTENTISSIMA DI CASIMIRO IV RE DI POLONIA, E SVEZIA. SEGUITI IL 7
APRILE 1656 GIORNO ANNIVERSARIO ALLA FELICITA' DEL
CRISTIANESIMO. DEDICATA ALL'EMINENTISSIMO SIGNOR CARDINALE
ORSINO PROTETTORE DELL'ISTESSI REGNI.

(In Roma, Per Ignazio de Lazzari.1656.Con licenza dei superiori. Bartolomeo Lupardi
le vende in Piazza Navona)

Il Re di Svezia trovandosi nell'angustie due leghe in distanza di Sendomiria, li nostri di consiglio risolsero, che il Ciarneki(?) Castellano di Kiovia passasse il fiume, e si unisse alle genti del Principe Lubomirski Gran Maresciallo del Regno, persuadendosi, che così avriano aperto il passo all'inemico, il quale mostrava di voler prendere la marciata verso Cracovia. Diceva Giovanni Sapieha(?) (che avendo lasciato li Sveresi, era passato per 400 cavalli sotto l'insegne del Gran Maresciallo, assicurato a Sua Eccellenza che li avrebbe impetrato il perdono da Sua Maestà) non avere l'inemico altro disegno, che d'instradarsi alla volta di Cracovia, perché credeva impossibile di potersi aprire alcun passo per Varsavia, e non credendo i nostri, ch'egli fosse per mutar parere, volevano con allargarsi invitarlo ad eseguire il disegno per poi seguirlo, e chiuderlo tra i monti, e l'acqua dove sarebbe stato inevitabile il disfacimento di tutto il suo esercito. Ma il re meglio informatosi del sito dove si trovava, è delle marciate, che poteva tentare, moderò quella paura, che non meno dei suoi, che dei nostri fin'allora aveva avuto, mentre apertamente ciascuno deii suoi primi Officiali, e più particolarmente quegli, che erano stati contrari alla risoluzione di avanzare tanto arditamente in queste parti di Rechia, si dolevano di essere stati condotti a perdere miserabilmente la vita, e la reputazione, risolse di passare il fiume San con un generoso pensiero di combattere quand'anche bisognasse l'esercito di Lituania con tutto, che questo fusse superiore di genti, e di qualità di sito. Provò nondimeno prima della forza, l'industria, onde sonando trombe, e battendo tamburi a battaglia, mostrò di piantare una batteria sulla ripa, che necessitò

l'esercito di Lituania di mettersi in ordinanza. Mentre dunque i nostri tutti intenti a rintuzzare l'ardimento dell'inemico (parendo impossibile, che in faccia loro potesse passar l'acqua combattendo, e passata combattere di nuovo, e aprire il passo senza restare totalmente disfatto) allegramente aspettavano il cimento. Non lasciava intanto il re di ostentare tutto quello, che poteva far credere, ch'egli potesse passar per forza, ma in fatti mandò da 600 Moschettieri in qualche lunga distanza a passare il fiume, e altrove si faceva un ponte di barche, e si mettevano in acqua molti traietti fabbricati in poco più di un giorno. Avendo dunque i moschettieri assalito alle spalle i nostri, questi si messero in qualche confusione, perché colti d'improvviso dubitorno di qualche più valido soccorso, onde occupati qua, e là, né avendo avviso, che i svetesi fingendo di tentare con la forza, altrove passassero senza difficoltà, non prima se n'accorsero, che già la maggior parte era dall'altra ripa, e in tal sito, che pochi non solo potevano resistere ai molti, ma pur anche vincerli. Ciò inteso dal Gran Maresciallo, e dal Castellano di Kiovia per prevenire l'inemico marciarono a vantaggio. Il General di Lituania vedutosi mancare impensatamente l'inemico, mentre pensava nondimeno dopo di seguirlo, invitato dalla nobiltà del Palatinato di Lublino a divertire alla recuperazione di quella Città non in molta distanza, si portò a quella volta, e alla prima tromba quella guarnigione si rese, né Sua Eccellenza ricusò di farli ogni buon patto per non occuparsi molto. Uscirono con 150 e più carri convogliati da circa 400 cavalli, ma perché con l'inemici si erano mescolati alcuni Ebrei, e Scozzesi eretici, che sorsi per qualche loro mala azione non ardivano di restare in Lublino, e non erano conosciuti dai soldati Lituani, giunti appena in distanza di due leghe, s'incontrarono in alcune compagnie della nobiltà del palatinato, che molto bene discernendo li medesimi dai Svetesi, subito assalirono questi, e quelli ammazzandone sopra cento senza, che quei del convoglio si potessero opporre. Presero i carri, e le donne, e tra queste la moglie di un Segretario Regio Svetese, Alcuni fuggirono e altri, che non erano nativi Svetesi presero stipendio. Vuole non di meno il Generale, che si faccia la causa contro li Officiali di quelle Compagnie, ma questi pretendano di potersi difendere, si perché

L'inemici non hanno ossevato alcuna giurata condizione alla Città, come per aver anche ricevuto tra di loro travestiti li Ebrei, e Scozzesi.

E perché in Prussia dal Principe Adolfo, che scrisse di Varsavia, avevano già inteso quei Officiali Svetesi il pericolo nel quale si trovava il re, subito a gran passo marciarono con le sue truppe verso quella Città, e fatto un buon corpo di scelti soldati in numero di cinque mila s'inviavano per soccorso al re, e giunti appunto a Varka vicina 8 leghe di Varsavia, mentre il Gran Maresciallo, il Cerneuschi arrivano al fiume Pilza, questi e quegli scambievolmente potendosi vedere, fecero alto. L'inemico si squadronò a destra della Città, cioè parte sopra una collinetta, e il grosso a piè dalla destra di essa, guastando prima il ponte, acciò li nostri perdessero tempo in fabbricarne uno nuovo. Dall'altra parte li nostri avevano un bosco alle spalle, onde vicino a quello si messero in ordinanza stando li Ciarneuschi direttamente in faccia all'inemico, e il Gran Maresciallo in poca distanza, cioè alla destra del medesimo incontrò la Città. Fu presa risoluzione del Gran Maresciallo di spedire 240 cavalli, la maggior parte officiali, e nobili, si per trovare il miglior guado dell'acqua, come per spiare se l'inemico aveva maggiori forze di quelle, che apparivano dubitandosi, ch'essendo pure dall'altra parte una selva si facesse qualche imboscata. Trovarono il guado dell'acque, e al dispetto di circa 200 Svetesi, che si erano opposti a quella parte sinistra della Città, non potendo questi essere in tempo soccorsi, passarono e si batterono bravamente, e subito ripassando il fiume condussero alcuni prigionieri, che riferirono lo stato della loro armata. Da così buon principio invitato il Gran Maresciallo a passare il fiume, se l'intese col Ciarneuschi, acciò questo mostrasse di fare sforzo di passare in faccia all'inemico, e Sua Eccellenza alla sinistra della Città passò il fiume, e con tanta celerità girò dietro la collina, e principiò a danneggiare la retroguardia, che appena ebbe l'inemico tempo di voltar fronte. Dopo li primi spari dell'arme a fuoco, che poco danneggiarono i nostri, questi animosamente condotti dal Gran Maresciallo con la scimitarra alla mano, entrarono tra le squadre inimiche con grandissimo impero ammazzandone quasi in un momento un considerabile numero. Arditamente nondimeno i Svezesi sostennero i primi colpi non

lasciando il Marchese di Baden, e il Slepembak Cameriero maggiore, e favoritissimo del re, di rincorate i suoi, e di tenerli in buona ordinanza. Aveva intanto il Ciarneuschi fatto anch'egli passare l'acqua alla maggior parte delle sue genti, e poco mancò, che dall'avidità di alcuni soldati fermatisi a depredare i carri non interrompesse ogni prospero successo.

Sopraggiunse però il Ciarneuschi percosse alcuni con la scimitarra, onde li altri mossi dall'esempio, si applicarono a più degna impresa. E unitamente col Gran Maresciallo, provocando nuovamente l'inemico, così arditamente entrarono tra quei squadroni, che finalmente ruppero l'ordinanza, e introdotta la confusione già la nostra cavalleria combatteva con chi avendo perduto l'animo non più sapeva difendersi. Il Principe di Sassonia fattosi in quel punto capo della retroguardia girando all'altra parte della collina se ne fuggiva verso il bosco, ma soprarrivando le lance, e dragoni del Zamoschi trovò un fiero contrasto, e necessitato a tornare tra i suoi, che già fuggivano, anch'egli si lasciò trascinare dalla loro forte. Presero li Svetesi due strade una verso Cersko, e l'altra verso Varsavia, e essendo assai meglio montati li nostri per l'una, e per l'altra li perseguitarono fino alla totale disfatta. Quei, che seguirono gl'inemici, che fuggivano per la via di Varsavia non si fermarono fino a qualche ora di notte presso Iasdova mezza lega distante dalla Città, che è un vantaggio alla sua avvertù militare.

Per la parte dell'inimico sostenne coraggiosamente ogni impeto il morto Marchese di Baden, che molte volte fece voltare faccia ai suoi con l'esempio della sua intrepidezza. Il Slepembak intrepidamente si sostenne fino all'ultimo disordine dei suoi, e appunto per la sua avversione al fuggire e rimasto prigioniero.

E' dubbio se il Principe Adolfo si sia trovato in questo fatto, perché la lettera da lui scritta al re suo fratello, e stata poi intercetta, si sa, che fu scritta in Praga Città di qua dalla Vistola incontro Varsavia ancorchè la data sia in vicinanza con Varka.

Il Radrieiorcski imbarcatosi per la Vistola, navigava verso Torogna in forma di prigioniero venendo convogliato per ordine dell'Oscenstern sotto pretesto di onore.

Varsavia resta mal provvista. Il palatino d Vilna Generale di Lituania avendo seguitato il re Svetese, si sa, che questo era giunto a Pulausa, e l'altro in poca distanza, e perché ancora non aveva passato la Vistola, la maggior parte dell'altra vittoriosa armata s'inviava a quella volta per impedirli il passo, e assediare. Il fatto successe il 7 Aprile nel gran giorno dell'anno passato creato Sommo Pontefice la Santità di Nostro Signore Alessandro Settimo.

Leopoli 17 Aprile 1656.

Nostro Signore mio Onoratissimo

Vedo quanto Sua Santità sia bramosa delle mie lettere, ed a ragione, poiché siamo in tempi, che quando si lascia di riverire per due giorni un amico, già si piange per morto. Tanto è il timore, che ci ha apportato la pestilenza, che per molto che l'abbiamo voluto far avvertire, pure alla fine si è smascherata, ed a costo delle vite di molti si fa a conoscere per tale, quale sempre ella è stata. Ma io, che Sua Santità goderà di vedermi sin'ora esente dalla giurisdizione di costei, e per poter fare più certo argomento di ciò che mi possa accadere, desidererò il sapere l'origine, e l'ingresso della pestilenza, e anco tutto quello che possa presaggersene per l'avvenire. Io procurerò di accennarle più succintamente che posso il tutto, ed ella intanto averà pazienza, se sono soverchie le mie ciarle.

Non occorre più dubitare, che il morbo sia peste, e della fine mentre a pena era fra le fascie, che ha dato saggio bastante di se stessa, crescendo di otto in otto a dismisura, ma questa è una peste appunto come il Nilo, di cui non si sa pienamente l'origine donde nasca. Molti hanno creduto, che sia nata dal merluzzo cattivo, che si è venduto a mercato per le piazze, non senza colpa di chi ha cura dell'Annona, particolarmente dell'Eletto del Popolo, che ne ha una particolare incombenza, ma questa è vanità, perché la peste difficilmente attacca alle cose salate, e poi di questo sen'è venduto da per tutto, e la gente povera l'ha comprato indifferentemente, sì che non so conoscere, per che si aveva l'attaccare nelli quartieri di basso, e più in uno, che in altro, e non gl'altri quartieri della Città, come Chiaia, e diversi altri Borghi, nelli quali sa Sua Santità benissimo, che vive gente miserabile: dunque di questa origine non bisogna tener molto conto, e benché Sua santità abbia inteso, che si bastasse il merluzzo, che era avanzato in mare, questo fu più per soddisfare al popolo che per rimediare quel male, che per allora o non era creduto peste, o era questa credenza dissimulata a tal segno, che ogni uomo prudente dovea supporre, che il male non fosse conosciuto, mentre non si applicava altro rimedio, che di estinguerne la voce, che n'era insorta, e proibire, che se

parlasse. Ma perché tuttavia il numero dei morti andava avanzando, senza lasciar l'opera cominciata di sopprimerne la memoria, si incominciò a pensare a qualche rimedio, che dagl'uomini prudenti fu stimato peggiore del male, poiché divisero gl'infermi in tre ospedali, cioè in quello di Sant'Eligio le donne, in quello dell'Annunziata e gl'uomini, seguitò questo disordine per molti giorni, e fin tanto, che gl'ospedali furono incapaci a ricevere tutto il numero degl'infermi, ed anco finchè si ebbe l'avviso da Roma del bandimento. Poi si cominciarono a far deputati dell'eletto del popolo, e si buttarono alcuni bandi, che non sono stati osservati, ma non è per questo da piangerne, poiché erano atti a partorire più male, che bene, e in fatti a voler costringere la gente ad andare negl'ospedali, ne nasceva un disordine grande, poiché molti si contentavano di morire senza rimedi, e senza soccorrimenti, per non vedersi nell'ospedale. Ma seguitando ad incalzare il male, si fecero li Deputati dell'altre Piazze nobili, e al Vicerè fu eretta una giunta, per provvedere a questi bisogni, ma non con altra autirità, che di comunicare con i Deputati delle Piazze e poi riferire a Sua Eccellenza gl'appunamenti, per aspettare a capo di qualche giorno la risoluzione. Li Ministri della giunta furono il Regente Tufia, Signor Regente Burgo Delegato della peste, il Principe della Rocca, il signor Achille Minutolo, e il Priore Caracciolo. La prima risoluzione fu, che si formasse un lazzaretto, si discorse di molti luoghi, ma finalmente si pensò, che non vi poteva essere luogo più comodo di San Gennaro, che aveva servito in altri tempi per il medesimo effetto, e il più considerabile era, che vi è una sepoltura capace di numero infinito di morti, e tanto fredda, che non possono li cadaveri partorire maggior pestilenza. La Città sborsò alcune migliaia di scudi, e si diede principio a far letti, e sedie, per condurre gl'infermi, e per risarcire il luogo con molta fretta, che stava rovinato. Finito questo, e posti all'ordine da quattrocento, e più letti, si sono cominciati a mandare al lazzaretto. Si sono salariati quattro medici a cento venti scudi al mese, e quattro chirurghi a cento e dieci scudi, ma sono la peggior gente della Città, perché a provizione è tenue, e non si sono salariati se non quelli, che volontariamente si sono offerti. Si è rimediato al primo disordine, con ordinare, che

chiunque ha comodità bastante da curarsi in casa, non sia costretto ad andare al lazzeretto, ma per questi non si sono stabiliti medici, credo bensì, che si stabiliranno di qui ad un altro mese, perché il tutto si fa con somma sollecitudine. Si sono assegnate dalla Città perché le spese ordinarie del lazzeretto da diecimila scudi il mese: ma già intendo, che si tratti di formare un altro lazzeretto, oerchè quello non basta, e si crede, che si serviranno del Ministro della Sanità vicino a San Gennaro. Si sono fabbricati più letti, e più sedie, e si sono anco fatte le carrette, per condurre li cadaveri. Se Sua Santità desidera sapere gl'ordini migliori, che io ho potuto osservare in questi nostri travagli, li dirò pure. Il Signor Cardinale ha voluto, che si seppellissero li cadaveri nelle Chiese, e perché le Parrocchiali non bastavano e le fosse erano piene sino alla gola, ordinò sotto pena d'interdetto, che ogni Chiesa accettasse li morti, che se li portavano, acciò che la peste si seminasse per tutto; oggi che è seminata, si tratta di fare un Cimiterio grande fuori le porte della Città. Li Deputati non hanno fatto mai bruciare le robe degl'appestati, acciò si conservasse nelle suppellettili quella peste, che si era seppellita col Padrone. Si sono serviti di tutte le sedie, che erano per Napoli, per condurre gl'ammalati. Non solo non si è proibito l'uscire dalla Città gl'appestati, ma per molti giorni non si è fatto altro, che passare da un quartiere ad un altro, fin che si è seminata per tutto: e vero che nelli quartieri superiori, come abitati da gente di garbo, si è usata gran diligenza, per questo non va seguendo il male così fieramente. Questi Castelli di Napoli sono abitati buona parte da napoletani fuggiti, ma come alcuni no erano fuori di sospetto, a qualche parte si è attaccato il male. Ho inteso che si siano buttati li, acciò non vedi seguendo il male per il Regno, con ordini rigorosi, che non si riceva veruno senza riconoscerlo, e farle fare la quarantena. Io penso, che Sua Santità desidera saper tutto, saper il numero dei morti, due settimane sono ne morivano due il giorno, una settimana fa morivano da cento, e poco più, oggi vogliono che il numero dei morti ascenda a trecento, e più il giorno, ed io col rispetto che ho delle liste dei Deputati, e del Cardinale, e del Nunzio, non credo, che si possa sbagliare di molto. Sia sempre però ringraziato il Cielo, che per ora non si fa a conoscere più potente nei nostri quartieri,

dove appena se ne vede qualcheduno, che subito è portato nel lazzaretto, e si bruciano le robe, diligenze, con le quali spero, che la Divina Misericordia ci preserverà da questa tempesta.. Tutto il timore mio è, che col numero dei morti non s'infetti l'aria, ed allora non saria immune uomo vivente dal pericolo. Io spero, che Iddio non permetterà, che la più bella Città d'Italia, e forse d'Europa perisca così miseramente, quando le suppliche, che si danno al Cielo, vanno accompagnate da larghe elemosine, e da lacrime di vero pentimento. Faccia Sua Santità conto di vedere il giorno del giudizio universale, quando è il martedì giorno sacro della Madonna di Costantinopoli, sono tante le processioni, che poi il Popolo, che certo è una meraviglia a vederlo.: si mirano poi spettacoli troppo compassionevoli per la Città, tutta applicata a voler mitigare l'ira di Dio sdegnato, per i nostri peccati, né creda Sua Santità che le Processioni intercettano né di giorno, né di notte. Nel lazzaretto non sono andati che Gesuiti, e alcuni Preti volontariamente. Ma sopra ogn'altra cosa spettacolo lacrimevole è il vedere questa Città quasi desolata, si che si può dire, quando seder desolata Civitas, plena populo; già che sono partiti quasi tutti i Nobili, e Baroni, e tutta la gente, che può fuggir, fugge, tanto che in meno di quindici giorni sono mancate da Napoli cento mila persone, e pare si sta sul principio, perché molti aspettano la comodità delle vetture per partire, si che si cammina per la Città senza gente, tutti li palazzi, e la maggior parte delle case chiuse, li mercadanti non fanno negozio, e si perirà, se non per la peste, per la fame, ed io, che vedo il male in principio, e in conseguenza prevedo, che sarà, quando sarà adulto l'argomento, che saremo a mal partito, poiché non si sta sicuro di un sacco, e si fa il conto colle dita, poiché questa gente, che viveva alla giornata, oggi che sta oziosa, e non ha molto di vivere, bisognerà che si dovrà rubare, la servitù licenziata dai padroni, che sono partiti, farà il medesimo, e l'esempio di questi darà l'animo a gli altri meno bisognosi di essere niente meno centumati. Insomma molti piangono il male presente, e io piango il futuro.

GLOSSARIO

Beneficio: termine generico del diritto romano, di quello medievale e di quello contemporaneo, il cui significato esatto pertanto varia con il variare dell'età e delle cose alle quali si applica. Il termine viene spesso volte usato per indicare il beneficio feudale (beneficium), oppure per indicare il beneficio ecclesiastico. Nel linguaggio feudale il "beneficio" era l'appezzamento di terra concesso dal sovrano o dal signore al vassallo, dapprima in godimento temporaneo e a compenso di servizi prestati.

Bolla: lettera solenne di re, imperatori o pontefici, così chiamata perché formata di sigillo al quale era attaccato un bollo di piombo. Il termine è ancora adoperato per le lettere ecumeniche del papa.

Concistoro: adunanza pubblica, a volte segreta, dei cardinali davanti al papa per importanti deliberazioni o per ricevere consiglio. Il nome concistoro designa anche il luogo dell'adunanza stessa.

Decima: tributo di un decimo della propria rendita, già in uso presso i Greci, Romani ed Ebrei, poi dal secolo VIII, riconosciuto dalla chiesa che ne esentava gli ordini religiosi.

Dieta: (Sejm) assemblea della nobiltà. Si conoscono diverse assemblee, come viene indicato di seguito.

FONTI ARCHIVISTICHE CONSULTATE

Archivio di Stato di Roma

Effemeridi Cartarie. Diario e cronache degli avvenimenti romani e pontifici in particolare d'Europa in generale con allegati documenti a stampa e stampe, vol.77 (anni 1655-1656).

Fondo Camerale, Libro delle spese fatte dell'alloggio della Regina di Svezia per lo Stato Ecclesiastico, 1655, ff. nn.

Biblioteca Apostolica Vaticana

Urb. Lat., 1681, Racconto istorico del trionfo Vaticano di Cristina di Svezia, ff. nn.

Urb. Lat., 1658, Istruttione per gli Eminentissimi Cardinali Legati per l'incontro della Regina di Svezia, ff. 210 r – 214 r.

Barb. Lat. 26, A, 7, Applausi di Felsina nel felicissimo passeggio della Serenissima Maestà della Regina di Svezia, Bologna 1655.

Ottob. Lat. 2462, Relazione del viaggio della Regina di Svezia da Ancona a Loreto con accuse contro Monsignori Gentili, f. 400 r.

Barb. Lat. 5261, *Istruttione da osservarsi per li Signori Cardinali Legati et altri Officiali nel ricevere la Regina di Svezia a Roma*, ff. 125 r – 132 r.

Barb. Lat. 5007, *Arrivo a Roma della Regina Cristina di Svezia*, ff. nn.

Biblioteca Corsiniana di Roma

CCC. D. 2 *Relazione dell'infermità, morte e funerale della Real Maestà di Cristina Alessandra Regina di Svezia*, Roma 1689.

BIBLIOGRAFIA CITATA

R. Ago, *Burocrazia, nazioni e "parentele" nella Roma del Seicento*, in "Quaderni storici", 67, (1988) pp. 73-98; *Ib.*, *Carriere e clientele nella Roma Barocca*, Roma – Bari 1990.

C. Baron de Bildt, *Christine de Suède et le Cardinal Azzolino. Lettres inédites, 1666-1668, avec une introduction et des notes*, Paris 1899.

A. Busson, *Christine von Schweden in Tirol*, Innsbruck 1884.

M. Conforti – A. Moscati, *Cristina di Svezia. La vita da lei stessa*, Napoli 1998.

F. De Caprio, *Il viaggio d'esilio di Cristina di Svezia nell'opera del Festini*, in *Esilio, pellegrinaggio e altri viaggi*, a cura di Marco Mancini, Viterbo 2004, pp. 249-266.

V. De Caprio, in "DBI", vol. 4, 1962.

J. Di Schino, *Tre Banchetti in onore di Cristina di Svezia, 1668*, Roma, Accademia Italiana della Cucina, 2000.

B. D'Onofrio, *Storie Romane*, op. cit., pp. 61-63.

C. Festini, *I Trionfi della Magnificenza Pontificia celebrati per lo passaggio nella città luoghi dello Stato Ecclesiastico e in Roma della Regina di Svezia (...)*, Roma 1656.

U. V. Fischer Pace, *Contributo alla storia del monumento funebre di Cristina*, in *Cristina di Svezia a Roma. Atti del simposio tenuto all'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma* a cura di B. Magnusson, Stockolm 1999, pp. 81-97.

I. Fosi, *All'ombra dei Barberini, Fedeltà e servizio nella Roma Barocca*, Roma 1997.

U. Foscolo, *Cristina e Monaldeschi*, in *Opere edite e postume*, Firenze 1850-1862, vol.2, pp. 63-73.

E. Gaddi, *Cristina di Svezia e il suo passaggio per Forlì*, in "Rivista d'Italia" anno 8, n.1, Roma 1905.

R. Galli, *Cristina di Svezia a Imola. Notarella sui costumi del '600*, in "La Pié", Rassegna mensile dell'Illustrazione Romagnola, anno 7, vol.11, nn. 9-1°, 1926, pp. 190-193.

F. Gualdo Priorato, *Historia della Sacra Real Maestà di Christina Alessandra Regina di Svezia (...)*, Roma 1656, nella stamperia della Reverenda Camera Apostolica.

Le gran dictionnaire historique ou le mélange curieux de l'histoire sacrée et profane, Paris 1744; Nouvelle Biographie Générale, Paris 1877.

J. Lukaszewicz e Davide Artico, *Il motivo del pellegrinaggio nei testi pontifici sul viaggio di Cristina di Svezia*, in *Il Viaggio come realtà e come metafora*, Lask 2004, pp. 151-163.

A. Manghi Castagnoli, *Cristina di Svezia. Il viaggio verso Roma*, in *Dodici gradi a Roma*, a cura di Daniele Sterpos, Roma 1971, pp. 105-119.

A. Mazzacane, in “DBI”, vol. 20, 1977, pp. 786-788.

A. Merola, in “DBI”, vol., pp. 172-176.

L. Osbat, in “DBI”, vol. 26, 1982, pp. 282 – 290.

Pallade bambina: Biblioteca degli opuscoli volanti che si conservano nel palazzo dei signori Altieri, Roma 1694.

L. Pastor, *Storia dei papi (...)*, Roma 1928, vol. XI/I, p. 359.

A. Petrucci, in “DBI”, vol. 20, 1977, pp. 782-786.

G. Platania, *Viaggio a Roma e sede d’esilio. Sovrane alla conquista di Roma (secoli XVII – XVIII)*, Viterbo 2002, pp. 21-60.

G. Verde, *Istoria panegirica del pomposo ricevimento della serenissima Cristina di Svezia, fatto in Inspruck da’ Serenissimi Arciduchi austriaci e della solenne professione della fede cattolica fatta dall’istessa reina per mano del delegato Apostolico a’ 3 novembre 1655*, Napoli 1655.

A. Vergelli, *Gualdo Priorato e Cristina di Svezia*, in *Biografia: genesi e strutture*, a cura di M. Sernelli, Roma 2003, pp. 155 – 200.

V. Vignes, *Itinerari di viaggio nei dintorni di Roma in 2 esempi di scrittura diaristica seicentesca: il Giornale di Carlo Cartari e le memorie curiose di suo figlio Antonio Stefano*, in “*Rivista Storica del Lazio*”, anno III, 3, (1955), pp. 135-136.

G. B. Zenobi, *Ceti e potere nella Marca Pontificia. Formazione e organizzazione della piccola nobiltà tra '500 e '700*, Bologna 1976.

F. V. Wrangler, *Prèmiere visite de Christine de Suède à la cour de France*, 1656, Paris 1930.

ABSTRACT TESI ITALIANO ED INGLESE

DOTTORATO DI RICERCA

Storia e cultura del viaggio e dell'odeporica in età moderna

TESI

VIAGGIO E SOGGIORNO ROMANO DI UNA REGINA: CRISTINA DI SVEZIA

Il lavoro da me svolto è incentrato sulla figura della regina Cristina di Svezia (Stoccolma 1626-Roma 1689). In particolar modo ho preso in esame il periodo in cui Cristina abbandona la Svezia per trasferirsi definitivamente in Italia e precisamente a Roma.

La fonte della mia ricerca è il diario personale di un avvocato concistoriale dell'epoca, Carlo Cartari (1614-1697), che fu un efficace scrittore, tanto che il suo archivio personale è ricco di scritture private, materiale documentario, lavori preparatori di opere destinate alla pubblicazione, raccolte epistolari e memorie di vario genere.

Dal 1642 Cartari cominciò ad interessarsi delle raccolte di notizie storiche e di cronaca romana, italiana ed europea, corredate da un'ampia documentazione originale. Uno dei suoi maggiori interessi fu quello per le grandi personalità pubbliche: i signori e i nobili del passato e del presente.

L'abbondantissima produzione del Cartari è suddivisa in tre ambiti ben definiti: uno dichiaratamente pubblico, un altro esclusivamente personale ed un terzo che è una fusione dei primi due: in quest'ultimo vanno inseriti i 32 volumi di Effemeridi redatti dal

Cartari per tutto il corso della sua vita, un'impresa non destinata alla pubblicazione e consistente in un'immensa mole di ricerche e spogli archivistici e bibliografici su "materie che siano curiose e dilettevoli ... e che non siano state trattate da altri", come egli stesso dichiarava, e che ora vengono conservate nel Fondo Cartari-Febei all'Archivio di Stato di Roma.

E' proprio in questi volumi che sono riuscita a trovare tutto il materiale della mia ricerca sulla regina svedese: un'attenta bibliografia della sua vita e una precisa descrizione degli eventi che l'hanno portata prima ad abdicare in favore del cugino al trono, poi a convertirsi al cattolicesimo ed infine a lasciare definitivamente il suo paese per raggiungere Roma.

Ho ripercorso le tappe del suo viaggio alla volta dello Stato Pontificio e del suo soggiorno romano, evidenziando la straordinarietà di questa figura femminile, tra le più esuberanti, particolari ed interessanti della sua epoca, fino alla morte avvenuta nel 1689.

Come testo originale ho riportato nell'appendice documentaria tutte le pagine del diario di Carlo Cartari riguardanti Cristina di Svezia e la sua particolare vicenda.

DOTTORATO DI RICERCA
History and culture of travel and “odeporica” in
modern age

TESI
TRAVEL AND ROMAN STAY OF A QUEEN:
CRISTINA OF SWEDEN

My research is based on Cristina of Sweden’ figure (Stockolm 1626-Rome 1689) and in particular on her travel towards Rome, afetr leaving Sweden.

The principal source of my work is the personal diary of the “concistoriale” lawyer Carlo Cartari (1614-1697), which archives are riches of numerous testimonies of the time.

Cartari was interested in historic events and Roman, Italian and European news, describing in particular the great public personalities.

Cartari’s archives con be devided in 3 parts: the first public, the second private, and the third is a fusion between the first and the second part.

From the last one there are the 32 volumes of “Effemeridi” written by Cartari during his life and actually preserved in Fondo Cartari-Febei at the Archivio di Stato di Roma.

In these volumes I found the information sto write my research on the Sweden Queen through a careful bibliography of her life and a particular description about the events which carактерized the stages of the period esamined:her throne’s abdication, her catholic conversion and her travel up to Rome.

I looked at the stages of her long travel and her Roman stay remarking the Cristina's extraordinary behaviour considered one of the most interesting and particular woman of her time.

ELISA ROTELLI